CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 8 APRILE 2025

Il Sannio che cambia

(C) Ced Digital e Servizi | 1744092962 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

CUSANO MUTRI

Michele Palmieri

«Matese, vertice a Roma l'ok al parco entro aprile»

▶Entro fine mese le norme di tutela come stabilito dalla sentenza del Tar

▶Le riflessioni del presidente Navarra «Dobbiamo renderlo operativo subito»

«La volontà è quella di chiudere entro il 22 aprile e giungere entro la data stabilita all'adozione delle norme di salvaguardia». A dirlo è Agostino Navarra presidente del «Parco Regionale del Matese» che poi annuncia anche la convocazione per i Comuni dell'area campana (quelli sanniti sono attesi a Roma giovedì 10 aprile alle 10.30, ndr) presso il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica per discutere con l'Ispra le osservazioni poste su norme e perimetrazione del costituendo «Parco Nazionale del Matese». Insomma, nessun ritardo. Si vuole chiudere entro i tempi stabiliti dalla sentenza del Tar del Lazio dopo il ricorso di Italia Nostra. Ciò, nonostante il fronte del «no» continui a convogliare su di sé consensi e, sul territorio non solo sannita, imperversino raccolte di firme con l'obiettivo di «pressare» la politica sul tema.
L'intento del Ministero, pur lasciando aperta la linea dell'ascolto delle voci contrarie, è quello di concludere al più presto l'iter.

LE NOVITÀ

È il presidente ad annunciare le novità. «Le posso dire in anteprima che il Ministero ha accettato di convocare i sindaci giovedì prossimo. Alle ore 10.30 toccherà all'area beneventana e alle 14.30 invece a quella della provincia di Caserta. Al tavolo siederanno anche i tecnici di Ispra oltre ai funzionari del Mase e si discuterà della delimitazione provvisoria del Parco oltre alla valutazione delle proposte. In quella sede si capirà cosa è accettabile rispetto a Legge Quadro (ovvero la 394 del 91, ndr)» . Il fronte dei no potrebbe però offrire degli spunti su cui riflettere. «Noi dobbiamo preoccuparci di tutti, saper ascoltare e comprendere quali siano le indicazioni giuste. È su questa analisi che poi dobbiamo fare chiarezza su alcuni punti. Ma dialogo e confronto sono la strada giusta». A dire no però ci sono anche territori che già ricadono nell'area Parco. «Quei territori - spiega - dovrebbero già essere in linea rispetto a uno sviluppo rispettoso e le preoccupazioni me le aspetto da chi non è oggi nel perimetro del Parco Regionale. Forse va fatta un'analisi più profonda ma il punto è che c'è necessità di andare avanti con una agricoltura più sostenibile e il Parco può aiutare ad avere una remunerazione maggiore perché quei prodotti saranno poi marchio Parco nazionale». Il rischio è a muovere il fronte dei no, possano essere anche per fini elettorali. «Probabile. Però ripeto, vanno ascoltati tutti anche chi sta facendo la raccolta firme e dire le cose come stanno. Ad esempio che le attività venatorie non saranno ammesse. Se poi le firme rappresentano altri dubbi dobbiamo invece correggere il tiro».



LA STRUTTURA Nella foto in alto l'area protetta, nel riquadro il presidente Navarra

LE PROSPETTIVE

«Le cose vanno fatte senza frenesia - spiega il presidente - stiamo decidendo la storia di un territorio e se qualcosa è rimasto irrisolto è ora di metterla in ordine. Questo favorirà anche il non proliferare di ricorsi che potrebbero inficiare il lavoro svolto. In queste aree si fa difficoltà a fare economia e la paura che queste difficoltà aumentino è comprensibile. Grazie al Parco però le ricadute occupazionali e parlo di indotto indiretto (filiera primaria e turismo, ndr) sono diverse e servirà anche investire sulla formazione dei ragazzi e la ricettività dei territori. Va dato valore a queste aree per incrementare i redditi e ciò può salvare il territorio anche dallo spopolamento. Anche in termini di promozione serve un cambio di passo e veicolare le tante eccellenze».

POSSIBILI RISVOLTI

I futuri possibili ricorsi e un potenziale commissariamento non sembrano preoccupare il presidente. «No se si lavora bene- precisa - ora e si fa filtro sulle istanze. Alcune sono corrette ma da inquadrare nella legge 394. Le dirò che a mio avviso ad oggi non ci sono nemmeno i termini. La volontà del Ministero e dell'Ispra è quella di chiudere entro il 22 aprile il procedimento e dunque adottare la perimetrazione unica nei termini previsti. Al lavoro c'è una vera e propria task force con l'obiettivo di giungere ad una soluzione condivisa da tutti». Parole chiare quelle di Navarra, a circa 8 anni dall'istituzione il Parco sta finalmente per nascere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FUTURI POSSIBILI RICORSI E UN POTENZIALE COMMISSARIAMENTO NON PREOCCUPANO IL VERTICE

Imprese, cresce il malumore Confindustria: serve dialogo

L'INTERVENTO

Giuseppe Di Martino

A otto anni dalla sua istituzione, il Parco Nazionale del Matese è finalmente pronto a diventare operativo. L'ingresso ufficiale del Matese nella rete dei parchi nazionali non è privo di criticità. La nuova zonizzazione e le ulteriori norme di salvaguardia previste dal decreto di nazionalizzazione rischiano, secondo Giuseppe Pancione, presidente della sezione Ambiente di Confindustria Benevento, di penalizzare profondamente chi vive e lavora sul territorio.

Presidente, parliamo della perimetrazione, dell'organizzazione e delle norme di salvaguardia: strumenti di governo o misure penalizzanti per il territorio?

«Un piano non può sovrapporsi a pianificazioni già esistenti. Nel 2006 la Regione Campania ha individuato e perimetrato alcune aree di estrazione e riserva mineraria, fondamentali per i programmi futuri. Se oggi si decide di estendere il perimetro del Parco a discapito dell'unica riserva mineraria presente in provincia di Benevento - tra Pontelandolfo e Morcone - il Sannio rischia di restare privo di una risorsa strategica. Ho l'impressione che ogni iniziativa venga utilizzata come pretesto per introdurre vincoli che bloccano le attività produttive, agricole e industriali. Non si può procedere in questo modo senza un confronto serio con il tessuto produttivo del territorio».

Entro il prossimo 22 aprile sarà necessario completare la perimetrazione provvisoria, altrimenti si rischia la nomina di un commissario ad acta. Non sarebbe il caso di affidarsi agli amministratori locali, che conoscono meglio il territorio e possono evitare di includere aree produttive nella zona protetta?

«La tutela ambientale comincia dal rispetto delle direttive europee e regionali sull'economia circolare. Eppure la Campania è la regione con il più alto tasso di reati ambientali, e pensiamo di risolvere tutto istituendo un Parco? Serve realismo. Intervenire sul tessuto produttivo significa toccare non solo gli interessi di Confindustria, ma anche quelli degli agricoltori, che sono già sul piede di guerra. In un territorio civile il confronto è fondamentale: con agricoltori, imprenditori, sindacati. Prendiamo esempio dalle Alpi Apuane, dove esiste un Parco naturale regionale e dove si continua a estrarre il marmo di Carrara. Lì si è dialogato con le comunità locali, trovando un compromesso. Perché non possiamo fare lo stesso anche noi?».

È possibile conciliare tutela ambientale e salvaguardia delle attività industriali?

«Se si approva un piano regolatore non si può ignorare quanto già pianificato in passato. E a pagare non possono essere sempre gli imprenditori o gli agricoltori. Anche il cittadino viene penalizzato: chi ha investito in un terreno o in una struttura rischia di vedere vanificati i propri sacrifici. Se vogliamo davvero tutelare le attività produttive - anche quelle non direttamente legate a Confindustria - dobbiamo aprire un confronto serio e trasparente con la cittadinanza e con tutti gli attori coinvolti. Nessuno può pensare di stare sul piedistallo. In un momento così difficile, serve uno scatto di responsabilità: è il momento di scendere dal piedistallo, fare un bagno di umiltà e parlare con le istituzioni».

Quali saranno le prossime mosse di Confindustria su questo tema?

«Parto da un presupposto: sono favorevole all'istituzione del Parco e sosterrò sempre le tematiche ambientali. Ma tutto deve nascere da un confronto consapevole con il territorio. Non lo impone un codice civile, ma lo detta il buon senso. Serve subito un tavolo di confronto con tutte le parti in causa: associazioni di categoria, amministratori locali, rappresentanti ministeriali, regionali e provinciali. Il futuro delle nostre imprese e dei nostri figli dipende dalla capacità di restare uniti, oggi più che mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TANTE LE CRITICITÀ LEGATE ALL'INGRESSO NELLA RETE, IL RISCHIO È QUELLO DI «PENALIZZARE IL TERRITORIO»



Frizioni sull'Its Campus critiche sull'immobile: «Non c'è pianificazione»

IL CASO

Paolo Bocchino

«Sì alla Fondazione per l'Its Campus Academy, ma l'amministrazione ha sbagliato». Frizioni tra maggioranza e opposizione anche sulle questioni che nella sostanza li vedono concordi. È il caso del nascituro percorso formativo di istruzione tecnologica superiore che vede il Comune di Benevento tra i fondatori insieme alle Università del Sannio, di Salerno, alla Federico II e alla Parthenope di Napoli e alla casertana Vanvitelli, agli istituti superiori Carafa - Giustiniani di Cerreto Sannita, Palmieri-Rampone-Polo e Bosco Lucarelli di Benevento e all'Iis di Baronissi, a Confindustria e Claai per il mondo delle imprese, a 4 enti di formazione, 2 hub tecnologici e a Futuridea. Sono 25 i ragazzi di età compresa tra i 18 e i 34 anni già selezionati per il percorso formativo "Tecnico superiore per le architetture e le infrastrutture per i sistemi di comunicazione - It Security Specialist". Sosterranno 1.080 ore di formazione in aula nella sede della sede di via Lungocalore Manfredi di Svevia messa a disposizione dal Comune. Mission fondamentale della iniziativa è incrociare le esigenze delle aziende, in primis quelle del territorio, con le competenze espresse dal territorio. «Il compito prioritario - spiega l'atto fondativo sottoscritto il 3 luglio 2024 - è potenziare e ampliare l'offerta professionalizzante di tecnici superiori con elevate competenze tecnologiche e tecnico professionali, allo scopo di contribuire in modo sistematico a sostenere le misure per lo sviluppo economico e la competitività del sistema produttivo, colmando progressivamente la mancata corrispondenza tra la domanda e l'offerta di lavoro che condiziona lo sviluppo delle imprese, soprattutto piccole e medie». In particolare, l'iniziativa punta ad «assicurare con continuità l'offerta di tecnici superiori a livello terziario in relazione alle aree tecnologiche considerate strategiche nell'ambito delle politiche di sviluppo industriale e tecnologico e di riconversione ecologica».



LA POLEMICA

Finalità sulla quale non c'è divisione politica. La delibera di adesione che andrà in Consiglio nella seduta del 15 è stata ieri approvata in commissione Istruzione con i voti anche dell'opposizione e la sola astensione di De Stasio. Assenso che Francesco Farese, Angelo Miceli e Giovanni De Lorenzo del centrosinistra hanno, però, accompagnato con un lungo elenco di rilievi messi a verbale: «È mancata totalmente la programmazione da parte dell'Amministrazione, con la solita sciatteria. L'adesione alla Fondazione è nel cassetto di Palazzo Mosti da mesi, ma solo ora, all'ultimo momento, si tira fuori la delibera. La maggioranza aveva perfino dimenticato il passaggio obbligatorio nelle commissioni, mettendo a repentaglio l'iniziativa. Evidenziamo inoltre criticità rispetto alla scelta dell'immobile da destinare all'Its, quello di via Lungo Calore Manfredi di Svevia attualmente utilizzato da operai, tecnici e mezzi del servizio tecnico manutentivo. Stabile che poteva risultare utile per ricollocare le aule delle diverse scuole oggetto di lavori di ristrutturazione, opzione che invece non è stata valutata mentre il Comune è alla ricerca di immobili per i quali dovrà sostenere anche canoni di locazione. L'amministrazione - hanno aggiunto gli oppositori - avrebbe potuto cogliere l'occasione per valorizzare il patrimonio immobiliare in centro storico. Corso Garibaldi e le sue arterie sono oggetto di desertificazione. Mentre nei programmi si parla di riportare servizi pubblici in centro per rivitalizzarlo, al momento delle scelte si pianificano servizi pubblici sempre fuori dal centro storico, condannandolo così all'isolamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La giustizia, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1744092962 | 46.232.147.227 | sfoglialibri.it

Sanniti meno litigiosi crolla il contenzioso Meno donne avvocato

Secondo i dati pubblicati dal ministero della Giustizia si è registrato un calo nel primo trimestre del 2025



LO STUDIO

Domenico Zampelli

Sanniti meno litigiosi in questo primo trimestre 2025, crolla il contenzioso in tribunale, sia nella sezione civile che in quella Lavoro e Previdenza. Lieve aumento invece per i fascicoli iscritti a ruolo nelle cancellerie del Giudice di pace, è vicino un sorpasso rispetto al tribunale che avrebbe del clamoroso. In calo anche fallimenti e pignoramenti mobiliari. Offrono diversi spunti di riflessione i dati forniti dal data-warehouse del ministero della Giustizia. Numeri che stanno condizionando anche l'avvocatura: il rapporto Cassa Forense – Censis, appena pubblicato, documenta che a Benevento nel 2024 c'è stato il più forte calo degli iscritti nell'ambito del distretto di Corte d'Appello di Napoli, doppiando il già negativo dato nazionale. E ad essere in difficoltà sono soprattutto le avvocate. Ma ecco i numeri.

I NUMERI

Per la prima volta nel periodo gennaio-marzo le iscrizioni a ruolo nel settore civile del tribunale sono rimaste sotto quota mille, fermandosi a quota 969. Nello stesso periodo dello scorso anno i fascicoli iscritti erano stati 1.065 ma è impietoso soprattutto il confronto con il 2023, quando i nuovi fascicoli erano stati 1.366. E a differenza degli altri anni il calo si estende anche alle cause di lavoro e previdenza, che sono scese in un anno da 1.509 a 1.321. Segno di un calo generalizzato delle liti civili, che non viene compensato dal minimo incremento delle iscrizioni al Giudice di pace, che sono salite da 807 a 833. Peraltro, continuando di questo passo caserma Guidoni (sede del Giudice di pace) potrebbe superare le iscrizioni di viale De Caro (sede del Tribunale), grazie anche al prossimo aumento delle competenze. Prospettiva impensabile solo nel 2022 (quando il tribunale era a quota 1.300 ed il Giudice di pace a 670) e che delinea uno scenario di ulteriori disagi legati ai minori spazi e alla minore dotazione sia di magistrati che di cancellieri. Sul fronte dei provvedimenti, ci sono meno sentenze in tribunale (410 contro le 668 dello scorso anno) ma più decreti ingiuntivi (357 contro i 261 del 2024). Stabile invece il numero delle sentenze depositate alla sezione Lavoro (410 contro le 405 del 2024). In calo, invece, le sentenze al Giudice di pace (220 contro 250 dello scorso anno). Guardando negli altri settori, sono stabili le procedure fallimentari (38 contro le 42 dello scorso anno) ed i pignoramenti immobiliari (42, lo scorso ne erano stati 41). In diminuzione, invece, le procedure mobiliari (che comprendono anche i pignoramenti presso terzi, in pratica su stipendi e conti correnti): qui c'è stato un calo da 402 a 352, ancor più evidente se si considera che nel 2022 si viaggiava a quota 600 iscrizioni.

IL FOCUS

Numeri in forte calo, quindi, che stanno determinando un abbandono della professione per diversi avvocati. Secondo il report avvocatura "Cassa forense-Censis" gli iscritti nel 2024 si sono fermati a quota 1.746 contro i 1.802 del 2024. Lontanissima la soglia 2.000 raggiunta e superata nel periodo pre-pandemia. In percentuale è il peggior risultato nell'ambito del distretto di Napoli (-3,1% a fronte di un dato nazionale che si attesta a -1,6%) ed è una situazione che penalizza soprattutto le avvocate: 38 iscritte in meno in un anno, percentuale di iscritte che scende dal 42,6% al 41,8%, molto, troppo lontana dalla media nazionale che si attesta invece al 46,8%. Si conferma insomma una tendenza ormai consolidata, in cui il numero di professionisti in uscita supera quello delle nuove iscrizioni, con un impatto più evidente sulla componente femminile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CALANO LE ISCRITTE ALL'ATTIVITÀ FORENSE IN UN ANNO LA PERCENTUALE SCENDE DAL 42,6% AL 41,8%

Mercato di via Nuzzolo, primo mese ok i commercianti: «Fiduciosi per il futuro»

IL LATO POSITIVO

Antonio Martone

Positivo il bilancio del primo mese per il mercato settimanale rionale no food di via Cosimo Nuzzolo. Soddisfatti gli ambulanti per le presenze e le vendite registrate in questa nuova location. C'erano grande curiosità e attesa per la scelta che loro stessi avevano effettuato dopo un attento monitoraggio delle varie zone, per lenire il crollo delle vendite registrato col trasferimento in via Delcogliano. «C'è una buona affluenza di persone, anche - dice il presidente provinciale di Anva Confesercenti Pompeo Marinazzo - con discreti incassi. Naturalmente bisogna attendere ancora qualche mese per emettere un giudizio definitivo e più attendibile, ma le premesse sono incoraggianti. A livello logistico, comunque, lo spazio a disposizione e l'ampio parcheggio di via Diacono si sono dimostrati adeguati alle esigenze. Dopo aver tribolato per il trasferimento da piazza Risorgimento, questa soluzione si è rivelata indovinata ed anche i miei colleghi sono soddisfatti. Naturalmente qui parliamo del venerdì, mentre per quanto concerne Pacevecchia dove montiamo tutti i mercoledì i nostri banchi, purtroppo non c'è nessuna svolta». Sono 33 gli stand predisposti nell'intero piazzale adiacente il PalaFerrara che tra l'altro è chiuso da anni per problemi di agibilità.



IL DEBUTTO

Ha costituito per il Rione Ferrovia un evento particolarmente gradito alla luce della folla che si è registrata dal 7 marzo in poi. Anche il presidente degli ambulanti di Benevento, Cosimo Sorice, sottolinea alcuni elementi lusinghieri. «Si è creato sin da subito un buon feeling con la gente del posto e questo conta più di ogni cosa. Diciamo che stiamo avendo una buona spinta anche se per far quadrare il bilancio c'è bisogno di crescere ancora. Non possiamo lamentarci, dunque, e sicuramente questa novità in futuro potrebbe portare a cambiare le sedi mercatali settimanali, stilando un nuovo calendario, specie quando tornerà nuovamente disponibile piazza Risorgimento che non intendiamo affatto lasciare». Unico problema a livello logistico rilevato dagli operatori commerciali in questo primo mese, riguarda la presenza di auto parcheggiate nel piazzale che costringono gli ambulanti a ritardare la preparazione degli stand di vendita. «Sarebbe auspicabile che il Comune il giovedì sera - dicono gli operatori - metta delle transenne oppure un'apposita segnaletica per vietare il parcheggio in modo da evitare disguidi». L'assessore alle Attività produttive Luigi Ambrosone, intanto, d'intesa con gli stessi ambulanti e con il dirigente del settore sta prendendo in considerazione altre novità per il futuro. «Sulla scorta della felice esperienza del mercato di via Nuzzolo-Adua che è stato realizzato grazie alla perfetta sinergia in essere da diverso tempo, stiamo valutando la possibilità di incrementare i giorni di svolgimento dei mercati rionali e soprattutto di cercare di trovare nuove zone. In questo modo si andrebbe a dare una spinta al commercio locale che anche a causa della concorrenza dell'online è reduce da un periodo niente affatto lusinghiero. È già iniziato un monitoraggio dei quartieri, naturalmente la scelta sarà ponderata e da parte dell'amministrazione comunale ci sarà sempre la massima disponibilità ad affiancare gli ambulanti». Tra le aree che si stanno vagliando c'è sicuramente via Lungosabato Matarazzo o il lato opposto del fiume (via Bacchelli). Valutazione in corso anche per il rione Capodimonte o delle zone dove c'è un incremento di edifici residenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMBROSONE: «STIAMO VALUTANDO LA POSSIBILITÀ DI INCREMENTARE I GIORNI E CERCARE AREE DISPONIBILI»

Accoltellato all'addome dall'amico «Mi ha aggredito appena mi ha visto»

LE INDAGINI

Enrico Marra



«Appena mi ha visto mi ha accoltellato». Così G. V., il 19enne ferito sabato pomeriggio a Benevento da un suo amico per cause legate presumibilmente alla gelosia, ha dato la sua versione sull'accaduto agli agenti della squadra mobile che lo hanno interrogato ieri mattina presso l'ospedale San Pio, dove da sabato sera è stato ricoverato per la ferita all'addome procuratagli dall'accoltellamento.

Dopo l'intervento chirurgico a cui è stato sottoposto, il giovane sta meglio e pertanto è stato possibile interrogarlo e chiaramente. Ha fornito una versione dell'accaduto del tutto diversa da quella resa da Domenico Nicolas Griffone di 20 anni che è detenuto nel carcere di contrada Capodimonte con l'imputazione di tentato omicidio. Griffone ha sostenuto di aver accoltellato il giovane perché aggredito. Alla base della lite frasi offensive che il ferito avrebbe pronunciato nei confronti di una giovane donna legata sentimentalmente a Griffone. Un movente sul quale però gli agenti della Mobile stanno svolgendo ulteriori indagini. Nelle prossime ore Griffone sarà ascoltato dal Gip Pietro Vinetti chiamato a convalidare l'arresto e che ieri ha convalidato il sequestro di alcuni oggetti in sua dotazione. I legali del ragazzo, Gerardo Giorgione e Mario Villani, chiederanno gli arresti domiciliari. Mentre non hanno ancora un volto i dieci giovani stranieri che hanno dato vita ad una maxi rissa insieme a cinque giovani beneventani sabato notte nei pressi dell'Arco di Traiano con il bilancio di due feriti. I carabinieri della compagnia di Benevento stanno esaminando le immagini registrate dalle telecamere collocate in zona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre colpi in una notte, coppia arrestata entrambi finiscono ai domiciliari

I RAID

Avevano già rubato presso un bar tabacchi in via Nenni, erano anche penetrati nella struttura sportiva Meomartini annessa alla chiesa del Sacro Cuore, senza riuscire a portar via nulla, e stavano per forzare la cassa del distributore di bevande all'Agenzia delle entrate in via Aldo Moro. Ma questo terzo raid è risultato fatale, perché Emanuele Tesauro 35 anni, beneventano e Luigia Sellitto di 33 anni, irpina, sono statti bloccati dagli agenti della polizia. Per entrambi sono scattati gli arresti domiciliari. Sono stati fermati intorno alle cinque, ma all'una avevano già messo a segno il primo colpo. Quando hanno preso di mira il bar tabacchi, annesso al distributore di carburante a via Nenni, non solo è scattato l'allarme, ma anche l'antifurto nebbiogeno che ha annullato la visibilità all'interno del locale. Nonostante ciò i due sono riusciti a portar via il denaro che era nel registratore di cassa circa duecento euro e danneggiare alcune apparecchiature. Subito dopo hanno raggiunto la struttura sportiva Meomartini, ma non hanno trovato oggetti da portar via. Poi la terza tappa forzando una porta, presso l'Agenzia delle entrate. Qui hanno avuto difficoltà nel forzare la cassa dell'apparecchio che eroga le bevande, e probabilmente presi dall'ira hanno anche danneggiato alcuni computer. Gli agenti della volante li hanno bloccati e condotti in questura. Qui il magistrato di turno, il sostituto procuratore della Repubblica Giulio Barbato, ha deciso per entrambi gli arresti domiciliari: l'uomo in città e la donna in Irpinia. I due hanno nominato come loro difensore Fabio Russo. Nelle prossime ore la convalida degli arresti da parte del Gip.



e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



La pressione sui listini

(c) Ced Digital e Servizi | 1744093056 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Il crollo dei mercati di ieri

FTSE MIB	DAX	NIKKEI 225	HANG SENG
32.853,98	19.761,80	31.136,58	19.828,30
-5,18%	-4,26%	-7,83%	-5,97%
S&P500	DOW JONES	NASDAQ	VIX (indice della volatilità)
5.060,31	37.965,60	15.603,26	48,52
-0,27%	-0,91%	+0,10%	+7,08%



Dazi tra voci e smentite nuovo crollo delle Borse

In 3 giorni bruciati 10mila miliardi di dollari sui mercati. Milano -5% Il caso della notizia (sconfessata) della tregua di 90 giorni sulle tariffe

LA GIORNATA

ROMA Il calvario delle borse mondiali sembra non aver fine. Anche se le perdite non sono minimamente paragonabili a quelle registrate durante quel famigerato 19 ottobre 1987 (quando il solo Dow Jones arrivò a precipitare del 22,6%), per i listini delle due sponde dell'Atlantico (e non solo), quello di ieri è stato un autentico «Lunedì nero».

Le prime avvisaglie di quella che si rivelerà essere l'ennesima giornata all'insegna delle vendite generalizzate (o *sell-off*, in gergo tecnico) arrivano ancor prima dell'alba da Oriente: Hong Kong -13,2%, peggior seduta dal 5 giugno 1989. Tokyo -7,8%, minimi degli ultimi 18 mesi. Seoul -5,57%, peggior seduta dal 5 agosto 2024. Shenzhen -10,8%. Shanghai -7,3%. A zavorrare i listini asiatici, il braccio di ferro a distanza (anche di fuso orario) ingaggiato tra Pechino e Washington nell'ambito della guerra dei dazi con, sullo sfondo, la partita per l'acquisto di TikTok da parte di Jeff Bezos o altri potenziali acquirenti Usa.

IN ASIA, IL SELL-OFF HA COLPITO SOPRATTUTTO HONG KONG, CHE HA CHIUSO AI MINIMI DAL GIUGNO 1989

Il ping pong tra i due contendenti(tutt'altro che diplomatico, com'era stato ai tempi di Nixon e Mao Zedong) era partito poche ore prima quando, a bordo dell'Air Force One, Donald Trump aveva spiegato ai cronisti: «Il nostro deficit commerciale con la Cina è di mille miliardi di dollari, finché non risolviamo questo problema non farò un accordo». A stretto giro, la risposta del viceministro al Commercio cinese, Ling Ji, contestuale all'annuncio di contro-tariffe al 34% a partire dal 10 aprile: «Le nostre contromisure riporteranno gli Stati Uniti sulla retta via: l'abuso dei dazi da parte americana avrà un impatto, ma non cadrà il Cielo». Il Cielo no, ma le borse sì. L'auspicata «retta via» appare ben da subito lontana dall'essere imboccata: «Se Pechino non ritira le contromisure entro domani – è la reazione rabbiosa di Trump su Truth, nel pomeriggio italiano – imporremo un'ulteriore tariffa del 50% dal 9 aprile». Sommandola al 54% già annunciato nei giorni scorsi, si arriva al 104%. Un salasso impressionante.

L'EUROPA

Se il buongiorno si vede dal mattino, le premesse perché le borse europee vivano una nuova giornata di tregenda sono già tutte apparecchiate. E, difatti, è quel che accade: in chiusura di scambi, i miliardi di euro bruciati sull'altare della volatilità sono oltre 683. Con quelli persi nelle sedute precedenti, il totalizzatore segna 1.924 miliardi. In tre giorni di *sell-off*, calcola *Bloomberg*, i mercati finanziari hanno gettato al vento 9.500 miliardi di dollari.

In Europa la peggiore, ancora una volta, è Piazza Affari: alle 17:30, Milano chiude con il -5,18%, e 37,76 miliardi di euro mandati in fumo. Nemmeno un titolo del listino riesce a mantenersi in territorio positivo. Né va meglio sul comparto obbligazionario, con lo spread Btp-Bund che in apertura schizza letteralmente da 118 a 131 punti base, per poi ritracciare su quota 126. In forte risalita anche il rendimento del decennale italiano, passato dal 3,75% della chiusura di venerdì scorso al 3,85%. Un copione simile si registra sui Bonos, i titoli di Stato spagnoli.

Nel pomeriggio, il colpo di grazia con il suono della campanella di Wall Street. Prevedibile, guardando da un lato il Vix, l'indice della volatilità (o «della paura»), lievitato in un mese del 130% da 23 a 53 punti. E, dall'altro, i *futures* di pre-apertura: -3% per il Nasdaq, -2,7% per Dow Jones e S&P500. Per tentare di raffreddare i bollenti spiriti (animali e non), poco prima delle 15:30 (orario di apertura delle borse Usa), Trump esorta via social i concittadini a non lasciarsi prendere dal panico ed essere «forti, coraggiosi e pazienti». Invano.

LE VOCI

Pronti, via: indici in rosso. Tra le 16:10 e le 16:15, l'emittente televisiva CNBC riferisce che - stando ad alcune dichiarazioni rilasciate a Fox News dal consigliere economico di Trump, Kevin Hassett - il presidente starebbe valutando una moratoria di 90 giorni delle tariffe verso tutti i Paesi tranne la Cina, e i listini invertono immediatamente la rotta. Tra le 16:25 e le 16:40 tutto torna a precipitare: la Casa Bianca precisa che si è trattato di un malinteso (anzi, di «fake news»), e si riparte con le borse in picchiata.

INVANO TRUMP HA ESORTATO GLI AMERICANI A NON LASCIARSI PRENDERE DAL PANICO ED ESSERE «PAZIENTI»

Mezz'ora di straordinaria follia. E speculazione.

Nel frattempo la Fed, la banca centrale statunitense, convoca una riunione straordinaria a porte chiuse per capire quale direzione prendere sul taglio dei tassi di interesse in vista del prossimo meeting di politica monetaria. A fine serata, la situazione torna nei ranghi: Dow Jones -0,9%, S&P500 -0,2%, Nasdaq +0,1%. I titoli Big Tech si muovono in ordine sparso: Tesla -2,5%, Apple -3,7%, Amazon +2,5% e Meta +2,3%. I malumori tra i ceo dei colossi tecnologici convertiti al trumpismo inizia a serpeggiare in maniera sempre più conclamata. Persino in casa Musk, con il magnate sudafricano che si unisce al coro dei miliardari malpancisti (ultimi in ordine di comparsa, Bill Ackmann, fondatore di Pershing Square, e Jamie Dimon, numero uno di Jp Morgan) pubblicando sul suo X un video del teorico del neoliberismo Milton Friedman, che illustra i vantaggi del libero mercato usando come esempio una matita. Restando in metafora, quello di Trump, per Elon, è un errore da matita blu.

Angelo Ciardullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'illusione di una moratoria i trader e quei 10 minuti di follia

IL RACCONTO

Roma Quando la Cnbc ha riferito che Donald Trump stava valutando la sospensione di 90 giorni dei dazi per tutti i Paesi del mondo, mantenendo in vigore soltanto quelli contro la Cina a Londra erano le 15:15 (le 16:15 in Italia). Subito la notizia ha iniziato a rimbalzare sulle chat Whatsapp degli operatori. «Ah finalmente, dopo le tensioni un momento di respiro», è il pensiero che ha attraversato la mente dei trader. Gli indici statunitensi hanno ripreso corpo dopo un'apertura di seduta con un tonfo, per poi sprofondare nuovamente quando dalla Casa Bianca ha bollato come falsità le dichiarazioni di una linea morbida attribuita al presidente, secondo le ricostruzioni, niente di meno che al suo consigliere economico Kevin Hassett.

LA SORPRESA

Una cosa del genere «non si era mai vista», racconta Giorgio Broggi, Quantitative Analyst di Moneyfarm, che dagli schermi del suo terminale ha vissuto secondo per secondo quanto stava accadendo a Wall Street. Per lavoro cerca di indirizzare i piccoli investitori e perciò in questa fase raccomanda di non "provare a battere il mercato sul tempo, a giocare con la volatilità e la speculazione", in una fase nella quale l'incertezza, anche politica, la fa da padrone.



Lo sconforto di un operatore di Borsa

La situazione «grottesca», cui si è trovato davanti, per come si sono sviluppati gli eventi, era quella del governo che smentiva un'altra presunta voce del governo.

In realtà, aggiunge, l'intera sessione borsistica è stata interessante. L'indice Vix, comunemente conosciuto come l'indice della paura che misura la volatilità dei mercati è schizzato a puntato quota 60, «un livello estremamente elevato». I primi movimenti della giornata davano tuttavia l'impressione della ricerca da parte degli operatori di segnali positivi dopo «due sessioni sanguinolente». L'idea di aperture a tre mesi di tregua era uno di quelli. D'altra parte, anche investitori che avevano sostenuto la sua corsa alla Casa Bianca, come il gestore di hedge fund Bill Ackman erano andati all'attacco, esortando Trump a concedere tempo agli alleati e contestando il segretario al Commercio, Howard Lutnick, accusando di conflitto di interessi per gli investimenti che la società di cui è stato ceo e presidente, Cantor Fitzgerald investe in debito pubblico Usa.

BROGGI (MONEYFARM): I MERCATI CERCAVANO INDIZI RASSICURANTI NON BISOGNA CERCARE DI BATTERE SUL TEMPO LA VOLATILITÀ

Per Broggi «è una polemica importante», perché potrebbe segnare una svolta, con economisti ad iniziare a criticare il governo. Qualcosa che finora non si era ancora di fatto vista in questi primi due mesi di presidenza. Altra spia della ricerca di sicurezza erano i movimenti sul titolo Apple in Europa, molto positivi e proprio verso una delle società cui si guarda con più attenzione, considerati i potenziali rincari per l'iPhone.

«L'incertezza è il tema chiave», conclude Broggi. Una parte degli osservatori ritiene che Trump voglia spostare l'economia statunitense verso un nuovo paradigma, facendola diventare meno dipendente dai capitali esteri e dai servizi. Una seconda scuola di pensiero ritiene che il presidente Usa stia semplicemente trattando. "Noi crediamo che la seconda tesi rimanga la più plausibile, ma gli scenari negativi continueranno ad aumentare se Trump non darà segnali chiari in questo senso molto presto», conclude Broggi.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Le contromisure



(C) Ced Digital e Servizi | 1744093056 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

La Fed riunisce il consiglio e studia misure d'emergenza

▶Incontro a porte chiuse tra i governatori. Preoccupazioni sulla tenuta dell'economia
E adesso gli analisti prevedono mosse più veloci ed aggressive sul costo del denaro

I PASSAGGI

1 Il rating sotto osservazione

S&P Global Ratings ritiene che le società europee con rating beneficino di importanti fattori di attenuazione che dovrebbero consentire di gestire l'impatto dei dazi

2 Il livello dei tassi di interesse

Goldman Sachs si aspetta che la Fed ponga mano a tre tagli dei tassi da 25 punti base a partire da giugno per portare i tassi nella forbice compresa tra il 3,5 e il 3,75%

3 I salvataggi precedenti

La Banca centrale americana è intervenuta più volte a sostegno di banche ed economia. L'ultima volta nel 2023 sotto l'amministrazione Biden per salvare la Silicon Valley bank

4 Le diatribe con Powell

Tra Donald Trump e Jerome Powell non corre buon sangue. Nonostante sia stato lo stesso Tycoon durante il suo primo mandato a nominare Powell. Diversità di vedute sui tagli dei tassi

5 La questione del debito

Gli Stati Uniti d'America hanno raggiunto un debito record di 36 mila miliardi di dollari. Secondo le previsioni degli analisti il passivo è destinato a crescere nei prossimi anni

GLI ALLARMI

NEW YORK La decisione della Federal Reserve di convocare un «closed board meeting», un incontro a porte chiuse tra tutti i governatori non è certo di buon auspicio. La Banca centrale sta infatti cercando di capire cosa sta succedendo in queste ore di confusione sui mercati e quale direzione prendere per preservare l'economia americana. Sul tavolo il crollo di queste ultime 72 ore a Wall Street e le future decisioni sui tassi, adesso che le stime portano tutte verso un nuovo aumento dell'inflazione a causa dei dazi. Formalmente non si tratta di un meeting di emergenza - l'ultima riunione di questo tipo era avvenuta cinque anni fa, nel marzo del 2020, poco dopo l'inizio della pandemia che avrebbe portato l'inflazione a superare il 9% in soli due anni - ma la tensione è molto alta: anche in quel caso l'economia americana usciva da un periodo di enorme prosperità, dopo la crisi del 2009 dei mutui subprime. Per ora il presidente della Fed, Jerome Powell, ha fatto capire che preferisce stare a guardare: non sembra infatti che sia giunto il momento per un intervento diretto come era appunto avvenuto nel corso della pandemia, quando la Fed aveva iniziato ad alzare il costo del denaro, e poi nel 2023, quando si era cercato di arginare l'instabilità causata dal fallimento della Silicon Valley Bank.

Ma è proprio la questione delle banche a preoccupare diversi analisti, che prospettano la possibilità che la Fed si stia interrogando anche sullo stato di salute di queste ultime. Questo dopo che il mercato in due giorni ha perso più di 2.000 miliardi e in totale ne ha bruciati 11.000 da quando Trump è arrivato alla Casa Bianca lo scorso 20 gennaio. La Fed, come dicevamo, era intervenuta per salvare le banche nel 2023, nel corso dell'amministrazione di Joe Biden, dopo la crisi degli istituti di credito regionali iniziata con il crollo della Silicon Valley Bank. E nel 2009 la Banca centrale insieme al dipartimento del Tesoro, aveva iniziato il Troubled Asset Relief Program, il piano di ristrutturazione e salvataggio delle banche dopo la crisi del 2008 di Lehman Brothers. Sullo sfondo ci sono le antipatie di Trump nei confronti di Powell, in uno scontro che va avanti da mesi: il presidente americano chiede a Powell, da lui nominato alla guida della Fed, di aumentare il taglio dei tassi di interesse. Al contrario la Fed preferisce aspettare e andare avanti con il suo piano che quest'anno prevede tra i due e i tre ribassi. Il motivo è semplice: in un momento di incertezza è impensabile diminuire il costo del denaro ancora di più. Ma nonostante Powell la settimana scorsa abbia detto di «non avere alcuna fretta» di velocizzare il piano di tagli, gli investitori scommettono che la Fed voglia fare tagli più aggressivi in seguito al disastro provocato dalle tariffe. In questo momento ci sarebbe il 44% di possibilità che si proceda con un ribasso già nella riunione del 6-7 maggio. Un rialzo del 14% rispetto alla settimana scorsa. «Il nostro obbligo è mantenere le aspettative di inflazione a lungo termine ben ancorate e assicurarci che un aumento una tantum del livello dei prezzi non diventi un problema di inflazione continuo», ha detto Powell venerdì scorso. Il mandato della Fed infatti include due obiettivi: promuovere un mercato del lavoro sano e mantenere un'inflazione bassa e stabile.



Un operatore alla Borsa di New York

Le previsioni

Salgono le attese di nuovi tagli della Bce



Investitori ed economisti ritengono molto probabile che la Bce (nella foto la sede a Francoforte) riduca i tassi la prossima settimana e di nuovo a giugno perché i dazi di Donald Trump rischiano di spingere l'Unione europea in recessione. Lo scrive il Financial Times, aggiungengo che gli investitori stanno scontando una probabilità del 90% di un taglio Bce di un quarto di punto alla prossima riunione del 17 aprile, in aumento rispetto al 70% precedente agli annunci dei dazi. Altri due tagli sono attesi entro la fine di quest'anno, con un terzo di possibilità. Un taglio di un quarto di punto ad aprile, che sarebbe la settima riduzione consecutiva, e un altro a giugno «sono diventati davvero una scelta ovvia», ha affermato Frederik Ducrozet, responsabile della ricerca macroeconomica di Pictet Wealth Management, secondo cui qualsiasi altra decisione sarebbe «un disastro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RASSICURAZIONI

Scott Bessent, segretario al Tesoro, ha tentato di minimizzare la possibilità di una recessione, dichiarando domenica a NBC che si verificherà solo un «processo di aggiustamento». Gli economisti di Wall Street mostrano invece un atteggiamento decisamente più cupo. Molti hanno notevolmente aumentato le loro stime sulla probabilità di una recessione, insieme alle previsioni sull'inflazione. Temono che i dazi imposti da Trump, che funzionano come una tassa sulle importazioni, finiranno per ridurre drasticamente la spesa dei consumatori, comprimere i margini di profitto delle aziende e potenzialmente causare licenziamenti che potrebbero spingere il tasso di disoccupazione oltre il 5%. Numerosi economisti di questo gruppo prevedono che la Fed ridurrà velocemente i tassi d'interesse di conseguenza, con possibili interventi già a partire da giugno. I mercati dei futures sui fondi federali indicano aspettative ancora più drastiche, prevedendo ben cinque riduzioni da un quarto di punto percentuale entro la fine dell'anno in corso. Ma ci sono rischi credibili per queste previsioni. Quello prevalente è che lo shock inflazionistico sarà semplicemente troppo forte perché la Fed possa ignorarlo entro l'estate. E quindi non riuscirà ad accontentare Trump e i mercati iniziando subito il programma di riduzioni più aggressive.

IL SEGRETARIO AL TESORO BESSENT GETTA ACQUA SUL FUOCO: L'IPOTESI RECESSIONE RESTA REMOTA

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da entusiasti supporter ad avversari dietrofront dei grandi banchieri Usa

LE REAZIONI

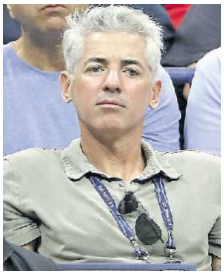
NEW YORK Lo hanno sostenuto, lo hanno finanziato, lo hanno votato. E di certo non si aspettavano di essere ripagati con un crisi che sembra voler far concorrenza alla grande recessione del 2008. E dopo aver espresso disaccordo sottovoce, vari esponenti leader della finanza ora non hanno più remore nel venire allo scoperto e mandare messaggi allarmati, scettici, e in alcuni casi apertamente ostili.

Il miliardario Bill Ackman, fondatore del fondo speculativo Pershing Square Capital Management, ha chiesto senz'altro una moratoria di 90 giorni sulle tariffe. Ackman, che nella campagna elettorale aveva appoggiato Trump soprattutto per la difesa dell'industria americana e il rilancio del ruolo americano nel mondo, non ha avuto peli sulla lingua: «Non è per questo che abbiamo votato», ha scritto su X, ammonendo che l'America sta rischiando «una guerra economica nucleare» con il resto del mondo, con effetti devastanti su investimenti, consumi e reputazione globale. Stanley Druckenmiller, un altro miliardario di area repubblicana, che ha sostenuto Trump sui tagli fiscali e la deregolamentazione, ha definito «inaccettabili» tariffe superiori al 10%. E la sua è una voce tra le più rispettate nel campo dei fondi di investimento. Non meno ascoltata la voce del ceo di JPMorgan Chase, Jamie Dimon, che è stato altrettanto diretto: le tariffe «potrebbero aumentare l'inflazione, rallentare la crescita e indebolire la posizione dell'America nel mondo». In una lettera agli azionisti ha aggiunto che «America First va bene, purché non significhi America da sola». Il legame tra sicurezza economica e geopolitica, ha scritto, è inscindibile: «Le guerre economiche hanno causato guerre militari in passato».

DA BILL ACKMAN A JAMIE DIMON CRESCE L'ALLARME DEGLI INVESTITORI CHE AVEVANO FINANZIATO L'ELEZIONE DI TRUMP

LE VOCI

Il senso di allarme è condiviso da una coralità di voci provenienti da hedge fund e banche: Howard Marks, cofondatore del colosso degli investimenti Oaktree Capital, ha parlato di una pericolosa inversione rispetto al commercio globale e a decenni di integrazione economica: «Il Paese è passato dal libero scambio, dal commercio mondiale e dalla globalizzazione a questo sistema che implica significative restrizioni al commercio in ogni direzione e un passo verso l'isolamento per gli Stati Uniti». Da sottolineare che anche la sua è una voce di altissimo profilo, e che nel mondo della finanza è famoso per i suoi messaggi agli investitori, apprezzati per il tono lucido e sempre fondato su una visione a lungo termine. Anche il ceo di BlackRock, Larry Fink, ha detto la sua, lapidario ma incisivo: «Probabilmente siamo già in recessione». A sua volta Dan Loeb, fondatore di Third Point, un hedge fund molto influente, suggerisce che la gestione della crisi tariffaria metterà in luce le vere priorità dell'Amministrazione Trump: «Sarà un banco di prova per capire se l'Amministrazione userà il buon senso oppure l'ideologia nel risolvere questa situazione».



Bill Ackman



Jamie Dimon

Il *Wall Street Journal* ha raccontato che anche nelle conferenze e negli zoom aziendali, l'argomento delle tariffe di Trump è diventato dominante, tanto che quella volta che c'è stata una domanda diversa, Corie Barry, ceo di Best Buy, ha reagito con sollievo: «Grazie per la domanda che non riguardava le tariffe!»

Diversi dirigenti di fondi e banche d'investimento hanno tentato di esprimere preoccupazione in colloqui riservati con figure di vertice come la capo dello staff Susie Wiles, il vicepresidente J.D. Vance e il direttore del Consiglio economico Kevin Hassett. Ma il clima appare diverso rispetto al primo mandato di Trump, quando erano frequenti i contatti informali tra il presidente e i grandi nomi della finanza. Oggi quei canali sembrano chiusi o inattivi.

Secondo alcuni osservatori, la reazione della Casa Bianca è stranamente distaccata. L'analista Ed Yardeni ha scritto ai suoi clienti che Trump sta seguendo una politica che danneggia sia i mercati finanziari sia l'economia reale: «Wall Street e Main Street soffrono o prosperano insieme - ha scritto Yardeni -. L'amministrazione Trump non è d'accordo».

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



La guerra commerciale

(C) Ced Digital e Servizi | 1744093056 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Trump apre ai negoziati «L'Ue compri più energia E alla Cina tariffe del 50%»

▶Il presidente Usa non cede nonostante l'appello di banchieri, imprenditori e analisti: «È una rivoluzione lenta, serve pazienza». Ultimatum a Pechino: cancelli le ritorsioni

LA GIORNATA

NEW YORK La Casa Bianca l'ha definita «una notizia falsa», smentendo la possibilità che Donald Trump fosse intenzionato a posticipare i dazi di 90 giorni, come hanno scritto Cnbc e Reuters per alcuni minuti, citando un'informazione non verificata attribuita al consigliere economico Kevin Hassett. Ma nonostante la notizia sia impossibile da verificare, il fatto che circolino queste voci mostra come l'amministrazione americana si trovi in un momento di confusione, travolta da un crollo dei mercati che non si vedeva dal 2020, quando Wall Street era stata affossata dalla pandemia. E sempre in queste ore, mentre aumenta il numero di banchieri, imprenditori ed economisti che chiede al presidente di ripensarci, lui non sembra sia intenzionato a tornare indietro. Anzi, ha minacciato nuove tariffe del 50% a partire da domani se la Cina non toglierà i dazi del 34% che ha deciso di imporre in risposta alla stessa percentuale che gli Stati Uniti hanno annunciato mercoledì scorso contro Pechino. «Inoltre tutte le discussioni con la Cina per la richiesta che ci ha fatto di un incontro con noi sono cancellate. I negoziati con altri Paesi che ci hanno chiesto incontri si faranno immediatamente», ha scritto Trump su Truth nella tarda mattinata di ieri. Per poi cambiare versione: «Parleremo con la Cina, ho una grande relazione con Xi, speriamo che rimanga». Dall'inizio della giornata aveva ripetuto sul suo social che è importante avere pazienza e che si tratta di una rivoluzione lenta.

SEGNALI DI DISTENSIONE DA XI: «SIAMO PRONTI AL DIALOGO» MA INTANTO CERCA NUOVI PARTNER

GLI ANALISTI

Per ora la maggior parte degli analisti crede che la scelta di Trump sia irresponsabile e rischi di portare verso una guerra commerciale e, in futuro, verso una recessione. Nel frattempo ci sono i mercati, che ieri hanno continuato con rialzi e ribassi, ma hanno soprattutto mostrato di essere privi di direzione: per Wall Street il problema principale di questo gioco è il clima di incertezza che gli Stati Uniti stanno creando all'interno del Paese e nel mondo. Guardando i dati, rimbalzi e cambi di direzione di questo tipo non succedono spesso: sono avvenuti nel 2000 nel corso della dot-com bubble e poi tra il 2008 e il 2009 nel corso della crisi dei mutui subprime, che ha portato a una recessione. Anche il petrolio ha toccato i minimi dell'aprile 2021 sotto quota 60 dollari al barile, mentre i Bitcoin viaggiano ai minimi del novembre 2024. Allo stesso tempo, nonostante Trump non sembri intenzionato a cambiare strategia, sembra esserci sempre meno fiducia nel progetto dell'amministrazione che prevede la distruzione dei rapporti commerciali scritti negli ultimi 80 anni, a partire dagli accordi di Bretton Woods del 1944, quando sono nati il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale. La Casa Bianca continua a chiedere pazienza, ma sempre ieri ha dato un segnale molto chiaro: la Cina deve cambiare atteggiamento. E come effetto dei dazi americani nei prossimi mesi i prodotti cinesi invaderanno gli altri mercati. Le banche di Stato di Pechino hanno prestato altri 1.900 miliardi di dollari per costruire o rinnovare migliaia di fabbriche che porteranno alla produzione di merce in abbondanza che dovrà essere esportata. Al contrario di Washington, Pechino ha dato segnali di apertura nel corso del fine settimana. Il People's Daily, la voce del partito comunista cinese, ha scritto che i funzionari del governo sono pronti a dialogare con Trump, anche se «il cielo non ha limiti»: la Cina può sopravvivere a questi dazi trovando nuovi mercati e partner con i quali collaborare.



LE OFFERTE

Anche se già diversi Paesi si sarebbero avvicinati alla corte di Trump per cercare di trovare un accordo, Peter Navarro, consigliere economico della Casa Bianca e principale sostenitore dei dazi, ha detto che le offerte sono insufficienti. Il presidente ha parlato anche della Ue: «È stata creata per danneggiare gli Usa» sul fronte commerciale, «dovrà comprare energia da noi, il commercio con la Ue deve essere equo». La Casa Bianca, infine, ha ricordato che Trump vuole porre un veto sul tentativo del Senato di bloccare le sue tariffe: i senatori democratici, con l'aiuto di alcuni repubblicani, vogliono approvare una legge che obbligherebbe il presidente ha chiedere l'approvazione al Congresso dei dazi entro 60 giorni dalla decisione, altrimenti decadrebbero. Una parte dei repubblicani sta iniziando a ribellarsi a Trump e teme che questa scommessa sia troppo rischiosa e possa mettere in crisi non solo l'economia, ma anche il partito, in vista delle elezioni di Midterm del 2026. Infine, ieri il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, in visita alla Casa Bianca, ha detto che eliminerà le barriere commerciali con gli Stati Uniti e che la stessa cosa dovrebbero fare tutti i Paesi. «Apprezzo la sua posizione, ci hanno sfruttato per anni e non può succedere ancora», ha detto Trump, confermando ancora una volta di non volersi fermare: «Queste tariffe possono essere permanenti o possono anche aprirsi i negoziati. Dipende, noi vogliamo degli accordi che siano a favore degli Stati Uniti».

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOLTI GOVERNI, SECONDO LA CASA BIANCA, HANNO FATTO ARRIVARE LE LORO PRIME PROPOSTE MA LE OFFERTE SONO STATE VALUTATE INSUFFICIENTI

Fotovoltaico a Tasso Zero, la tua scelta di Prima Vera.

Se sei cliente Luce o Gas

Fotovoltaico 3 kW

da 92€/mese per 60 mesi TAN 0% TAEG 0%

In più, hai 1.200€ di bonus in bolletta luce

E con la polizza gratuita Enel Sole Assicurato, per 5 anni hai un rimborso se c'è meno sole del previsto.

Vai nei negozi o su enel.it oppure chiama 800 900 860.

OFFERTA DI ENEL ENERGIA PREVIA VERIFICA CAPACITÀ INSTALLATIVA E SALVO ESAURIMENTO SCORTE. ACQUISTABILE ANCHE CON PAGAMENTO IN UNICA SOLUZIONE. BONUS IN BOLLETTA LUCE DI 10 €/MESE PER 120 MESI. ESCLUSE PLACET E TUTELE GRADUALI. FINO A 120 MESI – PRIMA RATA A 30 GIORNI – OFFERTA VALIDA DAL 21/03/2025 AL 30/04/2025. ESEMPIO ENEL SUN EDITION MEDIUM (3KW) 5.520€ (IMPORTO TOTALE DEL CREDITO) IN 60 RATE DA 92€ – TAN FISSO 0,00% TAEG 0,00%. Il TAEG RAPPRESENTA IL COSTO TOTALE DEL CREDITO ESPRESSO IN PERCENTUALE ANNUA – IMPORTO TOTALE DOVUTO 5.520€. L'IMPORTO DEL FINANZIAMENTO DIPENDE DAL PREZZO DEL BENE COME CONCORDATO TRA CLIENTE ED ENEL ENERGIA IN FUNZIONE DI EVENTUALI SCONTISTICHE APPLICATE DA ENEL PER L'ADESIONE AD ULTERIORI OFFERTE. MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE. "INFORMAZIONI EUROPEE DI BASE SUL CREDITO AI CONSUMATORI" (IEBCC) E COPIA DEL CONTRATTO DISPONIBILI NEI PUNTI VENDITA E CANALI ABILITATI. SALVO APPROVAZIONE DELLA FINANZIARIA PRESCELTA PER CUI ENEL ENERGIA OPERA QUALE INTERMEDIARIO DEL CREDITO NON IN ESCLUSIVA PER AGOS, FIDITALIA, FINDOMESTIC. PER MAGGIORI INFORMAZIONI, CONDIZIONI E LIMITAZIONI DI COPERTURA DELLA POLIZZA ENEL SOLE ASSICURATO CHIAMA 800.900.860, VIENI IN NEGOZIO O VISITA ENEL.IT.

enel

la Prima Vera Energia.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Le divisioni negli Usa



(C) Ced Digital e Servizi | 1744093056 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Il video sul mercato libero Musk si smarca da Donald E la Casa Bianca lo attacca

▶Con un post senza commento il magnate più vicino al presidente si allinea ai leader delle Big tech contrari ai dazi. Il consigliere di Trump: «È solo un assemblatore di auto»

I NUMERI

10%

La «tariffa base» annunciata da Trump sui prodotti esportati negli Usa (è quella riservata anche alla Gran Bretagna)

60

Il numero di Paesi colpiti da dazi superiori alla «tariffa base». Per l'Ue la tassa sull'export negli Usa è pari al 20%



700

In miliardi il valore dell'interscambio tra Cina e Usa nel 2022. Pechino esporta merci per oltre 530 miliardi

25%

I dazi permanenti in vigore dal 2 aprile scorso su tutti i veicoli prodotti fuori dagli Stati Uniti e importati nel Paese

IL CASO

NEW YORK Pur essendo l'uomo più ricco del mondo, anche Elon Musk inizia a sentire il colpo: dalla guerra commerciale globale lanciata da Trump il 2 aprile, il suo patrimonio - a sentire Bloomberg - ha già perso più di 30 miliardi di dollari. E il portafoglio non è l'unico a soffrire: Tesla è in caduta sia in Borsa che nelle vendite. Era quindi inevitabile che il miliardario abbandonasse temporaneamente il ruolo di stretto collaboratore del presidente americano, per difendere gli interessi delle sue aziende, facendosi indirettamente portavoce del malcontento di Big Tech che a causa dei dazi ha già perso miliardi di dollari di capitalizzazione. Nessun faccia a faccia con Trump, ma il patron di Tesla, X e Space X negli ultimi giorni si è comunque distanziato dalle posizioni della Casa Bianca in diverse occasioni. Ieri, nel suo account personale, senza aggiungere alcun commento, ha pubblicato un video dell'economista premio Nobel Milton Friedman, critico dei dazi reciproci e sostenitore del libero commercio. In questo filmato, che ha raggiunto in poche ore milioni di visualizzazioni, l'economista, usando come esempio una matita, spiega perché l'assenza di barriere migliori la vita di tutti. In meno di due minuti racconta come sia servita la collaborazione di migliaia di persone per costruire quell'oggetto, acquistabile in edicola per «una somma irrisoria». Friedman, morto nel 2006, elenca una realtà semplice ma invisibile per molti: il legno proviene da uno stato americano, tagliato con una sega d'acciaio; la punta da una miniera sudamericana, e così via. È stata la «magia del sistema dei prezzi» a far cooperare queste persone, dice, rimarcando come «il funzionamento del libero mercato sia essenziale» anche per «favorire l'armonia e la pace tra i popoli». Insomma, a buon intenditore poche parole. Se ieri Musk si è limitato a condividere le immagini, nel fine settimana aveva espresso, durante un videocollegamento con il congresso della Lega di Matteo Salvini, la speranza di avere in futuro una situazione di zero dazi tra Stati Uniti e Europa. Dichiarazioni in netta contrapposizione con le politiche commerciali protezionistiche di Trump.

LE NUOVE POLITICHE PROTEZIONISTICHE HANNO CAUSATO ALL'IMPRENDITORE PERDITE PER 30,9 MILIARDI



Elon Musk durante il comizio in Wisconsin per la Corte Suprema

LA PROTESTA

A criticare il miliardario - che in questi mesi è stato sicuramente l'uomo più in vista con i controversi tagli al settore pubblico voluti dal suo Doge, l'ufficio per l'Efficienza di governo - è stato Peter Navarro. Il consigliere commerciale di Trump, figura centrale nell'architettura dei dazi, ha minimizzato il commento di Musk, definito interessato, in quanto è «un uomo dell'auto, un assemblatore» che quindi «vuole pezzi stranieri a basso costo». Non è solo Musk però ad alzare il sopracciglio. Anche i Ceo di tutte le più grandi compagnie tecnologiche sono preoccupati per le grosse perdite in borsa, nonostante ieri per alcune si siano registrati rialzi, e soprattutto per i colpi alla supply chain (Apple potrebbe essere tra le più colpite). È assolutamente condiviso nella comunità il rifiuto dei dazi, in quanto le loro aziende rischiano di pagare il prezzo più grosso, perché molta della produzione avviene all'estero e sono quindi fortemente dipendenti, ad esempio per quanto riguarda i chip informatici, da Paesi come Cina, India e Taiwan. Inoltre, come ha ricordato il Washington Post, i "magnifici 7", che guidano il settore diventeranno il bersaglio di tariffe ad hoc studiate dai partner commerciali Usa, come ritorsione. Eppure, da Jeff Bezos di Amazon a Mark Zuckerberg di Meta, i Ceo della Silicon Valley avevano cercato di instaurare un ottimo rapporto con Trump fin dal primo giorno, finanziando con milioni di dollari la cerimonia di insediamento, a cui hanno anche assistito in prima fila. Molti di loro - ricorda ancora il giornale - si sono poi allineati all'amministrazione e hanno eliminato i programmi di inclusione e gli strumenti di fact-checking più criticati. L'aiuto sperato però non è ancora arrivato. Senza cercare intermediari, quindi un gruppo di leader del settore si sarebbe recato nel fine settimana a Mar-a- Lago, nella residenza di Trump in Florida, per esprimere al presidente le preoccupazioni diffuse per l'andamento dei mercati. A riferirlo è stata la giornalista, grande esperta di Silicon Valley, Kara Swisher. «Le donazioni di milioni di dollari per l'inaugurazione - ha scritto in un post su Threads - si stanno trasformando in perdite di miliardi, che presto saranno trilioni». I numeri le danno ragione: i dazi di Trump hanno mandato in tilt i mercati globali giovedì e venerdì, facendo evaporare, secondo Bloomberg, 30,9 miliardi di dollari dal patrimonio netto di Musk, 23,49 miliardi da quello di Jeff Bezos di Amazon e 27,34 miliardi da quello di Mark Zuckerberg di Meta, le tre persone più ricche al mondo.

Donatella Mulvoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profeta liberista

Friedman e il "miracolo" della matita globalista



Il patron di Tesla ha condiviso su X un vecchio video in cui Milton Friedman, premio Nobel per l'economia (morto nel 2006) e uno dei più fervidi sostenitori del libero mercato, illustra con una matita «la magia del sistema dei prezzi» e la necessità di avere commerci senza barriere. Friedman tiene in mano una matita e spiega da dove vengono le varie parti con cui è stata prodotta. «Una persona sola - dice - non può fabbricare questa matita. Vi sembra una strana dichiarazione? Niente affatto. Il legno viene da un albero tagliato nello stato americano di Washington. Per tagliare l'albero ci è voluta una sega. Per fare la sega ci è voluto l'acciaio. La grafite della punta penso che venga da qualche miniera in Sud America. La gomma per cancellare viene probabilmente dalla Malesia, il cinturino metallico o la vernice gialla o la colla che tiene tutto insieme, non ho la minima idea da dove vengano». «Quello che intendo - prosegue - è che non una sola persona bensì letteralmente migliaia di persone hanno collaborato per costruire questa matita. Persone che non parlano la stessa lingua, che non hanno la stessa religione, che magari si odierebbero gli uni con gli altri se si incontrassero. Cosa li ha portati a lavorare insieme per fare una matita che voi potete comprare per pochi soldi? Nessun ordine dall'alto di qualche commissario governativo. È stata - conclude - la magia del sistema dei prezzi. Ecco perché il libero mercato è così essenziale».

«L'AMMINISTRAZIONE SI È INVENTATA UNA MODALITÀ PER COSTRINGERE IL MONDO A DARE UNA MANO»

«Washington provoca uno shock per far acquistare debito pubblico»

L'ANALISI

La crisi finanziaria del momento, come le precedenti, tra il 2000 e il 2020, viene definita da "*shock economy*", concetto attinto da un saggio canadese in riferimento a una dinamica precisa: l'utilizzo di crisi improvvise, economiche, politiche, militari o naturali, per introdurre riforme economiche radicali e spesso impopolari, che, in condizioni di normalità, incontrerebbero resistenza da parte dell'opinione pubblica. Questo tsunami montato da Trump con i dazi reciproci e unilaterali perché nasce? Tra le varie analisi e interpretazioni, ieri Azimut in uno studio di cui *Il Messaggero* è venuto in possesso, ha cercato di dare una risposta alla domanda fondamentale: qual è il problema principale degli Stati Uniti?

Il problema sono «il debito ed il deficit di bilancio, il primo è pari a 28.27 trilioni di dollari (Usd) e si confronta con un pil del 2024 a 23.54 trilioni di Usd», si legge nel documento che offre una chiave originale. Questo rapporto è in continua crescita in funzione «dell'incremento del deficit di bilancio, che è pari a circa il 7% del pil americano». Il debito americano ha tra i maggiori detentori il Giappone e la Cina. Il fatto di trovarsi nelle mani di pochi creditori presenta «il rischio enorme che gli investitori non vogliano più comprare il debito pubblico americano. Questo rischio è tangibile? Sì, perché per gli investitori giapponesi potrebbe non risultare più conveniente investire in *Treasury* americani», spiegano gli analisti di Azimut. Man mano che la Banca Centrale giapponese alza i tassi di interesse, gli investitori giapponesi potrebbero ritenere più conveniente investire nei bond nipponici. Secondo il gruppo finanziario fondato da Pietro Giuliani «il calo dello Yen contro Usd, realizzato negli ultimi anni, aveva reso interessante l'implementazione di un *carry trade* (prestito in Yen per investire in Usd), che consentiva di lucrare sia sul differenziale dei tassi sia sull'apprezzamento del dollaro. Negli ultimi trimestri la situazione è cambiata. Lo Yen ha iniziato a rafforzarsi in modo stabile contro il dollaro, portando molti operatori a smontare il *carry trade*. Questo processo ha portato lo Yen a rafforzarsi ulteriormente, alimentando il rimpatrio» prosegue l'analisi. La Cina aveva già da tempo ridotto gli investimenti in *Treasury* americani e recentemente ha sostituito gli investimenti in *Treasury* con massicci acquisti di oro. In questo modo la Cina rimane "lunga di dollaro americano" senza finanziare il debito pubblico Usa.

RAPPORTO DI AZIMUT: «TRUMP CHIEDERÀ ALLE CONTROPARTI DI IMPEGNARSI AD ACQUISTARE I TITOLI AMERICANI»

LA SFIDA

«Qui il problema di Trump inizia a diventare importante, dovendosi inventare un modo per costringere il mondo ad investire in *Treasury* Usa»: è questo il punto-chiave della ricostruzione, perché, per farlo, l'amministrazione Usa ha creato lo «shock finanziario, diffondendo la paura a livello globale, spingendo intere economie verso la recessione e indebolendo le controparti commerciali».

Il 2 aprile è stata varata una «lista di tariffe, calcolate con una formula arbitraria, che porta i partner commerciali a pensare di avere a che fare con un pazzo scatenato», è il comune sentire. La formula, dei dazi reciproci, «non ha alcun senso dal punto di vista economico e nulla ha a che vedere con la reciprocità». Per Azimut «è solo una provocazione, cioè una parte di una strategia negoziale ben definita. Trump e Bessent sanno dove vogliono arrivare e puntano a un crollo dei mercati per definire una strategia commerciale basata sulla *shock economy*». Mentre tutto il mondo si agita per uno scenario recessivo, Trump e Bessent rimangono fiduciosi, fermi nel loro piano e prendono tempo. «Emettono bond a tassi più bassi, proprio perché nel frattempo "il mercato" corre a comprare *Treasury* impaurito dalle discese dei mercati».

L'analisi di Azimut diventa stringente. «A quel punto scatta la fase due del processo, delle negoziazioni, che non verteranno sulle tariffe, ma sull'acquisto del debito pubblico Usa. In pratica, Trump chiederà alle controparti se intendono "impegnarsi" ad acquistare debito pubblico Usa, con scadenze molto lunghe o per periodi molto lunghi, per un ammontare tale da poter finanziare la crescita futura». Intanto la Fed avrà tagliato i tassi di interesse per fronteggiare una crisi economica dura, e «gli investitori soffriranno per il tempo necessario per fare in modo che il "piano da *shock economy*" vada in porto».

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il vertice in Lussemburgo

(C) Ced Digital e Servizi | 1744093056 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Bruxelles grazia il whiskey I 27 divisi sul bazooka anti-Usa

▶Il primo pacchetto di contromosse della Ue verrà ratificato domani, il secondo scatta dal 15 maggio L'Italia (ed altri) contrari ad utilizzare le mosse contro la coercizione dei prodotti adottata dagli States

LA GIORNATA

BRUXELLES Si comincia in maniera chirurgica. Dalla reazione (in due tempi) ai dazi su acciaio, alluminio e derivati, i primi adottati da Donald Trump ormai un mese fa. L'Ue approverà domani, nel corso di una riunione tra la Commissione e gli sherpa dei governi dei 27, la prima lista di importazioni americane colpite dai contro-dazi.

L'aliquota, stando a un documento riservato che la Commissione ha condiviso ieri sera con i Paesi Ue, dovrebbe essere del 25%, la stessa della sovrattassa Usa a cui l'Unione vuole rispondere con questa prima controffensiva. Che ieri ha ricevuto un via libera politico di fatto dai ministri degli Esteri e del Commercio (per l'Italia era presente Antonio Tajani) riuniti in via straordinaria a Lussemburgo per il primo faccia a faccia da quando Trump ha cominciato a far fioccare tariffe in giro per il mondo.

PRIMA TRANCHE

Il primo lotto è, in realtà, la riattivazione di alcune misure del 2018, ai tempi della prima contesa con Trump, e successivamente congelate in una tregua negoziata con Joe Biden: riguardano beni iconici come le motociclette Harley-Davidson, i jeans Levi's o gli yacht, per un volume d'affari di qualche miliardo di euro, ed entreranno in vigore e saranno riscossi a partire dal 15 aprile.

Per la seconda, e più sostanziosa, metà dell'elenco (circa 18 miliardi), invece, bisognerà aspettare il 15 maggio, in conformità con la procedura prevista dal Wto; ma su alcune categorie (come soia e mandorle) l'opzione è il 1° dicembre, secondo quanto anticipato da Reuters.



Il ministro degli Esteri Antonio Tajani dialoga con il commissario europeo al Commercio Maros Sefcovic durante il vertice di ieri in Lussemburgo

Tante finestre temporali per dare, ancora, qualche margine alle trattative che continueranno in parallelo per andare in porto, ma «un rinvio è impossibile», ha detto il commissario al Commercio Maroš Šefčovič, in risposta a una domanda sulla cautela supplementare e sull'eventualità di un posticipo che erano stata evocate poco prima da Tajani.

Per i dazi del 25% sull'automotive e, ancor di più, per la lenzuolata del 20% su quasi tutto l'import, bisognerà invece aspettare: la risposta Ue vuole essere «ben calibrata», unitaria e non fornire assist alla Casa Bianca per andare in contropiede e inizia un'escalation commerciale. La lista è stata oggetto di un minuzioso lavoro in queste settimane: parola d'ordine, colpire lì dove può far male e arrecare danno ai settori produttivi Usa e non a quelli Ue. Come? Mettendo nel mirino merci simbolo delle roccaforti repubblicane, così da esercitare pressione sugli eletti di quegli Stati al Congresso, ma che siano al tempo stesso facilmente rimpiazzabili. Ad esempio proprio la soia, piatto forte della Louisiana dello speaker della Camera Mike Johnson: è vero che quella americana rappresenta un quarto di ciò che gli allevatori Ue impiegano come mangime per il bestiame, ma si può ottenere a prezzi vantaggiosi anche dal Brasile, ragiona un alto funzionario Ue a conoscenza del dossier.

Tra le altre merci finite nell'elenco ci sono diamanti, uova, pollame e salsicce. Ma a pesare (e non poco) sono anche i beni depennati: whiskey bourbon, vino e formaggi. Su pressing italo-francese, il whiskey in particolare era stato il motivo per cui il lotto di contromisure del 2018, che avrebbe automaticamente preso effetto il 1° aprile, è stato rinviato di due settimane: Trump, infatti, aveva minacciato contro-dazi fino al 200% sul vino. Il valore economico della risposta scende così al di sotto di 26 miliardi, cioè il valore proposto un mese fa dalla Commissione per controbilanciare le sovrattasse sull'import siderurgico.

L'iter che si segue per l'ok ai dazi è particolare, a conferma del fatto che in materia commerciale è la Commissione a dare le carte, e gli Stati Ue sono solo al traino. Per dare luce verde alla lista basta che non vi si opponga una maggioranza qualificata di Paesi (ne servono minimo 15, in rappresentanza di almeno il 65% della popolazione Ue).

Discorso decisamente diverso, invece, per gli altri strumenti nell'arsenale Ue. Cioè tutte quelle «opzioni che rimangono sul tavolo», che Bruxelles è determinata a usare come leva negoziale. Come lo strumento anti-coercizione, cioè l'Apocalisse commerciale, che Bruxelles potrebbe attivare per la prima volta.

APOCALISSE COMMERCIALE

Si tratta di un regolamento del 2023 pensato per dotare l'Ue della capacità di affrontare le offensive commerciali realizzate da quei Paesi che usano la leva degli scambi nel tentativo di esercitare pressioni politiche: oltre ai contro-dazi, consentirebbe di limitare la partecipazione delle aziende Usa alle gare d'appalto nell'Ue, gli investimenti americani e pure i diritti di proprietà intellettuale, il che vorrebbe dire prendere di mira i servizi (dove Washington gode di un forte vantaggio) e le Big Tech tanto care al tycoon-presidente.

Ma per renderlo operativo si applicano le regole consuete: per stopparlo, insomma, non serve una super-maggioranza di blocco ma basta la solita minoranza composta da almeno quattro Stati membri. Se la Francia è convinta che «dobbiamo dimostrare cosa siamo capaci di fare in termini di rappresaglia, anche aggressiva» e la Germania pensa che «gli Usa rischiano la recessione, non resisteranno a lungo», Paesi come Italia, Polonia e Irlanda sono molto più cauti. Preoccupata dal maxi-afflusso nell'Ue delle merci straniere a basso prezzo (anzitutto quelle cinesi) che cercheranno nuovi mercati su cui approdare, la Commissione ieri ha annunciato la creazione di una task force che sorveglierà i volumi delle importazioni: monitorerà i livelli storici di scambi per prodotto e per settore, e farà scattare l'allarme non appena vedrà aumenti sospetti.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

È IN EDICOLA



Guida ai Vini di Caserta 2025
Cantine, enoturismo e disciplinari

PRENOTALA

€ 3,80 più il prezzo del quotidiano

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La linea italiana



(C) Ced Digital e Servizi | 1744093056 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

I PUNTI

L'annuncio dei dazi

Donald Trump ha annunciato i dazi al 25% per alluminio, acciaio e auto importate dall'Ue e del 20% sulle importazioni degli altri prodotti europei negli Stati Uniti

La risposta europea

L'Ue offre la sua disponibilità a dialogare con Trump, ma al tempo stesso si dichiara pronta a rispondere ai dazi con un pacchetto di contromisure da circa 26miliardi



Il pacchetto di "controrisposta" Ue

La Commissione Ue, spinta dalla Francia, prepara un pacchetto che vada ben oltre le tariffe e comprenda l'attivazione del cosiddetto strumento anti coercizione

La visione italiana

Giorgia Meloni, anche se considera «un errore» i dazi americani, è contraria alle contromisure europee e spinge l'Ue ad aprire un dialogo con la Casa Bianca

Il piano per le imprese: fino a 10 miliardi di aiuti L'ipotesi dei fondi Pnrr

▶Il vertice a Palazzo Chigi tra la premier, i leader e i ministri interessati: lo studio dei settori più colpiti. Meloni: no somme a pioggia. Oggi l'incontro con le categorie

LA STRATEGIA

ROMA Un'ora e mezzo vis-a-vis. Là fuori un altro lunedì nero per le Borse, lo spauracchio dei dazi imposti da Donald Trump contro l'Ue che si allarga a macchia d'olio, le imprese italiane in cerca di risposte e rassicurazioni. Dentro Palazzo Chigi Giorgia Meloni riunisce la "task force" sui dazi, al lavoro per trovare una via d'uscita dalla tempesta commerciale tra Europa e Stati Uniti. Mentre la diplomazia si mette in moto - ieri il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha visto il Commissario Ue al Commercio Maros Sefcovic e a metà aprile la premier sarà alla Casa Bianca - il governo studia misure a sostegno delle filiere a rischio.



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni

LE IPOTESI ALLO STUDIO

Sei miliardi di euro: è il "tesoretto" che si potrebbe mettere da parte in futuro per investirlo al bisogno in misure a supporto dei comparti nel mirino degli Stati Uniti. Ricavato da una rimodulazione dei fondi Pnrr finora non impiegati e che con ogni probabilità non si impiegheranno da qui al giugno del 2026, scadenza indicata dalla Commissione europea per spendere le risorse del Recovery. Il piano per ora solo abbozzato a matita e illustrato dal ministro delle Imprese Adolfo Urso insieme al ministro agli Affari Ue Tommaso Foti - al vertice erano presenti anche Matteo Salvini e il titolare del Mef Giancarlo Giorgetti, Francesco Lollobrigida e Alfredo Mantovano - passa da una revisione di alcuni progetti Pnrr che camminano da mesi su un binario (quasi) morto. È il caso dei fondi per la transizione 5.0, rimasti per buona parte non impegnati: su 6,3 miliardi di euro assegnati solo 700 milioni sono stati effettivamente spesi. Ecco, un'ipotesi - di cui si è discusso nella riunione della task force ieri guidata dalla premier - è spostare quelle risorse, previa via libera dell'Ue, sul capitolo dei fondi di coesione e dunque destinarle ai comparti più in difficoltà, quello agricolo in testa, sotto forma di incentivi. Stando alle stime più ottimiste, dalla rimodulazione dei progetti Pnrr si potrebbe ricavare una dotazione fino a 10 miliardi di euro da impegnare in misure a sostegno delle imprese qualora la guerra dei dazi dovesse aggravarsi. Parola d'ordine prudenza, però. L'idea di ritoccare il Recovery infatti non convince tutti. Se non altro per i tempi: per ogni euro spostato serve un semaforo verde della Commissione, ha fatto notare la stessa premier. Decisa a frenare l' "effetto panico" così come qualunque ipotesi di "fondi a pioggia" del governo: vuole che la spesa sia rendicontata e possibilmente non ritoccare la struttura del piano di ripresa italiano. Poi c'è una questione squisitamente politica. Meloni è fiduciosa che esista un margine per trattare con Trump, che vedrà nello Studio Ovale la prossima settimana per il primo bilaterale ufficiale. Calma e gesso, dunque. «È stato ribadito che una "guerra commerciale" non avvantaggerebbe nessuno, né l'Unione Europea né gli Stati Uniti - recita la nota al termine del vertice - È emersa la necessità di affrontare il tema con determinazione e pragmatismo, perché ogni allarmismo rischia di causare danni ben maggiori di quelli strettamente connessi con i dazi».

Oggi la premier incontrerà a Palazzo Chigi una delegazione delle imprese. Sembra esclusa, ad ora, l'ipotesi inizialmente ventilata di un decreto ad hoc. Mentre la Farnesina studierà garanzie su misura di Sace e Simest per incentivare l'export delle aziende tricolori anche in mercati finora non centrali nella mappa commerciale italiana e ora indicati come snodi chiave dalla strategia italiana per l'export. Tajani, che nei prossimi giorni partirà alla volta dell'India e del Giappone, ha informato la premier e la task force del suo incontro con Sefcovic al Consiglio affari commerciali ieri, il secondo vis-a-vis in una settimana. Con qualche notizia incoraggiante.

LA MEDIAZIONE IN UE

Nella lista di settori americani da colpire con i contro-dazi che l'Ue approverà stamattina sono state accolte alcune delle richieste italiane. Una pesa più delle altre: la Commissione non colpirà il prossimo 15 aprile il whiskey americano con le nuove tariffe così scongiurando un ulteriore accanimento dell'amministrazione Trump contro i vini francesi e italiani. Un passo alla volta. Meloni chiede cautela, niente annunci vuoti. Ieri ha preso atto con sorpresa e una certa soddisfazione della giravolta di Elon Musk, che su X ha postato un video di Milton Friedman contro la politica dei dazi, caduto da cavallo sulla via del liberismo. E a tutti ribadisce che «l'obiettivo è zero dazi tra Europa e Stati Uniti».

L'IDEA È QUELLA DI UTILIZZARE I 6,3 MILIARDI DELLA TRANSIZIONE 5.0 LA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: EVITARE GUERRE COMMERCIALI

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mini-vertice tra Meloni e i vice: la crisi dei listini può favorire le intese

IL RETROSCENA

ROMA Qualche minuto appena, tanto che l'atteso vertice a tre si trasforma in una mini riunione. Rapida, ma meglio di niente. Al termine della task force sui dazi convocata a Palazzo Chigi alla vigilia dell'incontro con le imprese, Giorgia Meloni si ferma brevemente a fare il punto con i suoi due vice, Antonio Tajani e Matteo Salvini. Il leader della Lega, fresco di riconferma a leader del partito, ha pochi minuti per raggiungere via Teulada - ad attenderlo Bruno Vespa negli studi di "Cinque minuti" -, e tempo per affrontare i tanti dossier sul tavolo non ce n'è: i tre torneranno a vedersi a breve per fare il punto e tracciare la rotta. Ma lo spazio per condividere la preoccupazione sui dazi, con Piazza Affari in caduta libera e le imprese sull'orlo di una crisi di nervi, è una priorità, così Meloni e i suoi si confrontano brevemente sulla situazione. Mettendo in ghiacciaia i contrasti tra i due vice, ormai pane quotidiano per il governo. Silenziata, nei pochi minuti di confronto, anche l'offensiva di Salvini e della Lega sul Viminale, con Matteo Piantedosi finito ancora una volta nel mirino di via Bellerio.

SILENZIATO CASO VIMINALE

La speranza, ai piani alti di Palazzo Chigi, è che superato il giro di boa del congresso Salvini abbassi i toni. Consapevole oltretutto che per la premier non c'è alcun cambio di casacca all'orizzonte: l'obiettivo resta quello di arrivare al termine della corsa con la stessa squadra di governo. Tanto più che il responsabile del Viminale gode della sua fiducia e non è mai stato messo in discussione. Ma di tempo per affrontare le fibrillazioni interne non ce n'è, tanto più che Meloni è decisa per ora a lasciare alle spalle frizioni e dissidi, concentrata sullo tsunami che ha travolto i mercati. E sull'imminente viaggio a Washington, quando sarà chiamata ad affrontare l'imprevedibile Donald Trump. Un azzardo, che la premier ha deciso di giocare, anche perché all'interno del governo è forte la sensazione che si stia aprendo lo spazio per una negoziazione fra le due sponde dell'Atlantico. L'sos arriva forte e chiaro dalla reazione scomposta dei mercati, in profondo rosso ovunque. Mentre negli Usa monta la protesta contro le scelte protezionistiche del presidente, contrastate anche da Elon Musk, che su X mostra la matita di Milton Friedman quasi fosse una penna rossa. E in Europa c'è «una posizione maggioritaria per una trattativa», ha spiegato Tajani, reduce dal summit a Lussemburgo dove, ha assicurato, «non è stata messa sul tavolo» la risposta muscolare proposta dalla Francia. Certo, non è stata accolta nemmeno la proposta italiana di posticipare di un paio di settimane le contromisure al via dal 15 aprile, richiesta che rispecchia in pieno la strategia Meloni del no al muro contro muro con l'America. Ma la scelta di Bruxelles di non inserire il whisky americano nella lista dei prodotti oggetto di contro-dazi europei - obiettivo tutelare l'export del vino negli Usa - viene visto come un ottimo risultato, che la premier è pronta a rivendicare nello Studio Ovale.

IL BREVE COLLOQUIO DELLA PREMIER CON SALVINI E TAJANI: VERSO WASHINGTON L'ATTESA PER CAPIRE LE REAZIONI DEI MERCATI

LO SPIRAGLIO CINESE

Altro spiraglio a cui Meloni guarda con fiducia è quello aperto dell'escalation della guerra dei dazi tra Usa e Cina. Non tendere la mano all'Ue, il ragionamento che la presidente del Consiglio è pronta ad avanzare al tavolo con il tycoon, finirebbe per agevolare il Gigante asiatico, con il rischio che il mercato europeo venga sommerso da prodotti "made in China" più di quanto non sia già. A tutto danno - aspetto da non sottovalutare - del sodalizio fondato sui valori occidentali sedimentati tra le due sponde dell'Oceano. Che Meloni è pronta a far valere con The Donald, anche rivendicando il ruolo dell'Italia in Europa, lo sforzo costante per tenere agganciati gli States. Al costo di uscire fuori dallo spartito, muovendo critiche puntute a Bruxelles. Come quelle mosse in queste ore, nel mirino le «miopi regole del Green deal» ma anche un patto di stabilità da sempre inviso al governo. Con l'occhio strizzato a Trump l'imprevedibile, sperando che sforbici quel +20% che ha mandato nel panico le borse del Vecchio Continente. Affondandole.



Ieri a Palazzo Chigi riunione sui dazi: con la premier Meloni, i vice Tajani e Salvini, i ministri Giorgetti, Urso, Lollobrigida e Foti, il sottosegretario alla Presidenza Mantovano

LA LEADER FDI MANTIENE LA LINEA DELL'ATTESA MA ALLA CASA BIANCA RIVENDICHERÀ IL RUOLO AVUTO DALL'ITALIA NELLE CONTROMOSSE UE

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



La «visione» italiana

(C) Ced Digital e Servizi | 1744093056 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Prezzi di petrolio e gas in picchiata, bollette meno care per le famiglie

▶Il prezzo del Brent (la quotazione europea) a 64 dollari, minimo dall'aprile del 2021 e nei prossimi giorni spingerà la benzina e il gasolio sotto di 1,7 e di 1,6 euro per litro

L'ENERGETICO

Davide Tabarelli

È un ritorno a maggiore realismo, quello che in definitiva serve per sfidare il presidente Donald Trump. Perché il crollo dei prezzi di energia, petrolio e gas, quelli che più contano nel bilancio energetico dell'Europa, ci aiuterà a usciere dal pantano in cui siamo caduti con la guerra in Ucraina. Vedere le quotazioni sulle borse merci crollare è una rivincita da parte dell'economia reale, degli industrialisti, perché anche le quotazioni, come sempre accade nelle crisi, un po' erano state gonfiate dalla finanza.

I CONSUMI

Gas e petrolio in Italia e in Europa contano per circa il 60% dei consumi totali di energia e i relativi costi sono determinati dai prezzi del Nymex di New York del WTI, in realtà ora a Chicago, e dell'ICE di Londra, che quota il gas TTF, quello che prevede la consegna sul Title of Transfer Facility in Olanda. Con valori del gas in picchiata, da quasi 60 euro due mesi fa, a 35 euro per megawattora in questi giorni scendono anche i prezzi dell'elettricità, passati da 150 a quasi 100 euro per megawattora.

Il calo è aiutato anche dalla flessione delle quotazioni della CO2, meglio, dei permessi di emissione della CO2, lo strumento all'interno dell'Emission Trading System (ETS), il fiore all'occhiello delle politiche ambientali europee. In questi giorni è tornato a 62 euro per tonnellata di CO2, o permesso, minimo da quasi un anno, ma lontanissimo da quella soglia dei 100 euro che nel 2021 sembrava dover essere superata velocemente per spingere le centrali elettriche, assieme ad altri grandi impianti industriali, a decarbonizzarsi velocemente verso l'obiettivo del meno 55% del 2030.

Le bollette di italiani, imprese e famiglie, potranno finalmente scendere nelle prossime settimane aiutando a calmare un po' le polemiche degli ultimi mesi fra produttori e consumatori che, oltre a molta confusione, non hanno generato decisioni importanti.



L'ATTESA Gas e petrolio in Italia e in Europa contano per circa il 60% dei consumi totali di energia. Le bollette degli italiani potrebbero finalmente scendere nelle prossime settimane *EPA/A. RAIN*

L'ITALIA HA RIDOTTO LA DIPENDENZA ENERGETICA DALL'ESTERO DALL'83 AL 75% GRAZIE ANCHE ALLE RINNOVABILI

CALO AIUTATO DALLA FLESSIONE DELLE QUOTAZIONI DEI PERMESSI CO2 FIORE ALL'OCCHIELLO DELLA POLITICA EU

I CARBURANTI

Chi cala di più è il barile di petrolio, sempre la prima fonte nel mondo e in Europa per il suo incontrastato dominio nel settore trasporti. Il prezzo della qualità Brent, quella rilevante per l'Europa, scende a 64 dollari, minimo dall'aprile del 2021, e nei prossimi giorni spingerà la benzina e il gasolio rispettivamente sotto le soglie di 1,7 e di 1,6 euro per litro, con i più attenti che potranno fare il piano anche con valori inferiori nei grandi supermercati o nei grani distributori.

Chi può, aspetti qualche giorno a fare il pieno a quando anche alla pompa i prezzi saranno scesi. Visto che i trasporti con i loro carburanti sono così pervasivi nell'economia e nella società, il loro effetto sull'inflazione e sulle aspettative sarà positivo, certo, compensando solo in parte i timori recessivi di questa tempesta.

L'EUROPA

Intanto, l'Europa può goderne della congiuntura, della bolla che un po' si sgonfia, dello strapotere della finanza che viene ridimensionato, ma, a questo punto, la parte industriale e i consumatori attenti alla realtà devono darsi da fare per tornare anche loro a maggiore realismo. Nell'energia, l'Europa rimane oggi, come 50 anni fa, esposta ad una dipendenza dalle importazioni di energia superiore al 50%; l'Italia l'ha ridotta dall'83 al 75%, grazie anche alle rinnovabili. Ma puntare soltanto su queste, fa parte di quell'allontanamento dalla realtà che occorre correggere se si vuole competere con Trump.

Da oggi, una ex capitale di un impero, Ravenna, ospita una conferenza mondiale dell'industria dell'estrazione dal sottosuolo di gas e petrolio, nella quale, da 30 anni viene affermato il primato dell'Italia, di quella che ha sempre mantenuto il legame con la realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia ha gli anticorpi per resistere molto meglio degli altri Paesi europei

L'ANALISI

Anna Maria Capparelli

L'Italia ha gli anticorpi. I dazi sono un problema per un sistema produttivo che si "nutre" di export, ma il nostro Paese è in grado di resistere meglio degli altri partner europei alla "cura" Trump. A sostenerlo è l'Agenzia di rating Fitch. L'Italia con il 9-10% delle spedizioni verso gli Stati Uniti è uno dei Paesi più esposti alle politiche commerciali restrittive, «tuttavia – si legge nell'analisi dell'Agenzia - la struttura delle sue esportazioni ci induce a ritenere che potrebbe essere più resistente ai dazi rispetto ad altri membri dell'Ue, poiché comprende un'ampia quota di prodotti con contratti di consegna a lungo termine e prodotti con una bassa elasticità dei prezzi».

A favore dell'Azienda Italia giocano alcuni elementi di forza indicati nell'economia «ampia e diversificata e ad alto valore aggiunto, l'appartenenza all'Eurozona e istituzioni solide rispetto alla mediana della categoria BBB». L'Italia ha dosi di resilienza che, per esempio, le hanno consentito di uscire meglio di altri dalla bufera della pandemia con una crescita superiore all'Eurozona. E ora lo scatto potrebbe ripetersi. Dalla sua l'Italia ha prodotti unici, molti dei quali riservati a una platea di consumatori la cui domanda è anelastica.

IL LUSSO

Ferrari, per esempio, produttore di macchine di lusso, già prima dell'annuncio ufficiale dei dazi, aveva ritoccato i listini fino al 10%. Una Ferrari è unica e insostituibile. Come la cantieristica di lusso made in Italy che rifornisce gli States soprattutto di superyacht. Anche il settore nautico ha espresso le sue migliori capacità di resistenza nelle crisi economiche e, secondo i dati della Fondazione Edison per Confindustria nautica, l'Italia ha registrato nel 2024 un fatturato record dell'export di 4,5 miliardi. Dal mare alla terra. L'agroalimentare con i suoi 8 miliardi di vendite sul mercato americano sta da giorni facendo i conti delle criticità che si potrebbero registrare. Un settore peraltro dove la delocalizzazione, salvo qualche eccezione, è difficile. Perché il vero valore aggiunto del made in Italy a tavola, che tanto successo riscuote in America, è dato dall'unicità delle produzioni, da quella Dop economy a forte traino meridionale, saldata con i territori. Formaggi, vini salumi, conserve, olio extra vergine di oliva, eccellenze che sono tali perché raccontano saperi e territori. E per questo insostituibili. Un consumatore americano abituato a portare sulla sua tavola il Parmigiano reggiano o la mozzarella di Bufala campana Dop potrebbe non rinunciare facilmente ad acquistarli solo per qualche dollaro in più.

IL VINO

In questi giorni in cui è in corso il salone Vinitaly a Verona i dazi hanno tenuto banco. E nonostante gli allarmi la Fiera di Verona ha precisato che gli oltre 3mila buyer americani non hanno disertato l'appuntamento internazionale più importante del vino. Prove di diversificazione dei mercati sono comunque in corso. L'Asia, il Sud America sono le nuove rotte. Senza dimenticare la Russia dove, proprio per il vino, è stato un vero boom con un balzo di oltre il 40% dell'export. Resta poi sempre determinante il mercato interno europeo. La Germania, nonostante le difficoltà economiche, si conferma il primo sbocco per l'Italia.

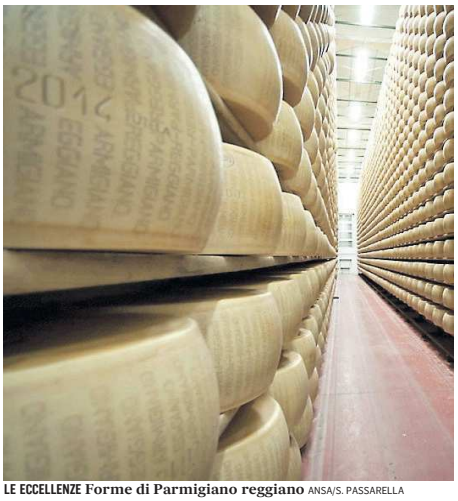
Investire nell'internazionalizzazione è una priorità. A sottolinearlo il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini, che ieri al commissario europeo all'Agricoltura, Hansen, ha chiesto un aumento del sostegno per rafforzare la presenza sui mercati «perché riteniamo – ha dichiarato a Il Mattino - che su questo fronte si può fare molto». Prandini non nasconde le preoccupazioni: «sminuire i rischi di una penalizzazione del settore agroalimentare è un errore anche se è vero che c'è un posizionamento medio alto, ma rischiamo di perdere la fascia di mezzo e di ridurre la crescita che in questi ultimi anni è stata a cifra doppia. La capacità imprenditoriale è elevata e sappiamo rispondere anche nei momenti di crisi, ma ci sono troppi fattori da considerare. L'inflazione negli Stati Uniti oltre al rafforzamento dell'euro che renderà ancora più cari i nostri prodotti. Più effetti combinati che potrebbero impattare sui consumatori e favorire l'apertura del mercato Usa, per esempio per il vino, ad Australia e Cile».

PERICOLO CONTRAFFAZIONE

Il presidente di Coldiretti è preoccupato anche per l'italian sounding che vale 40 miliardi negli Usa su un totale mondiale di oltre 120 miliardi. «È questa – afferma – la vera concorrenza sleale. Anche i numeri forniti da Trump non sono reali. Prima dei nuovi dazi, Grana Padano e Parmigiano Reggiano erano soggetti a una tassa di 2,44 euro contro 1,8 euro che la Ue applicava al formaggio duro americano. Bisogna perciò lavorare insieme per la trasparenza». Quanto a sbocchi alternativi «è necessario sicuramente impegnarsi in questa direzione e la nostra richiesta di nuove misure per l'internazionalizzazione lo conferma. Ma è difficile sostituire nel breve periodo il mercato americano dove abbiamo raggiunto risultati così rilevanti dopo dieci anni di lavoro. Non è automatico spostarsi da una parte all'altra del mondo. Non vogliamo sostituire i mercati, ma aggiungerne di nuovi perché l'obiettivo è di arrivare a 100 miliardi di export alimentare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI DI FITCH «LE ESPORTAZIONI ITALIANE SONO MENO VULNERABILI PERCHÉ RICONOSCIBILI E DI ALTA QUALITÀ«



LE ECCELLENZE Forme di Parmigiano reggiano ANSA/S. PASSARELLA

«FORMAGGI, VINI SALUMI CONSERVE, OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA ECCELLENZE TALI PERCHÉ RACCONTANO SAPERI E TERRITORI»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il puzzle geopolitico



(C) Ced Digital e Servizi | 1744093056 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Cina, occasioni e dubbi ma rompere non serve

▶Pechino può diventare il nuovo paladino della globalizzazione al posto degli Usa Ma grande è la confusione nell'era della «twit-politica» in versione Las Vegas

IL FOCUS

Giuliano Noci

Ma non erano gli Stati Uniti i paladini del libero commercio? A quanto pare, quando il vento del consenso elettorale soffia contro, anche il più sacro dei dogmi può essere sacrificato sull'altare del protezionismo. Trump alza i dazi, e la Cina — che una volta si difendeva — adesso contrattacca con ferocia. La guerra commerciale ha cambiato regole, giocatori e campo di gioco. E soprattutto: ha un nuovo arbitro, con gli occhi a mandorla e il pugno di ferro. La reazione cinese ai dazi di Trump è infatti stata immediata e dura: tariffe al 34% che, per la prima volta, colpiscono indiscriminatamente tutti i prodotti americani.

GLI EQUILIBRI

In passato, ad esempio, in occasione del primo mandato di The Donald, queste erano state selettive con l'obiettivo di evitare una escalation. Questa volta è diverso. Perché una reazione così significativa? Per due ordini di ragioni. Pechino stava probabilmente intavolando una trattativa con Washington e si è trovata completamente spiazzata (occorre ricordare che l'anno scorso il Dragone ha esportato beni negli Stati Uniti per 500 miliardi di dollari). Per la prima volta, poi, la Cina percepisce una sorta di "asfissia da catene di fornitura": tutti i paesi del sud est asiatico, dove le imprese cinesi hanno ri-orientato parte delle loro produzioni, sono

IL «DRAGONE» NON È PIÙ SOLO NELLA MANIFATTURA È LEADER IN 37 SU 44 TECNOLOGIE CRITICHE»





LA SFIDA Il presidente degli Stati Uniti d'America Donald Trump ha minacciato di aumentare ulteriormente i dazi statunitensi sui prodotti cinesi se Pechino manterrà la sua risposta all'offensiva tariffaria. A destra, il president Xi Jinping *AFP/M. NGAN EPA/K. ISHII/POOL*

stati colpiti da analoga misura. Il Partito ha, in questo senso, leve spuntate per operazioni di (parziale) aggiramento delle restrizioni commerciali. Pechino come può gestire il contraccolpo? Ha gettato ottime basi in questi ultimi 10 anni per aumentare il livello di resilienza della sua economia. Con il Piano Made in China 2025, lanciato nel 2015, ha acquisito una leadership tecnologica in non poche categorie merceologiche: una recente ricerca australiana ha infatti rilevato che la Cina è leader in 37 su 44 tecnologie critiche. Gli investimenti in Ricerca e Sviluppo sono aumentati in misura rilevante: nel 2006 la Cina investiva un terzo degli Usa, ora il 90%. Questo vuol dire che la Cina non deve più essere visto come il workshop produttivo del mondo quanto piuttosto come un paese che è in grado di realizzare prodotti ad elevato valore aggiunto e innovazione.

LA LEADERSHIP

Non è un caso che in ambito digitale, compreso l'IA, a livello di automotive e di tecnologie pulite Pechino sia ormai tra i leader del Pianeta. Tutto questo non è tuttavia sufficiente; ha probabilmente bisogno di introdurre (re)azioni sia sul fronte geopolitico che sul piano interno. A livello internazionale, deve approfittare dell'alleanza contro gli Usa che sta spontaneamente e implicitamente emergendo a livello planetario: del resto da sempre gli spazi vuoti – in questo caso lasciati liberi dagli Stati Uniti – si occupano. Europa e paesi del Far East (Thailandia, Vietnam, Indonesia, Malesia, Bangladesh) sono tutti ugualmente colpiti dai dazi americani. Pechino ha quindi la possibilità di ergersi a paladino della globalizzazione, in sostituzione degli Stati Uniti, candidandosi così a diventare il nuovo punto di stabilità del Pianeta. Non è un caso che proprio in queste settimane la leadership cinese sia impegnata nel tessere il filo delle relazioni commerciali anche con paesi non esattamente amici, come Giappone e Corea del Sud. La stessa relazione con l'India sta assumendo via via toni sempre più concilianti dopo anni di continui scontri sull'area di confine del Tibet. A livello interno, deve per forza dar seguito, con ancora maggior vigore, a quanto deciso nel corso delle Due Sessioni di marzo. Ovvero il varo di misure volte a sostenere la domanda interna dal momento che è impensabile che riesca a puntare solo sull'export per collocare sul mercato l'extra capacità produttiva che si è venuta a creare a seguito delle continue misure di stimolo dell'offerta susseguitesi nei vari anni per sostenere la crescita economica del Dragone.

IL FUTURO

Possiamo dire che con il 2 aprile si è definitivamente entrati in contesto di disaccoppiamento tra Cina e Stati Uniti? Non direi. Il livello di interconnessione delle due economie è tale da rendere impensabile, per entrambi, una rottura totale. Occorre ricordare che l'interscambio commerciale supera gli 800 miliardi. Lato cinese, è impensabile sostituire la domanda americana in poco tempo; per Washington è impensabile andare contro agli enormi interessi delle imprese americane in Cina. Per questi motivi, i leader delle due super potenze saranno costretti ad avviare un dialogo. Del resto, l'ennesima dilazione della chiusura di TikTok negli Usa è il segno tangibile che The Donald non vuole rompere; i cinesi, dal canto loro, hanno ieri esplicitamente chiesto di aprire un tavolo di trattativa. Peccato che proprio ieri sera, lo stesso Donald Trump abbia rilanciato — in pieno stile tycoon — minacciando nuovi dazi del 50% su tutti i prodotti cinesi a partire dal 9 aprile, se Pechino non ritirerà le proprie contromisure.

Grande è la confusione sotto il cielo, ma a differenza del compagno Mao, non possiamo affermare che la situazione sia eccellente. Anche perché è difficile immaginare una trattativa seria quando la diplomazia si fa a colpi di tweet: benvenuti nella Twit-Politica, da ora versione Las Vegas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemme MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde 800 893 426

Dal lunedì alla domenica dalle 09,00 alle 20,00

081 482737
081 7643047

Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.LP.S)

Accettazione tramite web:
http://necrologie.ilmattino.it
necro.ilmattino@piemmemedia.it
Fax: 081 2473220

ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

Titina Cirillo Manzillo

Chiudiamo gli occhi e ti pensiamo.

Apriamo gli occhi e ci manchi.

Ester e Dolores

Napoli, 5 aprile 2025

Il Teatro italiano tutto e il Teatro di Napoli sono in lutto. Il presidente con il Cda, il Collegio dei Revisori, il Direttore artistico, il Direttore operativo e lo staff del Teatro di Napoli - Teatro Nazionale esprimono il proprio cordoglio per la scomparsa di

Roberto De Simone

musicologo, regista, compositore, intellettuale, un protagonista illustre del panorama culturale nazionale e internazionale. Un uomo ironico e caustico, un demolitore dei luoghi comuni, un maestro che la cultura italiana rimpiangerà.

Napoli, 8 aprile 2025

Il Presidente, il Vicepresidente, il Consiglio Direttivo, il Direttore artistico, i soci e i dipendenti dell'Associazione Alessandro Scarlatti prendono viva parte al lutto della musica per la scomparsa del

MAESTRO

Roberto De Simone

socio onorario dell'Associazione eminente personalità della musica e della cultura italiana ricordandone le numerose e belle collaborazioni.

Napoli, 8 aprile 2025

L'Accademia Nazionale di Santa Cecilia partecipa al lutto del mondo della musica e del teatro per la scomparsa del

MAESTRO

Roberto De Simone

geniale musicista, protagonista della tradizione partenopea e Accademico di Santa Cecilia

Napoli, 7 aprile 2025

La casa editrice Einaudi ricorda con grande ammirazione e rimpianto

Roberto De Simone

artista poliedrico, musicista, scrittore, uomo di teatro impareggiabile. La sua filologia e la sua creatività hanno costruito un ponte solidissimo fra la cultura barocca e la modernità, e hanno saputo riformulare una viva tradizione napoletana distante da ogni banalizzazione folkloristica.

Torino, 7 aprile 2025

Il Presidente del C.d.A., il Presidente del Consiglio di Indirizzo ed i Consiglieri Tutti, il Revisore dei Conti, il Direttore generale, il Direttore artistico ed i Consulenti con il Personale tutto della Fondazione Ravello increduli e con profondo dolore piangono l'improvvisa scomparsa del responsabile della produzione

MAESTRO

Elio Macinante

ricordandone le elevate qualità umane e professionali e formulano sentitissime condoglianze alla famiglia.

Salerno, 8 aprile 2025

Dottoressa

Giovanna Ricciardi Marinelli

Di te i ricordi di una lunga giovinezza.

Un caloroso abbraccio a Lucio, Carlo e Luciana.

Carmine e Fernanda

Napoli, 8 aprile 2025

Gabriella e Annie con l'amicizia e l'affetto di sempre partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa della cara e indimenticabile amica

DOTT.SSA

Giovanna Marinelli

Napoli, 8 aprile 2025

La famiglia Marone è vicina con affetto a Lucio e figli nel ricordo della carissima

Giovanna Marinelli

Napoli, 8 aprile 2025

Mimma, con la famiglia, è vicina a Lucio Carlo e Luciana per la perdita dell'amata Giovanna

Giovanna Marinelli

Napoli, 8 aprile 2025

Si è spenta serenamente

N.D.

Marcella de Falco Masola di Trentola

lasciando un vuoto incolmabile in tutti coloro che le hanno voluto bene. Ne danno il triste annuncio Adabella con Elio, Fabrizio con Nelly, Riccardo ed i nipoti tutti

Le esequie si svolgeranno il giorno 8 Aprile presso la Chiesa SS. Ascensione alle ore 10.30.

Napoli, 8 aprile 2025

Ludovica e Lucio con Chiara e Francesco, Roberta e Carlo con Nicoletta e Umberto salutano con affetto la cara zia

Marcella de Falco Masola di Trentola

Napoli, 8 aprile 2025

Biagio, Fabrizio e Rosanna si stringono in un forte, affettuoso e commosso abbraccio ad Adabella, Fabrizio, Riccardo e ai familiari tutti per la scomparsa della carissima e indimenticabile

Signora

Cella de Falco

nel ricordo di un'amicizia solidissima, sincera e costante che ha coinvolto le loro famiglie per oltre un settantennio.

Napoli, 8 aprile 2025

Giorgio e Giulia con Alessia e Valeria sono vicini, con infinito affetto, a Fabrizio e Nelly e alla famiglia tutta per la scomparsa della

N.D.

Signora Marcella de Falco

Napoli, 8 aprile 2025

Giovanni e Gianna con Lorenzo e Sveva sono vicini con grande affetto a Fabrizio e Nelly ed alla famiglia tutta per la scomparsa della cara madre

N.D.

Marcella Masola di Trentola de Falco

Napoli, 8 aprile 2025

Natalia e i suoi cari piangono

Cella

amica di sempre e per sempre.

Napoli, 8 aprile 2025

Pasquale e Silvana con Antonio e Rossella, Mariachiara ed Arturo, partecipano al dolore di Fabrizio e della famiglia De Falco per la perdita della carissima madre

N.D.

Marcella Masola di Trentola De Falco

Napoli, 8 aprile 2025

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Sebastiano Pasanisi

Ne danno il triste annuncio la moglie Maria Teresa Jappelli e le figlie Alessandra, Federica e Carla, i nipoti e i parenti tutti.

Il funerale avrà luogo martedì 08/04 alle ore 11 presso la Chiesa del SS Redentore

Napoli, 8 aprile 2025

Le famiglie Jappelli, Siniscalco e Kujawski abbracciano con profondo dolore ed affetto MariaTeresa, le figlie ed i nipoti per la morte del caro

Sebastiano Pasanisi

Napoli, 8 aprile 2025

Ciccio Candela, Alessia e Marco, con immenso dolore, annunciano la scomparsa dell'amata

Brunella Rispo Candela

esempio di generosità, forza e coraggio.

Napoli, 8 aprile 2025

Brunella Rispo

Il cugino Giuseppe Lenhardy con Marco, Flavia, Piero e Gianluigi abbracciano Ciccio, Alessia e Marco per la scomparsa della carissima ed indimenticabile Brunella

Napoli, 6 aprile 2025

Il fratello Maurizio con Wilma, le cognate Lina Sofia e Liliana, i nipoti e pronipoti tutti partecipano al dolore per la perdita dell'adorata

Brunella Rispo

Napoli, 8 aprile 2025

Carla, Giorgio con Manuela, Maria Vittoria con Vito, Giampiero con i figli, si stringono a Ciccio, Alessia e Marco nel dolore per la scomparsa di

Brunella Rispo

grande cuoca, amica di una vita, di impareggiabile simpatia. Il dolce ricordo di una persona speciale ci accompagnerà per sempre.

Napoli, 8 aprile 2025

Nucci Gerardo Patrizia Diego Margherita Stefano con grande rammarico apprendono la scomparsa della carissima amica

Brunella Rispo Candela

Napoli, 8 aprile 2025

Circondata dall'affetto dei suoi cari è tornata alla casa del Padre, dal suo Michele

N.D.

Carolina Scognamiglio Areniello

Terziaria Francescana

Antonio e Maria, Imma e Michele, Teresa, i suoi adorati nipoti e pronipoti lo annunziano ai tanti che le vollero bene.

Cerimonia funebre martedì 8 aprile, ore 11,30 , Chiesa di Santa Maria della Libera, Via Belvedere.

Napoli, 8 aprile 2025

Il Presidente del Consiglio Notarile dei Distretti Riuniti di Napoli, Torre Annunziata e Nola, Notaio Paolo Aponte, i Consiglieri Notai Alberto Caprioli, Matteo D'Auria, Roberto de Falco, Gaetano Di Giovine, Diomede Falconio, Paolo Guida, Virginia Numeroso, Luigi Pomponio, Nicola Rotondano e Giovanni Vitolo, il Presidente della Cassa Nazionale del Notariato Notaio Vincenzo Pappa Monteforte e il Collegio tutto partecipano con grande affetto al grave lutto che ha colpito il Vice Presidente del Consiglio Nazionale del Notariato e Presidente della Fondazione Italiana del Notariato Notaio Antonio Areniello per la scomparsa della madre

Signora

Carolina Scognamiglio Areniello

Napoli, 8 aprile 2025

Diego e Amelia con Luigi, Benedetta e Guido commossi partecipano al dolore di Teresa, Francesco e Jacopo e della famiglia Areniello per la perdita cara

Signora

Carolina Scognamiglio Areniello

Napoli, 8 aprile 2025

Enzo e Rosanna partecipano al dolore di Antonio e della famiglia per la perdita della carissima

Madre

Napoli, 8 aprile 2025

Giovanni e Monica partecipano con grande affetto al dolore di Antonio e di tutta la famiglia per la scomparsa della madre

Carolina Scognamiglio Areniello

Napoli, 8 aprile 2025

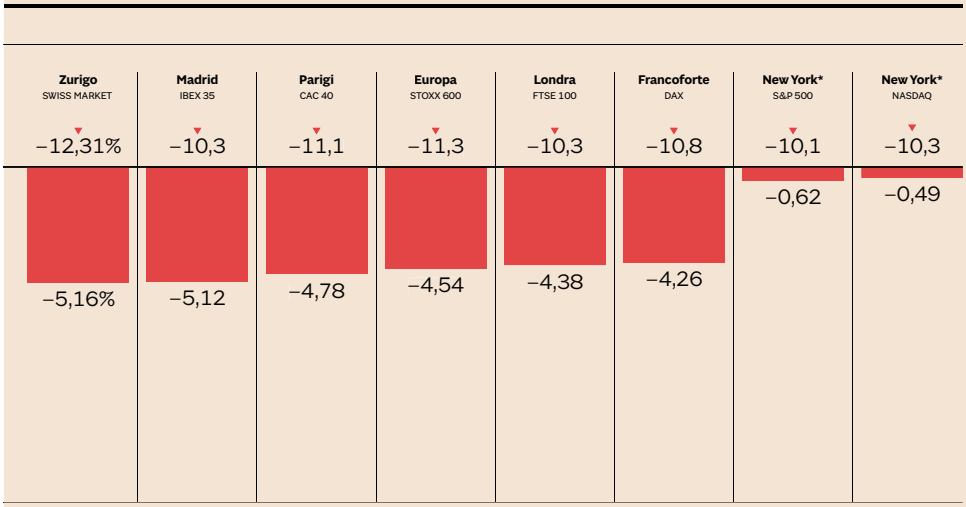
continua a pag. 11

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 07C36973C38AD967

1,09 **EURO IN LIEVE CALO**
Cambio fra euro e dollaro in leggera discesa ieri a quota 1,09. Nel caos generale gli investitori sono andati sulle valute rifugio, come il dollaro.

65 $ **PETROLIO IN FRENATA**
I timori di recessione affondano le materie prime. Il petrolio ha continuato a ripiegare fino a 65 dollari al barile (minimi da tre anni per il Brent)



Per l'analisi tecnica rischio di ulteriori cali: «Wall Street, il rally decennale è in frenata»

I graficisti

Bona: «Possibili i rimbalzi ma la configurazione ribassista non è esaurita»

Vittorio Carlini

«Anche se si assistesse ad un rimbalzo dei listini, bisogna essere consapevoli che l'attuale fase di ribasso non è esaurita». Silvio Bona, analista tecnico indipendente e docente Siat, mette in allerta dai possibili abbagli. E lo fa sfruttando l'approccio da "graficista" che - seppure nelle moderne strategie d'investimento deve integrarsi con altri meccanismi di analisi (ad esempio quella fondamentale) - può essere utile al fine di comprendere l'umore dei mercati. Già, l'umore dei listini. Nell'ultima seduta il Vix sull'S&P 500 ha toccato quota 60. «È un valore alto - afferma Bona-. Qui è utile ricordare che, dal 1998 ad oggi e senza considerare il crack Lehman e il Covid, l'indice della "paura" è arrivato otto volte in area 50-60». Un livello rispetto al quale, statisticamente, si è quasi sempre concretizzata la seguente situazione. «Da un lato il Vix, dopo il picco massimo, è calato; dall'altro l'S&P 500 ha, per qualche seduta, ripreso fiato». Successivamente, però, il paniere delle 500 maggiori capitalizzazioni é nuovamente sceso». L'indice della "paura", «da parte sua - in un andamento divergente rispetto all'azionario - è ritornato a salire, facendo segnare dei massimi decrescenti». Cioè: il Vix ha disegnato un andamento a denti di sega inclinato verso il basso da sinistra verso destra. Ebbene: «solamente dopo che questa situazione si è conclusa l'S&P 500 ha trovato un po' di pace». Quindi, la cautela deve essere massima. Anche perché, vista la difficoltà nel potere intuire quali possano essere gli effetti finali della guerra dei dazi scatenata dal Donald Trump, non è certo che quanto accaduto nel passato possa ripetersi anche adesso. O, perlomeno, nella stessa modalità. Il passato, comunque, è sempre utile per imparare qualcosa. Così l'analista tecnico rimarca un ulteriore aspetto. «Considerando l'arco di tempo di un secolo, salta fuori che il ritorno medio annuo, al netto dei dividendi, di Wall Street è stato di circa il 7%». Guardando, invece, agli ultimi 16 esercizi, «il Cagr è oltre il 14%. Si tratta di un valore molto alto che, statisticamente, induce ad ipotizzare come il ritorno debba giocoforza rallentare». detto diversamente: «Il rally più che decennale è in una fase di frenata». A ben vedere, la considerazione è in linea di massima condivisa dalla stessa Goldman Sachs. La banca d'affari -in un report antecedente all'attuale caos finanziario provocato dall'amministrazione Trump -stima che, nel prossimo decennio, il ritorno annuale nominale - compreso il dividendo re-investito (total return) - sull'S&P 500 dovrebbe assestarsi al 3%. Uno scenario base il quale, da una parte, è inferiore rispetto all'11% di total return fatto segnare dal 1940 ad oggi; e che, dall'altra, è ancora più basso da quello realizzato negli ultimi 10 anni. Certo! Le motivazioni di Goldman Sachs sono diverse. Una tra le altre: la nota concentrazione del paniere su pochi titoli. Vale a dire: la condizione in cui - essendo raro che le società in oggetto possano mantenere, per molto tempo e dopo essersi consolidate, elevati tassi d'espansione dei profitti - quando accade che una di questi ha dei problemi il rendimento complessivo dell'indice - più che proporzionalmente - ne risente. Ciò detto, tuttavia, la considerazione di fondo rimane coincidente con quella suggerita dall'analisi statistica. Fin qui alcune suggestioni su serie storiche e indice della paura. Quali, però, le valutazioni in merito ai singoli indici? «Nell'ultima seduta - risponde Bona - l'S&P 500 ha dapprima rotto il supporto (livello dove la pressione rialzista è maggiore di quella ribassista, ndr) di medio periodo in area 4.960 punti e, poi, si è appoggiato al livello intorno a 4.800». In serata il paniere viaggiava un po' più in alto. «Al di là di ciò, bisogna fare attenzione al livello di 4.600 punti, che corrisponde ai massimi raggiunti nell'estate del 2023». Nell'ipotesi in cui Wall Street «rotolasse ancora più giù, un pavimento importante è situato a quota 4.170». Rispetto, invece, allo Stoxx Europe 600? «In questo caso - conclude l'esperto - l'indice è arrivato a "testare" il supporto in area 460. Di lì è leggermente rimbalzato, ma lo scenario tecnico è simile all'S&P 500. La fase ribassista non è esaurita».

> **Al netto dei dividendi, il ritorno medio annuo di Wall Street in 100 anni è stato di circa il 7%, negli ultimi 16 anni del 14%**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bce pronta a intervenire, ma per ora non serve: liquidità già abbondante

Politica monetaria

Il cash in eccesso ammonta a 2.814 miliardi: non ci sono pressioni sul sistema

Isabella Bufacchi
FRANCOFORTE

Bce vigile ma non in stato di allerta. Il processo disinflazionistico nell'area dell'euro, già ben avviato, potrebbe rafforzarsi perché gli shocks che si sono verificati finora – nuovi dazi Usa, prospettive di crescita più debole e forti cali delle Borse - contraggono la domanda. E il rischio di pressioni al contrario, al rialzo sull'inflazione, dipende da eventuali ritorsioni Ue con nuove tariffe nei confronti degli Usa, ma al momento non ci sono. Inoltre nell'area dell'euro non si colgono al momento tensioni nel settore bancario per carenza di liquidità: l'operazione di mercato aperto che si chiude oggi, Mro a una settimana che immette liquidità in base alle richieste delle banche, dovrebbe confermare una situazione tranquilla.

La liquidità in eccesso, pari a 2.814 miliardi, è elevata. Non sono emersi segnali di pressioni per illiquidità. In quanto alla stabilità finanziaria, le banche europee, rispetto ai tempi del crack della Lehman brothers, sono ora ampiamente capitalizzate con CET1 elevati, hanno abbondante liquidità con alti liquidity ratios e le sofferenze sono al minimo storico. La Bce resta alla finestra, vigile ma non in allarme.

Dopo la grande crisi finanziaria del 2008 e dopo la pandemia, il crisis management della Bce è piercollaudato: i banchieri centrali dell'Eurosistema hanno una cassetta degli attrezzi particolarmente fornita per rispondere a crisi profonde, turbolenze violente ed eventi inaspettati destabilizzanti.

In Bce, dal 2008 le operazioni di rifinanziamento regolari di mercato aperto a 1 settimana (Mro) e quelle a più lungo termine a 3 mesi (Ltro), sono rimaste a piena aggiudicazione (*full allotment*): le banche ricevono tutta la liquidità che richiedono e di cui hanno bisogno, consegnando a garanzia l'adeguato collaterale. Nel caso in cui le operazioni regolari non dovessero essere sufficienti, la Bce potrà rispolverare strumenti usati in passato per le grandi crisi come le Vltro (very long term refinancing operations) che ebbero successo perché iniettarono liquidità senza precedenti (529,5 miliardi nel febbraio 2012 and 489,1 miliardi nel dicembre 2011) al picco della crisi del debito sovrano dell'euro. Una sola asta delle operazioni a lungo termine mirate Tltro, nel giugno 2020 durante la pandemia, iniettò 1.300 miliardi di liquidità. Le banche centrali dell'eurosistema, in caso estremo, possono dare liquidità in via straordinaria con le Ela mirate a singole banche in difficoltà, che sono solvibili ma che non hanno sufficiente collaterale: ma non se ne vede la necessità.

Un altro intervento che immette liquidità, molto usato in passato, è il Qe (*Quantitative easing*): strumento non standard di politica monetaria accomodante. Al momento la Bce sta facendo il contrario: drena liquidità con il Qt (*Quantitative tightening*), che, come ha detto la presidente Christine Lagarde, sta avendo un impatto "non significativo" perché viene eseguito in maniera graduale, prevedibile, senza sorprese, comunicato con anticipo al mercato.

In caso di necessità, la Bce può ricorrere al TPI (Transmission protection instrument) che è uno strumento di politica monetaria attivabile per contrastare "ingiustificate e disordinate dinamiche di mercato che possono mettere a repentaglio la trasmissione della politica monetaria nell'area dell'euro": il TPI consente alla Bce di comprare sul mercato secondario i titoli di Stato di un solo Paese per contrastare "un deterioramento delle condizioni di finanziamento non giustificato dai fondamentali". Uno strumento simile è quello delle OMTs (operazioni monetarie definitive) create sotto la presidenza di Mario Draghi. Ma sono strumenti al momento che restano riposti nel cassetto.

> **La Bce ha una fornita cassetta degli attrezzi per ogni eventualità, ma per ora non ci sono tensioni particolari**

Dal marzo 2024 la Bce sta studiando nuovi strumenti per dare liquidità in maniera strutturale alle banche tramite l'acquisto di titoli o prestiti: finanziamenti con durate più lunghe di tre mesi oppure acquisti di titoli di Stato a breve termine su un nuovo portafoglio di bond strutturato. Ma queste novità, se dovessero concretizzarsi, vedranno la luce non prima del 2026.

La Bce è sempre pronta a intervenire sul mercato, con la massima flessibilità, se necessario. Al momento tuttavia resta alla finestra in osservazione, vigile, e monitora attentamente quello che accade. E lo fa senza imbracciare un bazooka, senza entrare in stato di allerta rosso. Per l'incertezza estrema sull'andamento dell'inflazione potrebbe esserci una pausa dei tagli dei tassi alla prossima riunione del Consiglio direttivo del 17 aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

07C36973C38AD9672

Adesso i viaggi di lavoro devono essere pagati in modo tracciabile, altrimenti nessuna deduzione fiscale.

Le carte aziendali Soldo generano pagamenti tracciabili, eliminano anticipi di cassa e rimborsi, assicurando il rispetto delle norme per tutti i tuoi dipendenti. Spese in regola, senza sorprese.



soldo
Liberate finance.
Accomplish more.

Inserisci subito il codice IS260 per una prova gratuita di 60 giorni.
soldo.com/it-it/

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 07C36973C38AD967

Primo Piano
Tariffe/La caduta dei mercati



IL PRESIDENTE USA MINACCIA VETO SU LIMITI DI LEGGE A DAZI
Donald Trump ha minacciato il veto a una proposta di legge bipartisan (con sette adesioni repubblicane al Senato) che limiterebbe l'autorità del presidente di imporre dazi unilaterali: lo ha scritto Axios dopo aver visionato una nota inviata dalla Casa Bianca al Congresso. «Se approvata, questa proposta di legge ostacolerebbe l'autorità e il dovere del presidente di determinare la nostra politica estera e proteggere la nostra sicurezza nazionale» si legge nella nota

Trump: dazi aggiuntivi del 50% alla Cina

Linea dura. Il presidente: stiamo già guadagnando miliardi di dollari a settimana. Goldman Sachs abbassa le stime di crescita

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Tra drammatiche altalene dei mercati e spettri di recessione, Donald Trump canta le lodi dei suoi dazi: «Sono bellissimi da guardare». Anzi, si scaglia con ancor più determinazione contro la Cina: ha dichiarato che alzerà le tariffe contro la potenza asiatica di un ulteriore 50%, se questa non ritirerà le annunciate rappresaglie.

Le nuove barriere contro Pechino, fin dal varo domani delle tariffe reciproche contro i grandi partner di Washington, potrebbero lievitare all'84%. Questo in virtù del 34% già deciso contro il made in China. E la "grande muraglia" Usa salirà al 104% sommando precedenti dazi imposti da gennaio. Saranno inoltre cancellati colloqui bilaterali e summit.

Trump ha nuovamente promesso che dal caos odierno nascerà un domani migliore, almeno per gli Stati Uniti: «Stiamo già guadagnando miliardi di dollari alla settimana dai dazi entrati in vigore contro paesi che ci hanno sfruttato». Ha affermato che le capitali «di ogni parte del mondo ci stanno contattando. Ho parlato con numerosi leader e ho detto loro che non avremo più deficit con le vostre nazioni. Per me un deficit è una perdita. Avremo surplus o alla peggio un pareggio». Ha citato il Giappone, dicendo di aver sentito il primo ministro Shigeru Ishiba che sta inviando una «delegazione ai massimi livelli» per negoziare.

Il giallo dell'annuncio di una pausa di 90 giorni poi smentita seccamente dalla Casa Bianca

Gran parte degli economisti americani critica come del tutto infondata la tesi dell'amministrazione che i deficit commerciali siano sintomi di debolezze economica. Trump però insiste che ritirerà i suoi dazi solo davanti a offerte «fenomenali» dei partner.

Il presidente, sul fronte domestico, ha nuovamente domandato alla Federal Reserve di tagliare i tassi di interesse, per assicurare sostegno all'economia e attutire i riconosciuti effetti collaterali negativi delle sue scelte. Ha affermato che può farlo perché «non c'è inflazione». La Fed in realtà teme nuove fiammate da parte di un carovita tuttora testardo causate dalle tariffe.

La Casa Bianca, in una giornata ricca di colpi di scena, ha invece smentito di considerare una sospensione dei dazi per 90 giorni in cerca di compromessi, un'idea sostenuta da alcuni investitori. Il Segretario al Commercio Howard Lutnick, tra gli artefici della strategia, ha affermato che i dazi scatteranno senza indugi e «resteranno in vigore per giorni e settimane». Il Segretario al Tesoro Scott Bessent è stato semmai più duro: se 50 nazioni si sono fatte avanti per dialogare, ha detto, «sono state a lungo cattivi interlocutori e questi non sono problemi da risolvere in giorni o settimane». Il consigliere Peter Navarro ha aggiunto, sul Financial Times, che in gioco «non è un negoziato» bensì cancellare una «truffa».

In assenza di sorprese, da mercoledì notte sono così previste tariffe fino al 50% (e di più contro la Cina) nei confronti di circa 60 principali partner degli Usa, dopo che dazi universali del 10% sono scattati sabato scorso. La Ue sarà colpita con il 20 per cento. L'escalation della guerra commerciale aggrava i rischi di crisi nelle pagelle degli analisti americani: Goldman Sachs ha ridimensionato i pronostici di crescita annuale statunitense all'1,3% dall'1,5%, con probabilità di recessione balzate al 45% dal 30 per cento. Una previsione, ha aggiunto Goldman, che potrebbe essere ottimistica, perché predicata su dazi effettivi che salgano di 15 punti, meno cioè di circa 20 punti ascritti alla manovra di Trump. Nello scenario peggiore le chance di recessione saliranno oltre il 50 per cento.

Jan Hatzius, chief economist di Goldman Sachs, ha attribuito il peggioramento ad una «brusca stretta nelle condizioni finanziarie, boicottaggi dei consumatori esteri e continue impennate dell'incertezza politica che deprimeranno le spese di capitale più di quanto immaginato». La banca d'affari si aspetta che la Fed, in queste circostanze, abbassi i tassi di interesse almeno tre volte di 25 punti base ciascuna da giugno, portandoli tra il 3,5% e il 3,75 per cento. Ma in uno «scenario recessivo li ridurrà di 200 punti base nell'arco di un anno». Un'incognita politica, per Trump, potrebbe essere rappresentata da continui shock di mercato. Alcuni sondaggi mostrano che il 51% dei suoi elettori ha investimenti azionari spesso superiori ai 50mila dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MIRE USA SUL CANALE

Hegseth in visita a Panama

Il segretario alla Difesa degli Stati Uniti, Pete Hegseth, era atteso ieri sera a Panama per una serie di incontri con le autorità del Paese centroamericano. L'ordine del giorno prevedeva un colloquio con il presidente José Raúl Mulino per discutere della cooperazione in settori strategici quali sicurezza, difesa e migrazione. La visita si inserisce, tuttavia, in un contesto più ampio di tensioni geopolitiche. Negli ultimi mesi, il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha più volte sottolineato la «crescente influenza» della Cina nel bacino del Canale di Panama, un tema che ha suscitato preoccupazione a Washington a causa dell'importanza strategica della via interoceanica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EPA

Avanti tutta (per ora). Donald Trump continua ad elogiare i dazi nonostante il crollo dei mercati e le prospettive fosche per il Pil

Il momento di arricchirsi

TRUMP IL 4 APRILE
Le mie politiche non cambieranno mai. Questo è un grande momento per arricchirsi, per arricchirsi più che mai. È il messaggio lanciato venerdì scorso dal presidente Trump su Truth e indirizzato agli investitori

Guadagniamo miliardi

TRUMP IL 7 APRILE
I prezzi del petrolio sono in calo, i tassi di interesse sono in calo, i prezzi dei prodotti alimentari sono in calo, non c'è inflazione e gli Usa, abusati da tempo, stanno guadagnando miliardi di dollari dai Paesi abusanti con le tariffe già in vigore

Pechino, Xi punta sul rilancio dei consumi Pacchetto di sostegno, dai tassi alla liquidità

Cina sotto assedio

Il Quotidiano del Popolo: «Il cielo non cadrà. Sforzo straordinario del Governo»

Rita Fatiguso

Le borse asiatiche bruciano tornando ai livelli del famigerato 2008, così tocca al presidente Xi Jinping in persona di impugnare l'estintore, specie davanti alla presa d'atto che Donald Trump sui dazi può ripensarci con tutti, tranne che con Pechino. In pratica, il nemico numero uno.

La tv statale China central television ha rivelato che Xi Jinping - in un'occasione non meglio specificata - ha usato l'espressione «rilancio dei consumi interni» con l'idea che l'aumento dei consumi «contribuirà a stimolare il ciclo economico interno della seconda economia più grande al mondo».

Del resto è difficile accusare il colpo quando l'indice Hang Seng China Enterprises, che monitora le azioni cinesi quotate a Hong Kong, è crollato come ieri addirittura del 10,8%, il giorno peggiore dalla crisi finanziaria globale mentre il rendimento dei titoli di Stato cinesi a dieci anni è sceso di 8 punti base, all'1,63 per cento.

La nomenklatura di Pechino nel fine settimana del resto ha discusso l'introduzione di alcune misure per stabilizzare l'economia e i mercati di fronte all'assalto tariffario del presidente degli Stati Uniti.

Certo, c'è la crescita dei consumi, perché l'economia cinese si è espansa rapidamente negli ultimi quattro decenni grazie all'aumento della produzione e della manifattura, ma ciò ha avuto un effetto collaterale sul calo dei consumi. Peng Sen, presidente della China Society of Economic Reform, argomenta che per continuare a crescere, «i consumi dovrebbero aumentare di 5-8 punti percentuali come quota del Pil nei prossimi cinque anni».

Ma per prima cosa sarà necessario aumentare il reddito e distribuire più ricchezza ai consumatori.

Oltre a ciò, ci sono ampi margini politici per difendere l'economia, ma senza escludere eventuali negoziati con gli Stati Uniti (che però non ci sentono affatto).

«Il cielo non cadrà anche se l'abuso delle tariffe da parte degli Stati Uniti avrà un certo impatto su di noi», ha scritto ieri il Quotidiano del Popolo in un editoriale in prima pagina. «Dobbiamo trasformare la pressione in motivazione».

È probabile che la ritorsione della Cina si traduca in ulteriori aumenti delle tariffe da parte degli Stati Uniti, che ieri hanno minacciato di arrivare complessivamente a tariffe del 104%, un aumento che Pechino ha probabilmente già anticipato preparando la prossima serie di contromisure.

Il Governo – aggiunge il Quotidiano - cercherà di stimolare la spesa dei consumatori con «forza straordinaria», taglierà i tassi inietterà più liquidità a lungo termine nel sistema bancario «ogni volta che sarà necessario».

La Cina ha anche spazio per aumentare il deficit fiscale e vendere più obbligazioni per espandere la spesa pubblica, riporta sempre l'articolo del gruppo statale.

Alcune di queste misure erano state pianificate anche prima delle tariffe di Trump, stando a voci che hanno familiarità con la questione.

Un'altra arma - ovviamente particolarmente odiata da Trump - è quella di svalutare aggressivamente lo yuan rispetto al dollaro.

Davanti alla deriva dell'import-export, la misura non sarebbe assolutamente fuori luogo.

Lo yuan onshore, intanto, si è già indebolito dello 0,4% anche se la Banca centrale cinese ha fissato il tasso di riferimento giornaliero della valuta cinese a un livello molto più alto del previsto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AFP

Pechino. Il presidente Xi Jinping

Il gigante asiatico reagisce, ammette che l'abuso delle tariffe avrà un forte impatto e non esclude trattative

Tokyo corre ai ripari, budget suppletivo

Le reazioni in Giappone

Documento integrativo per ridurre le ricadute della crisi globale

Marco Masciaga
Dal nostro corrispondente
NEW DELHI

Non è passata che una settimana dall'approvazione della legge di Bilancio. Eppure il terremoto scatenato dai cosiddetti dazi reciproci del presidente americano Donald Trump sta spingendo il governo giapponese a redigere un documento integrativo con cui tentare di mettere in sicurezza la quarta economia mondiale.

Secondo quanto riporta la stampa nipponica, l'esecutivo guidato dal primo ministro Shigeru Ishiba punterebbe ad avere il provvedimento pronto entro la fine del mese perché possa essere approvato prima della fine della sessione parlamentare in corso, a giugno. Tempi che da soli rendono l'idea dell'urgenza con cui Tokyo sta cercando di affrontare le ricadute della crisi dei dazi, che da strisciante si è fatta esplosiva non appena Trump ha annunciato le nuove tariffe nel Giardino delle Rose della Casa Bianca.

Secondo Kazuhiro Masaki della Bank of Japan (BoJ) di Osaka, «questo shock non ha nulla a che spartire con quelli del passato perché è stato generato a livello di *policy*. È quindi difficile stimarne l'impatto potenziale sulla base delle esperienze passate». Non a caso, la BoJ ha sottolineato in un documento che «l'incertezza sullo stato dell'economia giapponese è in aumento».

Parlando con i suoi collaboratori, Ishiba avrebbe dichiarato che si renderanno necessarie misure simili a quelle introdotte durante la pandemia, come prestiti a tasso zero senza collaterale per le piccole imprese. Il governo sta valutando il rafforzamento delle misure per stimolare la domanda di veicoli elettrici e a basso consumo di carburante al fine di sostenere l'industria automobilistica.

Uno dei problemi più spinosi tra quelli che il governo giapponese si trova ad affrontare è proprio il mercato delle quattro ruote che in Giappone impiega 5,5 milioni di persone, incluso l'indotto. Tokyo sta trattando con gli Usa (ieri Trump e Ishiba si sono parlati e il presidente Usa ha detto che i giapponesi manderanno un «*top team*» per negoziare), ma una deroga sembra difficile. Anche perché il settore dell'auto era stato colpito da dazi *ad hoc* prima ancora che venissero annunciati quelli reciproci.

Gli Stati Uniti rimangono il più importante mercato di sbocco per le case automobilistiche giapponesi: nel solo 2024 più di 1,3 milioni di veicoli – il 28,3% delle esportazioni totali – hanno preso la via degli Usa. E questo nonostante tutte le principali case automobilistiche nipponiche che operino in America con unità produttive locali che, come tali, saranno esenti dai dazi. Nonostante questa presenza, secondo alcune stime, i nuovi dazi ridurranno i loro profitti di circa il 20 per cento. Una previsione rafforzata dal fatto che diversi produttori sarebbero orientati a non trasferire per intero sui consumatori americani i maggiori costi, assorbendone una parte così da restare – a livello di prezzi – competitivi con i player locali.

Preoccupa soprattutto il settore auto. Colloquio tra Trump e Ishiba, accordo per continuare i negoziati

L'esecutivo intende inoltre fornire sostegno finanziario alle aziende che potrebbero essere colpite negativamente dall'aumento delle tariffe, per aiutarle a mantenere i livelli occupazionali. Tra le misure per le famiglie, il governo starebbe valutando la reintroduzione di sussidi per assorbire almeno in parte gli aumenti delle bollette di luce e gas.

Dopo anni di prezzi stagnanti e tassi negativi il Giappone ha appena imboccato un percorso di normalizzazione della propria economia, scandito da una moderata inflazione, robusti aumenti salariali e progressivi rialzi dei tassi d'interesse. Una transizione delicata che il caos sul fronte del commercio rischia di complicare oltremodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 07C36973C38AD967

Primo Piano
Tariffe/La caduta dei mercati



AGGIORNAMENTI SUL SITO
Su www.ilsole24ore.com le notizie aggiornate sui mercati con approfondimenti per comprendere l'attuale situazione sulle Borse

Strategie antipanico: ecco gli errori da evitare per tutelare i risparmi

Mosse di portafoglio. Non è il momento di pensare di essere «più furbi del mercato»: niente acquisti ipotizzando che il fondo sia stato raggiunto

REUTERS



Mercati. Le strategie per affrontare il «panic selling» sui listini

Vittorio Carlini

«Non è il momento di pensare di essere più furbi del mercato» dice Tullio Grilli capo brokerage elettronico di Banca Akros. Quindi: «Non è il caso di pensare al "buying the deep"». Cioè: acquistare asset finanziari, ipotizzando che sia stato raggiunto il fondo. Anche perché «il contesto di mercato è cambiato - fa da eco Giuseppe Sersale, Partner e Portfolio Manager di Anthilia Capital Partners -. C'è il rischio di comprare sul "deep" sbagliato, andando incontro all'eventuale minusvalenza». «Siamo di fronte - riprende Grilli - ad una guerra dei dazi rispetto alla quale appare difficile ad oggi prevede gli effetti». Di più. «Le azioni delle più grandi aziende americane - aggiunge Mario Unali, Head of Investment Advisory di Kairos - sono ora in calo mediamente tra il 15% e il 20% da inizio anno». Si tratta di «società in piena salute e che», nonostante «subiscano solo in parte l'impatto dei dazi, sono state comunque vendute in maniera indiscriminata». In un simile contesto, «prima di rientrare su mercati così volatili» è necessario attende «con disciplina e pazienza il conforto di notizie concrete e provvedimenti davvero distensivi».

Diverso, invece, il discorso rispetto a chi ha già in portafoglio delle azioni. In questo caso la prima indicazione è rimanere calmi. Certo! Facile a dirsi, difficile a farsi. E, tuttavia, è importante ragionare. «*In primis* - riprende Sersale - è fondamentale considerare il fatto che l'attuale situazione è opaca». Da un lato, è molto complesso «capire quali possano essere le decisioni in merito alla guerra dei dazi»; dall'altro, «a fronte dei balzi della volatilità, il pericolo di commettere errori è elevato». Al di là di ciò è utile valutare, unitamente alla propria propensione al rischio, «l'esistenza o meno di una sovra esposizione all'equity». In caso positivo, passato il momento di maggiore erraticità, «può ipotizzarsi anche la limatura delle azioni in portafoglio». Più perentoria, a ben vedere, l'impostazione di Grilli il quale indica come: «sia necessario, ad esempio, guardare al settore in cui si è investiti». Ebbene: al netto che è sempre doveroso diversificare i comparti, e gli asset al fine di limitare il rischio, «se il risparmiatore è "impiegato" in comparti quali l'automotive - che è tra quelli più colpiti dalla crisi e dai dazi - potrebbe pensarsi ad uscire dalle posizioni. Nonostante questo implichi la minusvalenza».

Già, la minusvalenza. Ma in questi frangenti i multipli di società ed indici hanno valore? «Non troppo - risponde Sersale -. Quando le vendite colpiscono indiscriminatamente un po' tutti gli asset simili indicatori non hanno una grande rilevanza». Eventualmente, torna la calma, può «darsi uno sguardo alle realtà che abbiano - ad esempio. un P/e più contenuto e non siano "costrette" ad impressionanti tassi di crescita della redditività proprio per giustificare simili multipli». Anche perché le prospettive sulla congiuntura, soprattutto quella statunitense, non sono tanto rosee. Vero! Molto probabilmente arriverà il solito "monetadone" ad opera della fed. E, però, la scenario della stagflazione non è più fantafinanza.

Fin qui l'azionario. Ma rispetto, invece, al reddito fisso? «Lo scenario dell'Eurozona - spiega Mauro Valle, Head of Fixed Income di Generali Asset Management - appare un po' più facile da interpretare» rispetto al caso statunitense. «I dazi potrebbero avere un impatto negativo moderato sulla crescita dell'Ue, ma questo sarà compensato dalla spesa fiscale tedesca verso fine 2025 e nel 2026. Si prevede che l'inflazione nell'Eurozona continui a diminuire nei prossimi mesi, consentendo alla Bce di tagliare i tassi nelle prossime riunioni, potenzialmente portando i tassi ufficiali sotto il 2%». Così, «possiamo mantenere - dice sempre Valle - una posizione moderatamente sovrappesata nei Bund e monitorare il livello del 2,5% per decidere se ridurla o meno». Gli spread italiani e francesi, rispetto alla Germania, sono stati abbastanza stabili «e riteniamo che i rischi che potrebbero interrompere l'intervallo di negoziazione siano bassi nel breve termine. Gli spread di credito si sono ampliati, ma differenziali più ampi sono compensati da tassi più bassi». Quindi, al momento, «non c'è un "dolore" significativo per i crediti». Ciò detto, «guardare ai Treasury - riprende Grilli - è attualmente più pericoloso anche per la variabile dei cambi. Il cross euro - dollaro è molto difficile da gestire. Si tratta di un rischio che è meglio evitare in un contesto così volatile e negativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Niente paura se il profilo di rischio è corretto Sì a oro e bond doppia A»

IMAGOECONOMICA



L'intervista
Jacopo Ceccatelli
Responsabile direzione clientela istituzionale Finint Private Bank

Marcello Frisone

Niente panico. Se correttamente investiti in termini di profilo di rischio, al risparmiatore retail conviene aspettare. Se si volesse invece investire adesso sono da prediligere l'oro (per chi non ce l'ha ancora in portafoglio) e i bond corporate della zona euro con rating molto elevato. La pensa così Jacopo Ceccatelli, responsabile direzione clientela istituzionale Finint Private Bank, in questa fase di grande caos sui mercati finanziari.

Il calo dei mercati non sembra arrestarsi, investitori (soprattutto retail) sono in "giustificato" panico?
Dopo una corsa così lunga e importante dei listini azionari dal 2020 a inizio 2025, soprattutto americani, una correzione ci poteva stare. Di certo però non ci si attendeva un movimento di correzione così forte e violento. Sembra che i mercati stiano iniziando a mettere in discussione il cosiddetto "eccezionalismo americano", cioè il fatto che le aziende Usa (e quindi il relativo mercato azionario) sono in grado di produrre innovazione e utili a ritmi multipli rispetto al resto del mondo. È presto per fare valutazioni di medio termine, anche perché i mercati restano fortemente dipendenti dalle notizie di giorno in giorno. Certo, se dovesse confermarsi una vera e propria guerra di dazi a livello globale, la correzione potrebbe continuare.

Vengono in mente le crisi finanziarie post Lehman Brothers del settembre 2008 e della pandemia del 2020: ci sono analogie con quella di questi giorni?
Con la crisi Lehman al momento direi che le analogie non ci sono (fu decisamente più profonda e prolungata), mentre con la crisi pandemica l'analogia potrebbe "tenere" se il nervosismo dei mercati di questi giorni dovesse rientrare velocemente. Nel caso della pandemia il panico dei mercati durò molto poco, anche grazie alla risposta di tutti i maggiori governi. C'è da sperare che anche nella situazione attuale ci possano essere provvedimenti (o magari ravvedimenti) che fanno tornare velocemente un po' più di serenità sui mercati.

E quale dovrebbe essere l'evento che potrebbe segnare il cambio di rotta?
Un deciso passo indietro sui dazi dell'amministrazione Trump, magari comunque "mascherato" da accordi bilaterali con i maggiori partner (pensiamo soprattutto a Cina e Unione Europea). In alternativa, un deciso pacchetto di sostegno all'economia da parte della Ue.

Nella gestione del portafoglio, cosa dovrebbe fare in questo momento un investitore retail?
Se correttamente investiti in termini di profilo di rischio, in questa fase conviene forse stare alla finestra senza farsi prendere dal panico. Chi invece sentisse di essere troppo esposto a investimenti a rischio, deve approfittare di eventuali momenti di rimbalzo per alleggerire le posizioni. Per chi invece è molto liquido, un strategia può essere quella di investire con grande gradualità (magari anche attraverso Piani di accumulo del capitale).

È da prediligere un asset rispetto a un altro?
Se dovessimo scegliere due asset class, suggeriremmo di puntare sull'oro per chi non ce l'ha in portafoglio, e su obbligazioni corporate in euro con rating molto elevato (singola A stabile o doppia A), che potrebbero beneficiare dei possibili interventi di supporto all'economia degli stati europei.

m.frisone@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ULTIMI GIORNI PER ADERIRE
Salva il Valore
Beghelli
+46,8%
Salva il valore delle tue azioni. Aderisci subito all'Offerta Pubblica di Acquisto Obbligatoria Totalitaria promossa da Gewiss S.p.A. per acquisire le azioni Beghelli S.p.A.*
VENDI SUBITO LE TUE AZIONI per non rimanere in possesso di azioni non più quotate in Borsa, difficilmente vendibili.
Acquistiamo le tue azioni al prezzo di € 0,3375 per azione
con un premio del +46,8% rispetto al prezzo del giorno precedente all'annuncio dell'operazione**
PROROGA TERMINI OFFERTA
Hai tempo solo fino all'11 aprile
Non aspettare.
Chiama la tua banca o il tuo consulente finanziario.
Per saperne di più Numero Verde 800.123.797
o vai su www.opa-beghelli.it
Beghelli
IDEE PIENE DI VITA
GEWISS La più grande azienda italiana nel settore elettrotecnico, presente in oltre 100 Paesi, leader nella home & building automation, protezione e distribuzione dell'energia, mobilità elettrica e illuminazione intelligente.
Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. *Prima di aderire all'Offerta leggi attentamente il Documento di Offerta disponibile presso la sede legale di Beghelli S.p.A. e di Gewiss S.p.A., sui siti web www.opa-beghelli.it, www.georgeson.com/it, sul sito web dell'emittente www.beghelli.it e presso gli intermediari incaricati. **Il 9 dicembre 2024, ossia l'ultimo giorno di Borsa aperta prima dell'annuncio dell'operazione al mercato del 10 dicembre 2024.

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 07C36973C38AD967

Primo Piano
Tariffe/La risposta dell'Europa





MAXI SPEDIZIONE DI APPLE DA CINA E INDIA PER EVITARE DAZI
Il Times of India riporta che nell'ultima settimana di marzo Apple ha spedito in soli tre giorni cinque voli completi di iPhone e altri prodotti dall'India e dalla Cina agli Usa. Una maxi spedizione fatta per «eludere le nuove tariffe introdotte dall'amministrazione Trump entrate in vigore il 5 aprile»

La Ue rilancia il negoziato: azzeriamo i dazi sull'industria

Consiglio Esteri Commercio. L'Europa cerca ancora il dialogo ma intanto definisce la lista di controdazi per alluminio e acciaio: tariffe del 25% su una gamma di prodotti Usa, whisky escluso

Beda Romano
Dal nostro inviato
LUSSEMBURGO

Nel tentativo di evitare una guerra commerciale con gli Stati Uniti, la Commissione europea ha proposto alla sua controparte americana di abolire i dazi sui due lati dell'Oceano Atlantico nel settore industriale. L'annuncio è giunto mentre si riunivano i ministri europei responsabili del commercio, che hanno dato il loro appoggio di massima alla strategia dell'esecutivo comunitario, tutta tesa alla risposta graduale contro il nuovo protezionismo americano.

«Siamo pronti a negoziare con gli Stati Uniti – ha detto a Bruxelles la presidente Ursula von der Leyen durante un punto stampa con il premier norvegese Jonas Gahr Støre -. Non per altro abbiamo proposto zero tariffe nell'industria sui due lati dell'Atlantico (...) L'Europa è sempre pronta a trovare un accordo conveniente». Al tempo stesso, Bruxelles ha ribadito che non esiterà a difendere i suoi interessi, soprattutto se gli americani non si siederanno al tavolo dei negoziati.

Dal Lussemburgo, a margine di una riunione ministeriale, il commissario al commercio Maroš Šefčovič ha confermato di avere fatto la proposta fin da febbraio in un suo incontro di persona con la sua controparte americana. Per ora tuttavia, l'offerta non ha riscosso successo. Nel rispondere ieri alle proposte brussellesi, il consigliere al commercio Peter Navarro ha esortato nuovamente l'Unione europea a eliminare le barriere non tariffarie (tra queste, secondo Washington, l'imposta sul valore aggiunto).

Stretti fra l'andamento negativo delle borse e la paura di un calo della crescita, in Lussemburgo i ministri europei responsabili del commercio hanno approvato ieri la strategia della Commissione europea nel rispondere passo passo al nuovo protezionismo americano. Da un lato, si negozia o si tenta di negoziare con Washington. Dall'altro si studiano nuove contromisure, oltre al primo pacchetto di ritorsioni (relativo ai dazi americani su acciaio e alluminio) previsto da tempo.

A proposito di questo pacchetto di contromisure, prima dell'inizio della riunione ministeriale il ministro degli Esteri Antonio Tajani si era interrogato sulla possibilità di prendere tempo e di rinviare il voto tra i Paesi membri. L'iniziativa non ha avuto successo, tanto che la votazione avverrà come previsto domani. Con l'occasione, il ministro italiano aveva sottolineato l'importanza del negoziato, perché «una guerra commerciale non conviene a nessuno, né agli europei né agli americani».

L'esecutivo comunitario ha trasmesso ieri la lista dei prodotti americani oggetto di rappresaglia. Francia e Italia sono state accontentate perché il whiskey è stato escluso dalle contromisure, per evitare contro-ritorsioni sul vino. Secondo Reuters, i dazi europei sarebbero del 25% in media e colpirebbero beni diversi tra loro: dai diamanti alle uova, dalle salsicce al pollame. Il commissario Šefčovič ha precisato che la lista ha un valore inferiore ai dazi americani per «spalmare il danno su tutti i Ventisette».

Secondo le informazioni raccolte qui in Lussemburgo a margine della riunione ministeriale, il tono delle discussioni è stato «grave», in particolare per via del cattivo andamento dei mercati azionari. I ministri hanno discusso delle eventuali contromisure contro i dazi simmetrici e i dazi sulle auto, annunciati il 2 aprile, così come delle misure di salvaguardia che l'Europa potrebbe adottare per proteggere i propri mercati (verrà creato un gruppo di lavoro per monitorare i flussi in ingresso).

Più in generale, sul fronte commerciale le divergenze tra i Paesi membri sono forse meno nette di quanto non appaia. C'è coesione sull'opportunità di cercare una intesa con Washington, e c'è anche coesione nel desiderio di trovare gli strumenti migliori, i più proporzionati possibile, per raggiungere gli obiettivi europei. «Dietro le porte della riunione l'unità tra i Paesi è assai più evidente che in pubblico», assicurava ieri il ministro polacco al commercio Michał Baranowski.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA



Impegno comune. Il ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani (a destra) e il commissario Ue al Commercio Maros Sefcovic ieri a Lussemburgo

Domani il voto sulle contromisure Ue che colpiranno vari prodotti: dai diamanti alle uova, dalle salsicce al pollame

Il consigliere per il commercio di Trump Navarro: l'Unione europea elimini le barriere non tariffarie

AP



Lavori in corso. Da sinistra, Friedrich Merz (leader della Cdu),Markus Söder (Csu) e Lars Klingbeil (Spd), prossimi partner di coalizione in Germania

L'industria tedesca soffre ancora: -4% in un anno a febbraio

Germania

Su base mensile la flessione è dell'1,3%, peggio delle attese

Gianluca Di Donfrancesco

La produzione industriale tedesca delude a febbraio e smorza le deboli aspettative di ripresa, accese da recenti indicatori, come l'indice Ifo sulla fiducia delle imprese e l'indice Pmi dei direttori degli acquisti, entrambi migliorati a marzo. Un calo era atteso dagli analisti, dopo il rimbalzo a gennaio (2% su base mensile), ma non così profondo: la flessione è dell'1,3% rispetto a gennaio e del 4% su base annua, in base ai dati di Destatis. La produzione industriale (escluse costruzioni ed energia) è ancora di 13 punti più bassa rispetto al periodo pre-Covid e di 18 punti rispetto al picco del novembre 2017.

La lunga flessione fotografa il cambiamento strutturale in atto nel sistema economico tedesco, che ha in realtà bisogno di un ribilanciamento, secondo diversi analisti. L'industria tedesca vale ancora circa il 24% del Pil, molto più che in altri Paesi avanzati. Già in passato, inoltre, la Germania ha visto scomparire o ridimensionarsi grandi industrie, come il tessile o l'estrazione mineraria.

Il fenomeno comincia ad affacciarsi anche nei dati sull'occupazione. Nei 12 mesi fino a gennaio 2025, l'industria ha perso 120mila posti di lavoro (ha quasi 6,7 milioni di addetti), secondo l'Agenzia federale per il lavoro, e ci si aspetta un calo simile quest'anno. Al tempo stesso, la carenza di profili specializzati nei settori più avanzati del manifatturiero rappresenta un collo di bottiglia per il comparto, che non può essere risolto dall'immigrazione da Paesi come Siria o Afghanistan. Su questa dinamica si inseriscono ora due fattori che possono avere un impatto molto significativo. Da un lato ci sono i dazi di Donald Trump, che possono costare alla Germania alcuni decimali di crescita già nel primo anno e che minacciano soprattutto settori industriali già in crisi, a cominciare dall'auto.

Dall'altro lato ci sono i mega programmi di spesa concordati dai promessi partner di Governo a Berlino, Cdu ed Spd, con il fondo speciale per le infrastrutture e i finanziamenti per la difesa. Si stimano investimenti pubblici per circa mille miliardi in dodici anni: il bazooka voluto dal futuro cancelliere Friedrich Merz, proprio per far fronte alla tempesta annunciata dalla svolta anti-europea nella politica estera e commerciale della Casa Bianca.

«Con i dazi annunciati dagli Usa, ci sono poche prospettive di una pronta ripresa», ha affermato il capo economista della Hamburg Commercial Bank, Cyrus de la Rubia. La Borsa di Francoforte, come le altre piazze europee, paga già un caro prezzo: la forte correzione di questi giorni ha messo fine ai guadagni inanellati fino a poche settimane fa (mentre l'economia continuava a perdere terreno). Un crollo che Merz piazza ora sul tavolo dei negoziati di coalizione: «La situazione sui mercati internazionali è drammatica e minaccia di peggiorare, per la Germania è urgente recuperare competitività», ha detto ieri.

Il futuro cancelliere Merz: «Situazione sui mercati drammatica, urgente recuperare competitività»

Le preoccupazioni delle imprese più esposte alla stretta sul commercio, sulle due sponde dell'Atlantico, si riflettono anche nei dati sulle esportazioni tedesche di febbraio, pubblicati sempre ieri da Destatis. Gli acquisti negli Stati Uniti sono aumentati dell'8,5% rispetto a gennaio 2025: un'accelerazione per anticipare i balzelli doganali di Trump. L'import negli Usa ha trainato il volume complessivo dell'export tedesco, salito dell'1,8%. Specularmente, la Germania a febbraio ha importato molto di più dalla Cina, con un balzo del 7,1%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

-4%

Il calo
La produzione industriale tedesca è scesa a febbraio del 4% su base annua e dell'1,3% rispetto a gennaio. L'industria tedesca vale circa il 24% del Pil del Paese

120mila

L'occupazione
Nei 12 mesi fino a gennaio 2025, l'industria ha perso 120mila posti di lavoro (a quasi 6,7 milioni di addetti), secondo l'Agenzia federale per il lavoro

Una tassa unica europea sui servizi digitali per colpire i colossi tech degli Stati Uniti

Le iniziative a Bruxelles

La fiscalizzazione dei grandi oligopolisti tecnologici è il nervo scoperto degli Usa

Alessandro Galimberti

Trasformare le (poche) digital tax nazionali esistenti in un'unica normativa europea antielusiva, o in alternativa lavorare su una nuova «accisa digitale» valida in tutta l'Unione. In attesa della presentazione di questa seconda proposta - destinata ad approdare in tempi brevi a Bruxelles - gruppi di interessi e mondo professionale e accademico stanno studiando un ventaglio di *retaliation* sul nervo più scoperto di Trump nei confronti dell'Europa: la fiscalizzazione dei grandi oligopolisti dell'economia digitale.

Due i punti di partenza dell'offensiva - allo stato teorica - sul fronte atlantico. La prima è di valorizzare l'esperienza di Paesi che, come Italia, Francia e Regno Unito, già alla fine del decennio scorso avevano sfidato sul tema il Trump 1, varando *Digital services tax* nazionali con un forte *imprinting* comune (il Pillar 2 dell'Ocse): soglie di fatturato globale (750 milioni di euro/anno) e aliquota sul fatturato (dal 2 al 6%). Ora però, anche a fronte del basso gettito - e alla frammentazione geografica - si sta pensando a un'iniziativa comune ed efficace. «L'idea di una Dst su base unionale è appropriata - dice Giuseppe Marino, ordinario di Tributario alla Statale di Milano, avvocato e commercialista - ma ancor più affascinante è la proposta di un'accisa digitale che replica quella "fisica" sulle estrazioni minerarie: in fondo il principio è il medesimo, estrazione di ricchezza da un territorio con un'imposta trattenuta alla fonte». Secondo Marino l'obiettivo da perseguire, a prescindere dallo strumento giuridico, è il medesimo, intercettare per via tributaria il valore trasferito alle *big-tech*. «Tra l'altro - chiosa il docente milanese - l'accisa è già un tributo armonizzato e quindi è già nel raggio d'azione della Commissione».

D'accordo in linea di principio ma più cauto sul versante di prassi è Carlo Romano, vicepresidente degli avvocati tributaristi di Roma, Phd alla Luiss e all'università di Groningen. «Concettualmente l'idea delle accise digitali può essere corretta - dice Romano - il problema però in pratica è la valorizzazione del dato digitale, cioè riuscire a identificare il valore economico del dato prodotto dall'utente unionale nel perimetro della Ue a favore della piattaforma».

Sebbene l'idea sia affascinante, aggiunge il professionista, «la sua concreta realizzazione non è banale, richiederebbe la condivisione da parte di tutti gli Stati membri e soprattutto il consenso circa le modalità di valorizzazione del dato, sostanzialmente un'unità di misura riconosciuta».

Quanto all'utilizzazione, per lo scopo, di parametri di mercato in relazione ai dati profilati per finalità di *advertising* «non saprei quanto questi - chiosa Romano - possano ritenersi esprimere un valore economico. Il tributo è funzionale a colpire una manifestazione di capacità economica. Il vero tema è quale tipo di valorizzazione adottare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BLOOMBERG



Big tech. Uno stand di Google Cloud, società di Alphabet, a un grande evento fieristico, ad Hannover, in Germania, qualche giorno fa

Non è una strada facile ma può essere sfruttata l'esperienza già fatta da Paesi come Francia, Regno Unito e Italia

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 07C36973C38AD967

Imprese & Territori

Pubblica amministrazione
Napoli, la svolta del Comune: imprese pagate in 30 giorni —p.22

Design
Al via il Salone del Mobile, attese a Milano 800mila persone —p.27



MOSTRE
Kiko Milano celebra la bellezza e le sue infinite sfaccettature con l'esposizione "Deep beauty – Il dubbio della bellezza" al Mudec Photo di Milano fino al 25 maggio
ilsole24ore.com/moda



DISPONIBILE IN LIBRERIA E NEGLI STORE ONLINE

«Investiamo un miliardo in dieci anni per un'Italia senza fumo»



L'intervista
Pasquale Frega
Presidente e ad Philip Morris Italia

Marco Alfieri

«In 10 anni l'Italia potrebbe essere il primo paese Ue ad abbandonare totalmente le sigarette tradizionali». Parola di Pasquale Frega, neo presidente e ad di Philip Morris Italia con una lunga esperienza alle spalle nel settore farmaceutico.

Presidente, quali sono le linee guida del suo nuovo mandato?
Philip Morris International (PMI) sta vivendo una profonda trasformazione di business ma anche scientifica e tecnologica. L'obiettivo dell'azienda è quello di costruire un futuro senza fumo nel minor tempo possibile, consegnando al cimitero la sigaretta tradizionale. Un futuro basato su nuovi prodotti senza combustione, potenzialmente meno dannosi.

E l'Italia?
L'Italia è il cuore pulsante di questa trasformazione, grazie all'apporto di una filiera integrata che parte dall'agricoltura 4.0 e coinvolge una manifattura innovativa, passando per ricerca e sviluppo, formazione, servizi avanzati al consumatore e gestione del prodotto a fine vita.

Di che numeri parliamo?
La filiera italiana di Philip Morris coinvolge circa 8.000 imprese di fornitura e servizi, di cui circa 1.000 attive nel settore agricolo, e genera occupazione per circa 41.000 persone su tutto il territorio nazionale. Nel nostro paese anche i progressi nella transizione sono incoraggianti: oltre 2 milioni di fumatori sono passati ad IQOS abbandonando le sigarette tradizionali. In questo passaggio non solo l'industria ma anche i governi e le istituzioni possono giocare un ruolo importante, mantenendo un contesto regolatorio stabile.

Temete cambiamenti normativi?
Noi auspichiamo che il quadro regolatorio resti quello attuale. La trasformazione che abbiamo lanciato è infatti molto profonda: a livello globale abbiamo già investito oltre 14 miliardi di dollari per testare, ricercare, valutare e validare questi nuovi prodotti senza combustione.

Ci può fare qualche esempio?
Nel 2022 PMI ha acquisito Swedish Match, leader nella fornitura di nicotina orale, creando un player globale guidato dai marchi IQOS e ZYN. E proprio recentemente la Food and Drug Administration degli Stati Uniti ha autorizzato le versioni dei dispositivi IQOS di PMI e lo snus di Swedish Match come prodotti del tabacco a Rischio Modificato, confermando che si tratta di un passo avanti importante nella protezione della salute pubblica.

Abbandonare i prodotti a combustione avrà un impatto anche sui sistemi sanitari?
Si stima che, a fine 2024, circa 38,6 milioni di fumatori in tutto il mondo siano già passati ai prodotti senza fumo di Philip Morris. L'Italia è partita nel 2014 in questa trasformazione. In 10 anni potremmo essere il primo paese Ue ad abbandonare totalmente le sigarette tradizionali.

A proposito di Italia: che tipo di investimenti prevedete nel nostro paese?
Dal 2011 l'azienda ha sottoscritto con il Ministero dell'Agricoltura e Coldiretti una serie di accordi di filiera volti a garantire prevedibilità commerciale, sostenibilità, formazione, lavoro legale e competitività. Questi accordi, tutt'ora vigenti, hanno generato investimenti complessivi per oltre 2 miliardi, rendendo PM il più grande investitore privato nella filiera tabacchicola nazionale. Nel novembre del 2024, il rinnovo dell'intesa ha esteso per altri 10 anni la collaborazione strategica, con investimenti fino a un miliardo di euro. Più in generale, l'impegno di Philip Morris sull'intera economia italiana vale circa 10 miliardi.


Cuore produttivo. Lo stabilimento di Philip Morris a Crespellano (Bologna) rappresenta la più grande fabbrica costruita ex-novo in Italia negli ultimi 25 anni, con investimenti per 1,5 miliardi

La filiera italiana di Philip Morris coinvolge 8.000 imprese, 41.000 addetti e vale circa 10 miliardi di euro

In Italia il vostro cuore produttivo e scientifico è nel Bolognese. Che piani avete per i vostri siti?
Philip Morris Manufacturing & Technology Bologna è il centro di eccellenza per la produzione su larga scala dei prodotti innovativi senza combustione, la prototipazione e la formazione del personale. Questo polo definisce i processi che vengono poi implementati negli altri stabilimenti PMI nel mondo. Ad esempio, gli stick di tabacco prodotti a Bologna sono commercializzati da Philip Morris Italia nel nostro paese ed esportati in oltre 50 mercati per un valore di export che ha superato 1,9 miliardi di euro. Non solo...

Non solo?
Lo stabilimento di Crespellano rappresenta la più grande fabbrica costruita ex-novo in Italia negli ultimi 25 anni, con investimenti per oltre 1,5 miliardi. Si tratta di una piattaforma con 3mila dipendenti diventata un grande centro di attrazione di cervelli, dove ingegneri di 41 nazionalità fanno R&S per tutto il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si stima che, a fine 2024, circa 38,6 milioni di fumatori in tutto il mondo siano già passati ai prodotti senza fumo di Philip Morris

Senza Salva Milano stangata sui cantieri: casa a rischio per quasi 14.500 famiglie

Crisi urbanistica

Salgono le stime di chi è rimasto nel limbo dopo aver pagato: 39mila persone

Giuseppe Latour
Sara Monaci

Oltre 39mila persone, poco meno di 15mila famiglie e 420 cantieri coinvolti, tra progetti autorizzati e ancora da autorizzare. Sono le stime aggiornate delle durissime conseguenze che la crisi dell'urbanistica milanese sta avendo nel capoluogo lombardo. Ad elaborarle, il Comitato «Famiglie sospese, vite in attesa», che ieri ha incontrato il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, accompagnato dall'assessore al Territorio e Sistemi verdi, Gianluca Comazzi.

I numeri seguono e ampliano abbondantemente le stime fatte nei primi giorni, grazie al lavoro congiunto con alcune società di promozione e sviluppo immobiliare. E restituiscono una situazione drammatica. I progetti già autorizzati con almeno una delle problematiche contestate dalla Procura sono 250, quelli da autorizzare sono 170. Corrispondono a oltre 20mila appartamenti che, in molti casi, sono stati già venduti - anche solo sulla carta - e per i quali sono stati versati anticipi consistenti. Il 93% dei progetti già autorizzati ha almeno un preliminare sottoscritto, con pagamento dei relativi acconti. Ad attendere questi immobili ci sono quasi 14.500 famiglie e circa 39mila persone. Un esercito. Al momento come uscire da questa situazione nessuno ancora lo sa con chiarezza. Ci sono delle ipotesi, che per ora non sembrano realistiche.

Ad esempio l'avvocatura del Comune di Milano ha suggerito che le banche garantiscano per i costruttori il pagamento di eventuali maggiori oneri accertati, attraverso fidejussioni. O addirittura si è parlato di una proposta di accordo alla Procura di Milano per sbloccare lo stallo urbanistico. C'è stato anche un incontro tra l'assessore alla Rigenerazione urbana Giancarlo Tancredi e alcune società coinvolte (tra cui Nexity, Bluestone, Greenstone) qualche giorno fa, in cui si parlava di "giustizia riparativa", una volta però che i procedimenti giudiziari arriveranno a conclusione e dimostreranno che gli oneri di urbanizzazione sono stati troppo bassi.

Ma è proprio questo il punto: trattandosi di presunti illeciti penali - si va dall'abuso edilizio alla corruzione al traffico illecito di influenze - eventuali accordi potranno essere presi solo a fine indagine, davanti ad un gup, e anche a sbloccare anticipatamente un cantiere sequestrato dovrà pensarci un giudice. La decisione in sostanza non passa da un semplice accordo tra Comune e Procura, anche qualora gli imprenditori decidano di versare maggiori oneri di urbanizzazione. Quanto alle fideiussioni, chissà se le banche sono disponibili. Al momento la via più realistica è l'attesa della fine dei procedimenti giudiziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al momento sono poco realistici gli accordi con le banche per le fideiussioni o gli scenari di giustizia riparativa

I progetti già autorizzati con almeno una delle problematiche contestate dalla Procura sono 250, quelli da autorizzare sono 170

PANORAMA

LA MULTINAZIONALE IN ITALIA

Lactalis punta sull'export e investe 68 milioni

Lactalis Italia annuncia per il 2025 un piano di investimenti da 68 milioni di euro per potenziare l'export della divisione italiana, che già vale 106mila tonnellate di prodotto e 700 milioni di euro di fatturato, pari a circa il 16% di tutte le esportazioni casearie italiane. Una parte rilevante di questi fondi sarà dedicata allo sviluppo di nuovi prodotti pensati per i consumatori internazionali, come un particolare formato di Parmigiano Reggiano a brand Galbani studiato per il mercato statunitense, o la crema Tiramisù in pouch e la mozzarella con infusione all'origano per la Francia e l'Europa. «Nel 2025 investiremo 15 milioni di euro nei nostri stabilimenti Ambrosi e Castelli - ha dichiarato Michele Fochi, general manager di Ambrosi e Nuova Castelli - il nostro impegno è garantire che i formaggi italiani preservino la loro qualità e autenticità, solo così possiamo tutelare il prestigio del made in Italy e affrontare con successo le sfide del mercato».

In Italia la multinazionale francese possiede i marchi Galbani, Parmalat, Vallelata, Zymil, Ambrosi e Castelli, e grazie in particolare a queste ultime due divisioni è un importante produttore delle Dop Parmigiano reggiano, Grana padano, Gorgonzola e Mozzarella di bufala. Gli Stati Uniti rappresentano il 6% dell'export di formaggi di Lactalis, che come tutti i produttori non nasconde la preoccupazione di fronte ai dazi di Trump: «La situazione è chiara - spiega Mauro Frantellizzi, direttore di Lactalis Italia export - i formaggi duri saranno soggetti a un dazio complessivo del 35%, sommando il 15% già esistente a un ulteriore 20%, mentre la mozzarella affronterà un dazio totale del 30%. Con questi nuovi valori prevediamo un rallentamento, soprattutto per i formaggi duri, e questo ci preoccupa molto. L'introduzione di questi dazi porterà a un aumento del prezzo al consumatore, con possibili ripercussioni sulle vendite e dunque, in questo scenario, diventa ancora più fondamentale fare sistema tra produttori, istituzioni e aziende per difendere il made in Italy e rivolgersi a mercati emergenti».

—**Mi.Ca.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MECCANICA

Nimax acquisisce la danese Domino Systems

Da distributore italiano a multinazionale tascabile della marcatura industriale sotto l'unico brand Nimax. Con l'acquisizione della danese Domino Systems e della consociata Wichmann Ltd, la società bolognese - nata nella packaging valley una cinquantina di anni fa - dà il via a una nuova fase di espansione, portando nel gruppo anche tre società in Kenya, Tanzania e Uganda. E la prospettiva di ulteriori, nuove acquisizioni su scala globale. L'operazione, annunciata ieri nella sede di Confindustria Emilia, porta il fatturato consolidato di Nimax a 41 milioni di euro, i dipendenti a quota 170 e i clienti attivi a oltre 7mila in tutto il mondo. E dà slancio anche al business della controllata Nemesis, azienda meccanica modenese produttrice di sistemi di pesatura (18 addetti e 3,5 milioni di ricavi) rilevata nel 2023 da Nimax, che a sua volta potrà beneficiare di una rete commerciale molto più capillare, grazie ai nuovi presidi tra Europa e Africa. «Dopo esserci affermati nel tempo come primo distributore mondiale, per volumi, di Domino Printing Sciences (gruppo giapponese Brother), abbiamo deciso di guidare noi l'espansione – sottolinea l'ad - rafforzando il modello Nimax con servizi digitali, intelligenza artificiale e filiali dirette e passando da target di acquisizioni altrui a player che aggrega competitor, per costruire un network distribuito di soluzioni industriali avanzate di fine linea». Tutte le nuove società acquisite sono state rebrandizzate come Nimax, a conferma di un'identità divenuta sinonimo di sistemi di marcatura, etichettatura e ispezione.

«Abbiamo già nuovi dossier aperti», conclude Montanari, che ha l'obiettivo di arrivare a 50 milioni di euro di fatturato come distributore entro il 2030, cui si sommeranno altri 15 milioni di tecnologie proprietarie realizzate da Nemesis.

—**I.Ve.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 07C36973C38AD967



BRESCIA SCEGLIE STREPARAVA
È l'attuale vicepresidente con delega a Credito e Finanza Paolo Streparava il candidato designato alla presidenza di Confindustria Brescia per il quadriennio 2025-2029. Designazione avvenuta nel Consiglio Generale, in vista della prossima assemblea. «Viviamo in un momento complesso - spiega l'imprenditore dell'automotive e ad dell'omonimo gruppo - che ci impone come Associazione di essere ancora più attenti e reattivi». Il 5 maggio il Consiglio voterà la squadra, la nomina formale sarà il 12 giugno

Mismatch sul lavoro, Roma chiama le imprese

Laboratorio occupazione

Il 10 aprile a Roma Tre trenta aziende offrono oltre mille posizioni

L'assessora Pratelli: «Asse con università e privati per la buona occupazione»

Manuela Perrone
ROMA

«Roma Capitale scende in campo contro il mismatch e promuove, per la prima volta direttamente, una giornata di incontro tra domanda e offerta di lavoro all'Università Roma Tre: 30 le imprese coinvolte, mille le posizioni aperte sul tavolo, oltre 2mila gli iscritti. Vogliamo favorire un ponte inedito tra aziende e aspiranti lavoratori e rimarcare la necessità di una forte e responsabile regia pubblica nelle scelte per lo sviluppo della città». Claudia Pratelli è l'assessora capitolina alla Scuola, al Lavoro e alla Formazione. C'è lei dietro "Roma al Lavoro", l'evento che si terrà giovedì 10 aprile, aperto dai saluti del sindaco Roberto Gualtieri e del rettore Massimiliano Fiorucci, che permetterà a tutti i partecipanti di sostenere un colloquio di preselezione e lasciare il proprio curriculum.

«L'occupazione, anche a Roma, è al suo massimo storico, ma le contraddizioni e i ritardi del mercato del lavoro perdurano e vanno aggrediti», ricorda Pratelli. «Il rapporto della Camera di commercio di Roma sul mercato del lavoro nella Capitale e nel Lazio nel 2024 rileva che quattro aziende su dieci hanno avuto difficoltà a trovare i profili che cercavano. A Roma contiamo ancora 115mila disoccupati e disoccupate, oltre a un numero molto importante di persone inattive, in gran parte donne. Sappiamo quanto sia cruciale strapparle all'inattività».

I servizi per l'impiego non bastano. Spiega l'assessora: «Roma conta su una rete solida di 13 centri di orientamento, che però sono prevalentemente concentrati sull'orientamento e sulle opportunità di tirocini formativi. Ci sono i Career Day promossi da più soggetti, pubblici e privati. Ma con "Roma al Lavoro" l'amministrazione interviene per la prima volta a promuovere direttamente l'incontro tra domanda e offerta. È un salto di qualità. I numeri ci confortano, a cominciare dalle trenta aziende che saranno presenti».

Molti i settori rappresentati: si va all'ambito del turistico-alberghiero alle telecomunicazioni e all'informatica, dalla manifattura al commercio. «Tutte insieme - sottolinea Pratelli - metteranno sul tavolo oltre mille posizioni vacanti. Ci saranno Autogrill, che cerca circa 150 figure professionali, e Lagardère Travel Retail, che gestisce i punti vendita duty free e fashion, nonché alcuni bar e ristoranti, negli aeroporti di Fiumicino e Ciampino, che circa 100 profili. Almaviva ha 50 posizioni aperte nell'ambito della consulenza informatica. Ci sarà tutto il mondo dell'alberghiero e del turistico, inclusi Rocscioli Hotel, Sheraton, Hilton, che cerca circa 350 figure. Poi ancora Ikea, Birra Peroni, Elior Ristorazione, e anche una ricchissima offerta anche da parte di imprese cooperative nell'ambito socio-assistenziale ed educativo».

L'identikit degli iscritti conforta. «Veleggiamo oltre le 2mila persone. Il 55% ha meno di 35 anni, il 60% è donna e il 40% ha la laurea. Una notizia davvero imprevista, perché in genere all'intermediazione pubblica si rivolgono soprattutto i soggetti più vulnerabili. In questo caso abbiamo voluto fare la scommessa di costruire un evento largo, generalista, che tiene dentro tutti i profili indipendentemente dal livello di qualificazione. L'8% ha la licenza media, l'8% il dottorato di ricerca, il 40% la laurea e il resto il diploma. Anche per questo abbiamo scelto l'Università come sede». E anche per questo nelle aule a latere si terrà una serie di workshop agili. Pratelli ne cita due: quello con LinkedIn Italia, che ha già totalizzato 800 iscritti, e quello curato da Maria Giovannone, responsabile della Clinica del Lavoro di Roma Tre, dedicato ai diritti. «Perché non vogliamo nuovo lavoro povero e senza tutele, ma lavoro buono e di qualità, che abbia un futuro. A tutto vantaggio dello sviluppo economico del territorio».



CLAUDIA PRATELLI
Assessora alla Scuola, Formazione e Lavoro del Comune di Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOLEGGIO

Volumi in salita del 3,4%: bene il lungo termine

Il report di Aniasa e Dataforce sul noleggio nel primo trimestre '25 evidenzia due fenomeni: cresce il numero di immatricolazioni - del 3,4% - ma nel noleggio a lungo termine migliora la performance delle società controllate da car maker mentre le altre registrano un calo del 28%.

Crociere, a De Wave commesse da 630 milioni per allestimenti

Cantieristica

In sei mesi boom di ordini acquisiti per interventi su nuove navi e per refitting

Raoul de Forcade
Dal nostro inviato
MIAMI

Circa 630 milioni di euro. A tanto ammontano, complessivamente, gli ordini acquisiti, da De Wave, negli ultimi sei mesi, da operatori dei settori delle crociere di lusso e della nautica. La cifra totalizzata dal gruppo genovese specializzato negli allestimenti navali è un indicatore del buono stato di salute della cantieristica in Ue. Lo sottolinea Riccardo Pompili, il ceo dell'azienda italiana, arrivato a Miami per il Seatrade, l'incontro annuale tra i big del mondo crocieristico, che si è aperto ieri. «Prevediamo di chiudere il 2025 - dice - con un fatturato complessivo di oltre 350 milioni di euro. Si tratta, comunque, di una stima, visto che la nostra strategia di crescita potrebbe portare a ulteriori miglioramenti nei prossimi mesi».

Nello scenario delle costruzioni navali europee, prosegue, «l'Italia recita un ruolo da protagonista. Nei cantieri del Paese noi gestiremo, infatti, lavori per un valore di circa 450 milioni, con un importante coinvolgimento di tutte le aziende attive nella filiera. Non solo. Per quanto riguarda gli ordini che saranno realizzati in Francia, una delle due strutture di carenaggio utilizzate (i bacini di Marsiglia, *ndr*) è di proprietà italiana. È la certificazione di quanto il made In Italy rimanga fondamentale per la cantieristica navale ma, ancora di più, per il settore lusso».

In particolare, De Wave si è aggiudicata le commesse per realizzare le suite e le aree pubbliche di pregio di nove navi delle compagnie Regent Seven Seas Cruises, Oceania Cruises e Crystal Cruises: si tratta di nuove costruzioni destinate ai cantieri italiani. Il valore di questa commessa è, appunto, di circa 450 milioni.

In Francia, il gruppo eseguirà lavori di refitting per le navi Mariner e Voyager, due grandi unità della compagnia Norwegian Cruise Line, che saranno ammodernate. Per questi lavori saranno utilizzati i bacini di Marsiglia e il cantiere durerà tre settimane. Sempre in Francia, sul fronte delle nuove costruzioni, il gruppo italiano ha già ottenuto commesse per la realizzazione delle aree interne di navi dei brand Msc e Rccl, sulle quali sta già operando. E, nel segmento extralusso, De Wave realizzerà le suite e le aree pubbliche dell'Orient Express, il veliero di Accor, costruito dai bacini di Saint-Nazaire per una clientela di altissimo livello. Il valore totale della commessa firmata con Accor è di circa 130 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Hi tech. Un interno della struttura MagnoLab dedicata all'innovazione nel tessile

Accordo tra Gruppo Sella e MagnoLab per accelerare l'innovazione nel tessile

Sviluppo

De Gasperin: «Iniziativa di respiro internazionale, il modello è collaborativo»

Filomena Greco
TORINO

Si chiama Texploration ed è una vera e propria call for action che sancisce la collaborazione tra Gruppo Sella e MagnoLab, Rete di imprese del settore tessile di Biella, con l'obiettivo di accelerare l'innovazione grazie alla creazione di un programma di open innovation. Il Gruppo Sella mette a disposizione il suo ecosistema di innovazione e grazie alla sua piattaforma si occuperà dello scouting e della selezione di start up per favorire l'incontro con le imprese e sostenere progetti legati allo sviluppo di nuove tecnologie, digitalizzazione e sostenibilità. «Stiamo realizzando un'iniziativa con un respiro internazionale - spiega Luca De Gasperin vicepresidente di MagnoLab - che nasce da una analisi dei bisogni di innovazione e di tecnologie delle imprese. Il nostro core business è fare innovazione attraverso un modello collaborativo, l'idea è attrarre nuovi player per accelerare i processi».

L'industria tessile è una industria storica che ha di fronte, ragiona De Gasperin, «sfide enormi, dalle nuove normative del riciclo fino al processo di digitalizzazione, con tecnologie che potranno essere distruptive». MagnoLab è una rete che riunisce 18 aziende, nata per realizzare nuove soluzioni destinate al settore tessile, attraverso la valorizzazione di un approccio circolare e innovativo. Punto di forza di questa aggregazione è la rete fisica di impianti industriali di ultima generazione, installati a Cerrione (Biella), dove è possibile sviluppare prodotti e processi innovativi in modo collaborativo, svolgere attività legate alla prototipazione e sperimentare in tempi rapidi soluzioni innovative trasferibili, in un secondo momento, nelle officine e nei laboratori tessili delle imprese. Il gruppo Sella, attraverso dpixel, supporta la crescita delle start up e l'innovazione delle imprese inserite, in particolare, in Fabrick, la società specializzata nell'open finance e nell'open innovation. Al progetto partecipa anche Sellalab, la piattaforma d'innovazione a impatto del Gruppo.

«La call si configura come call for PoC (Proof-of-Concept) rivolta a startup, scaleup e Pmi innovative in grado di sviluppare nuove soluzioni per l'industria tessile basate sull'analisi dei bisogni delle aziende. Le start up - aggiunge De Gasperin - potranno lavorare fianco al fianco con i tecnici, i responsabili ricerca e sviluppo delle singole imprese e gli imprenditori del tessile di Biella, potranno misurarsi con macchinari all'avanguardia dove testare innovazioni ed essere inseriti in un contesto industriale». L'iniziativa punta a favorire la creazione di soluzioni per migliorare ad esempio la gestione energetica, la digitalizzazione dei processi produttivi, la riduzione dei consumi, l'uso di materiali riciclabili e biodegradabili, fino all'utilizzo dell'Intelligenza artificiale per ottimizzare la supply chain.

La rete di imprese conta su aziende con all'attivo 3mila addetti e 200 milioni di fatturato, lungo tutta la filiera tessile. La call durerà in totale circa 9 mesi, nei primi due saranno raccolte le adesioni, si arriverà poi alla scelta di 10 candidati che potranno accedere alla fase vera e propria di co-creazione, per arrivare poi alla presentazione finale, con l'obiettivo di accelerarne l'accesso al mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italia e commercio internazionale. Rilancio del Made in Italy e politiche tariffarie
Aspettando Trento

Roma, 9 aprile 2025
ore 17.45

DLA PIPER

Media Partner
Il Sole 24 ORE

ECONOMIA IN ROSSO Crollano i mercati europei ma Trump va avanti e smentisce una moratoria di 90 giorni

Dazi, Borse sempre più in picchiata

La premier Meloni riunisce la task force con i ministri: oggi gli imprenditori a Palazzo Chigi

DI **MARCO CARBONI**

ROMA. Ancora una giornata nera per le Borse a causa dell'effetto dei dazi Usa. Piazza Affari termina la prima giornata di contrattazioni della settimana in netto calo con il Ftse Mib che registra in chiusura una contrazione del 5,42 per cento. Nessun titolo ha chiuso in rialzo. Il risultato peggiore è stato quello di A2a con una flessione dell'8,54 per cento, seguita da Recordati Ord a -8,47. Male anche l'energetico con Enel in ribasso del 7,72, Enel del 7,57. Giornata no anche per Hera (-7,49) e Moncler (-7,06). Seduta da dimenticare anche per gli altri mercati del Vecchio Continente: il Dax di Francoforte chiude a -4,37 per cento, il Ftse 100 di Londra a -4,48 e il Cac 40 di Parigi a -4,78. Ma il presidente usa Donald Trump non sembra disposto a cedere. *«Paesi di tutto il mondo stanno parlando con noi. Si stanno definendo parametri severi ma equi. Tutto deve cambiare, specialmente con la Cina!»* scrive su Truth Social. Il tutto mentre il consigliere economico della Casa Bianca, **Kevin Hassett**, annuncia che Trump *«sta valutando una moratoria di 90 giorni per i dazi per tutti i Paesi, Cina esclusa»* e la Casa Bianca smentisce subito: *«Fake news»* Intanto, la premier Giorgia Meloni ha presieduto ieri una riunione a Palazzo Chigi per fare il punto della situazione sulla questione dazi con la partecipazione dei vicepremier **Matteo Salvini** e **Antonio Tajani**, e dei ministri



La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni

dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**; degli Affari Ue, **Tommaso Foti**; delle Imprese e Made in Italy, **Adolfo Urso**, e dell'Agricoltura, **Francesco Lollobrigida**. Domani il confronto con i rappresentanti del mondo produttivo. Il Governo, dopo aver assicurato che sarebbe stato fatto di tutto per sostenere le imprese che avrebbero risentito maggiormente del peso dei dazi, è adesso alla ricerca delle risorse che potrebbero essere prelevate anche dal Piano Industria 5.0. Il tutto mentre la premier potrebbe volare negli Usa il 16 aprile. A confermarlo all'*Adnkronos* fonti informate, in attesa dell'annuncio ufficiale di Palazzo Chigi e della Casa Bianca. Incrociando le agende della premier e del presidente americano sarebbe stata individuata questa data per l'incontro con **Donald Trump**, che avverrà solo due giorni prima dell'arrivo in Italia del vice presidente **JD Vance**. Intanto, il segretario generale della Uil, **Pier-Paolo Bombardieri**, chiede che sulla vicenda dei dazi siano convocati anche i sindacati: *«Vorrei ricordare al Governo che il tema dei dazi non riguarda solo le aziende e le associazioni datoriali, ma anche i lavoratori, perché è chiaro che, se hanno delle difficoltà, le aziende perdono i profitti, ma i lavoratori perdono il posto di lavoro. Quindi, insieme alle associazioni datoriali, al tavolo di Palazzo Chigi, il governo convochi anche le organizzazioni sindacali»*.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SARÀ ESCLUSO IL WHISKY PER EVITARE RIPERCUSSIONI SUI VINI. MA VON DER LEYEN CONTINUA A TRATTARE: «SIAMO SEMPRE DISPONIBILI»

La ritorsione dell'Ue: pronta una prima lista di prodotti da colpire dal 15 aprile

BRUXELLES. L'Unione europea prepara le contromisure alla decisioni Usa sui dazi e domani presenterà una prima lista di prodotti degli States che saranno colpiti dai "controdazi" a partire dal 15 aprile: dovrebbe essere escluso il whisky per evitare ritorsioni sui vini. Il tutto mentre non si chiude la strada della trattativa. «Siamo pronti a negoziare con gli Stati Uniti. Abbiamo offerto tariffe zero per zero per i beni industriali, come abbiamo fatto con successo con molti altri partner commerciali». A dirlo la presidente della Commissione europea, **Ursula von der Leyen**. *«È molto chiaro che siamo aperti ai negoziati e che parallelamente stiamo preparando una lista potenziale per ritorsione e altre misure di ritorsione se sarà necessario ma preferiamo avere una soluzione negoziata. I partner interessati, Sefcovic, il nostro commissario per il Commercio e il segretario al commercio, Lutnick, ad esempio, sono in contatti molto stretti su questo argomento»* sottolinea. *«Cerchiamo di essere chiari. Interagire con gli Stati Uniti richiederà tempo e impegno. In questo momento siamo nelle prime fasi delle discussioni, perché gli Stati Uniti vedono i dazi non come una mossa tattica, ma come una misura correttiva»* dice il commissario europeo al Commercio **Maros Sefcovic**, in conferenza stampa a Lussemburgo al termine del Consiglio Ue. *«Siamo pronti a sederci al tavolo delle trattative* - continua .- *non appena i nostri partner americani saranno pronti. Inoltre, anche se l'Ue resta aperta e preferisce fortemente i negoziati, non aspetteremo all''nfinito. Lavoreremo insieme per difendere i nostri interessi attraverso contromisure, diversificando il nostro commercio attraverso nuovi accordi e scoraggiando diversioni commerciali dannose»*. Per scoraggiare le *«diversioni commerciali, siamo pronti a utilizzare ogni strumento del nostro arsenale di difesa commerciale»* ribadisce Sefcovic.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

NORDIO: «CI SONO CRITERI DI POTERE». SECCA LA REPLICA DELL'ANM: «SE PENSANO CHE CI SIA STATO TRAVALICAMENTO DI COMPETENZE, RICORRANO ALLA CONSULTA»

Mantovano: «C'è un cronico sviamento della funzione giudiziaria»

ROMA. ***«Non riduciamo questo scenario a un racconto di "toghe rosse" in azione, che forse aveva senso 30 anni fa, ma adesso appare macchiettistico. È qualcosa di più complesso e di più grave. È un ormai cronico sviamento della funzione giudiziaria, perché quest'ultima deraglia dai propri confini e decide, insieme alle norme, le politiche sui temi più sensibili, e chi quelle politiche deve applicare. Ed è uno sviluppo che attraversa tutte le giurisdizioni, a prescindere dalle appartenenze correntizie»***. **A dirlo il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano (*nella foto*), intervenuto all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2025 del Consiglio nazionale forense. E il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, sottolinea: *«Non ho mai creduto, nemmeno quando ero in magistratura, alla differenziazione tra toghe rosse, bianche, nere e azzurre. Sono certo che il collega Mantovano abbia voluto dire che oggi, proprio nel tramonto delle ideologie, che si sono dissolte, le problematiche non sono più agganciate a una particolare dottrina politica ma ubbidiscono ad altri criteri che, purtroppo, sono essenzialmente criteri di potere»***. Secca la replica dell'Anm: *«Se pensano che un magistrato abbia travalicato il proprio potere, ricorrano alla Consulta»*.



©RIPRODUZIONE RISERVATA

KIEV DENUNCIA UN NUOVO ATTACCO DI MOSCA CONTRO LE LINEE ELETTRICHE NELLA CITTÀ DI KHARKIV

Ucraina, la Russia riapre a nuovo incontro con gli Usa

MOSCA. I prossimi contatti tra Russia e Stati Uniti sul conflitto in Ucraina potrebbero tenersi nel corso di questa settimana. A dirlo **Kirill Dmitriev**, capo del Fondo russo per gli investimenti diretti e inviato speciale del Cremlino per la cooperazione economica con i paesi stranieri, in un'intervista televisiva a Rossiya 1. Intanto, La guerra continua e proseguono anche i raid contro le infrastrutture dell'energia malgrado l'accordo dello scorso 18 marzo per 30 giorni di pausa. Mosca denuncia attacchi contro sei regioni nelle ultime 24 ore, Kiev un attacco all'alba di ieri mattina contro linee elettriche a Kharkiv in cui è rimasta uccisa una persona, dopo la strage di Kryvyi Rih, città natale di **Volodymir Zelensky**, di venerdì in cui sono morte 20 persone, nove dei quali bambini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE ISRAELIANO ALLA CASA BIANCA PER PARLARE DEL CONFLITTO NELLA STRISCIA DI GAZA

Ostaggi e pressione sui mediatori, Netanyahu da Trump

WASHINGTON. Il primo ministro israeliano, **Benjamin Netanyah**u, ha incontrato il presidente degli Stati Uniti, **Donald Trump**. Al centro del colloquio la guerra in corso e i 59 ostaggi che ancora si trovano nella Striscia di Gaza, oltre che i dazi Usa. Netanyahu aveva incontrato, prima di recarsi alla Casa Bianca, l'inviato speciale degli Stati Uniti per il Medio Oriente, Steve Witkoff, presso la Blair House, chiedendo di aumentare la pressione sui paesi mediatori, Qatar ed Egitto, al fine di portare Hamas all'idea di un cessate il fuoco parziale e temporaneo in cambio del rilascio di diversi ostaggi in vita. Tra gli altri temi affrontati nel corso dell'incontro, anche quello dei dazi dopo che gli Usa hanno fissato al 17 per cento quelli a carico di Israele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO Il Carroccio: «A Salvini va ridato ciò che gli stato tolto dai processi». Fi e Fdi: «L'attuale ministro sta lavorando bene»

Viminale "conteso", Piantedosi ironizza

«La Lega lo rivendica? Al di fuori di questo ruolo ambirei soltanto a uno nell'Avellino...»

DI **MARIO PERNA**

ROMA. *«Il ministro Salvini ha rivendicato il ministero dell'Interno? Dico solo che per me l'ultimo fine settimana è stato molto bello perché l'Avellino ha vinto a Catania restando al primo posto in classifica. Ho pensato solo a questo*». A dirlo il ministro dell'Interno, **Matteo Piantedosi**, nel Casertano per l'inaugurazione di strutture in beni confiscati alla camorra a una domanda sul dibattito apertosi all'interno del Governo dopo le rivendicazioni della Lega sul Viminale. *«Fuori dal ministero ambirei solo ad un ruolo all'Avellino Calcio: è l'unica passione che coltivo al di fuori del Viminale»* ironizza Piantedosi. Che, poi, a margine di un'iniziativa a Napoli aggiunge che *«nel Governo abbiamo sempre un dialogo. Salvini è stato un buon ministro dell'Interno e quindi sicuramente lo sarebbe stato ancora se avesse ricoperto di nuovo il ruolo. Io candidato dalla Regione? No»*. Ma la Lega insiste. *«Salvini ha subito una enorme ingiustizia se pensiamo prima alle chat di Palamara e poi a un processo, quello Open Arms di Palermo, iniquo e ingiusto che si è concluso con un'assoluzione piena. Va ridato a Salvini ciò che gli è stato tolto*» insiste ad Affaritaliani.it il vicesegretario della Lega **Claudio Durigon**. *«Piantedosi* - aggiunge - *ha lavorato con il nostro segretario in passato e sta facendo il suo, ma in questo momento di grande insicurezza nel Paese e di immigrazione clandestina ancora troppo fuori controllo c'è bisogno di una forza politica al ministero. Serve una volontà politica con la P maiuscola e serve quindi che Salvini torni al Viminale»*. Ma da Forza Italia arriva lo stop. *«Ho grande considerazione per il ministro Matteo Piantedosi. Sta lavorando benissimo»* dice il segretario nazionale di Forza Italia e vicepresidente del Consiglio **Antonio Tajani** a margine del Consiglio Ue a Lussemburgo. *«Credo che sia legittimo che ognuno provi a portare avanti le sue aspirazioni ma io credo che la questione non sia nemmeno sul tavolo*» taglia corto **Francesco Filini** di Fratelli d'Italia, a Sky Tg24.



Il ministri Matteo Salvini e Matteo Piantedosi

L'APPUNTAMENTO A NAPOLI. Intanto, Piantedosi, venerdì e sabato, presiederà a Napoli la riunione dei ministri dell'Interno dei Paesi Med 5, ovvero Italia, Cipro, Grecia, Malta, Spagna. Alla riunione parteciperanno anche il commissario europeo per gli Affari interni e la migrazione **Magnus Brunner** e il Direttore esecutivo di Frontex **Hans Leijtens**. I lavori del Med 5 si terranno a Palazzo Reale e si concluderanno con una conferenza stampa.

> *Il titolare dell'Interno nel Casertano assieme ad Abodi per la visita ai beni confiscati*

LA VISITA CON ABODI A SAN MARCELLINO E CASAPESENNA. Ieri, intanto, Piantedosi è stato a San Marcellino con il ministro dello Sport, **Andrea Abodi**, per far visita al cantiere del Centro sportivo polivalente, bene confiscato alla camorra, e a Casapesenna a bene confiscato all'esponente del clan dei Casalesi Luigi Venosa, già attivo dal 2015 come ostello della gioventù.. *«Sarà bello ritornare e vedere come dopo questa prima pietra ci sarà l'effettiva destinazione a beneficio dei ragazzi del territorio. Tutto questo è in piena sintonia con quello che il Governo ha fatto con il modello Caivano»* ha detto Piantedosi. *«Qui nel Casertano c'è stata una ribellione civile alla camorra accompagnata da una presenza più forte dello Stato rispetto ai tempi in cui c'è stata una oggettiva sottovalutazione*» ha spiegato. E sulla situazione del Comune di Caserta, dove la Commissione d'Accesso ha già inviato la relazione al Viminale, il ministro ha spiegato che si *«sta facendo un lavoro approfondito, trattandosi di situazioni delicate ma la decisione arriverà nei tempi che ci vorranno»*. E Abodi, dal canto proprio, ha ribadito che *«si ripristina in qualche modo anche la legalità attraverso lo sport. Le istituzioni vogliono essere presenti non soltanto nelle giornate speciali, ma ogni giorno e cerchiamo di dimostrarlo con il nostro lavoro»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A MISILMERI, NEL PALERMITANO, L'ADDIO ALLA STUDENTESSA DELL'UNIVERSITÀ DI MESSINA. A TERNI A QUELLA DELLA SAPIENZA, IL PADRE: «L'ASSASSINO MARCISCA IN GALERA»

Folla commossa e voli di palloncini ai funerali di Sara e Ilaria

ROMA. Una folla commossa ha dato l'addio a Misilmeri, nel Palermitano, e a Terni a **Sara Campanella** (*nella foto a sinistra*) e **Ilaria Sula** (*nella foto a destra*), vittime di cieca violenza. La studentessa dell'Università di Messa, del cui femminicidio è reo confesso **Stefano Argentino**, è stata salutata da una folla di 1.500 persone con palloncini bianchi, striscioni e un'enorme commozione ai funerali svoltisi nella chiesa di San Giovanni Battista e presieduti dall'arcivescovo di Palermo, **Corrado Lorefice**. Presenti il presidente della Regione, **Renato Schifani**; il primo cittadino di Messina, **Federico Basile**, e numerosi sindaci della Città metropolitana di Palermo, incluso quello di Misilmeri, **Rosario Rizzolo**. *«Siamo qui, sconvolti. Senza parole. Dinanzi al corpo di Sara. Vita che ci è stata rubata. Perché? Ancora una volta, risuona un grido: perché? Perché questo strazio indicibile inflitto ai cari genitori Cetty e Alessandro, al fratello Claudio, ai familiari, al fidanzato, agli amici, alla città intera? Una vita distrutta e rubata troppo presto, in modo oltremodo crudele*» ha detto l'arcivescovo nella sua omelia. A Terni, invece, l'addio a **Ilaria**, per la cui morte è in carcere l'ex fidanzato **Mark Antony Samson**, accusato di omicidio volontario aggravato dalla relazione affettiva e di cadavere. *«Siamo qui per salutare per l'ultima volta mia figlia Ilaria, non meritava questa fine. Chiediamo giustizia, che l'ha uccisa deve marcire in carcere, e ringraziamo la polizia italiana*». A dirlo, al termine della cerimonia funebre, il padre della ragazza, **Flamur**. Intanto, la madre di Marc Samson è indagata per concorso in occultamento di cadavere. A dirlo **Fabrizio Gallo**, l'avvocato del 23enne arrestato per l'omicidio di Ilaria Sula. Il padre di Marc Samson non è stato ascoltato ieri. *«Lui non era in casa e questo è assodato, rientra la sera e l'omicidio avviene a metà mattina. La madre invece era in casa*» ha detto il legale. E così la donna è stata sentita ieri: secondo l'accusa era in casa al momento del femminicidio commesso dal figlio, lo avrebbe aiutato a ripulire la camera da letto dove sarebbe avvenuto l'omicidio. Nei prossimi giorni, il pool difensivo del 23enne potrebbe richiedere una perizia psichiatrica su Samson.





© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA, IL RAGAZZINO STAVA MANEGGIANDO L'ARMA REGOLARMENTE DETENUTA DAL FRATELLO

Morto il 13enne ferito da un colpo d'arma da fuoco in casa

ROMA. È morto il 13enne romano ferito alla testa domenica nella sua abitazione in zona Marconi da un colpo d'arma da fuoco partito accidentalmente dalla pistola del fratello, che l'adolescente stava maneggiando nella sua abitazione in zona Marconi. Ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale San Camillo, per lui non c'è stato niente da fare. La salma è ora a disposizione dell'autorità giudiziaria. Secondo quanto finora ricostruito, il 13enne si trovava in casa e stava maneggiando l'arma detenuta regolarmente dal fratello maggiore. I familiari hanno raccontato che ultimamente il minore aveva imparato a smontare e rimontare l'arma guardando dei tutorial sul web ma la dinamica dell'incidente è ancora tutta da ricostruire. L'allarme era scattato intorno alle 23 di sabato scorso e il ragazzo era stato immediatamente ricoverato in rianimazione e operato. Le forze dell'ordine, intanto, hanno effettuato un sopralluogo nell'abitazione e sequestrato la stanza del ragazzino e anche il suo smartphone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX CAPITANO DELLA ROMA PRENDERÀ PARTE OGGI ALLA CERIMONIA DEL PREMIO RB 2025

Totti sbarca a Mosca, gli organizzatori: «Cachet a sei zeri»

MOSCA. Il leggendario calciatore italiano, ex capitano della Roma, **Francesco Totti**, è a Mosca. L'ex attaccante della Nazionale italiana ha deciso di raccogliere l'invito, nonostante le tante polemiche in Italia, ed è volato in Russia per lo speciale del Premio RB 2025. All'aeroporto Totti è stato accolto dal Ceo di Bookmaker Rating, **Asker Thalidzhokov**, e dal socio amministratore di Odds, **Aram Poghosyan**. La sesta cerimonia di premiazione dei vincitori del Premio RB si terrà oggi presso il Palazzo di Ginnastica Irina Viner. L'RB International Award è uno degli eventi più importanti nel campo dello sport e delle scommesse in Russia. Tkhalidzhokov ha sottolineato che *«la difficoltà principale è stata il trasferimento qui a Mosca. È necessario scegliere percorsi che siano adatti a tutte le parti. Di conseguenza, si dedica molto tempo al coordinamento dei biglietti»*. E sul cachet ha spiegato che *«senza dettagli precisi, ma si tratta di una cifra a sei zeri in euro. È l'ambasciatore più costoso nella storia del premio? Penso di sì»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli cronaca

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

PATTO PER NAPOLI A tre anni dalla firma Manfredi fa un bilancio «più che positivo. Abbiamo evitato il dissesto e stiamo in carreggiata»

«Disavanzo ridotto di oltre 1 miliardo»

NAPOLI. «Abbiamo evitato il dissesto che rappresentava un trauma per la città. Dopo tre anni possiamo essere soddisfatti. La strada da percorrere è ancora lunga, ma è perfettamente tracciata». Parole di ottimismo e speranza quelle del sindaco Gaetano Manfredi, facendo il punto della situazione dell'attuazione e delle performance del Patto per Napoli, siglato il 29 marzo di tre anni fa con il governo Draghi. Manfredi ha ricordato che grazie al Patto sono stati evitati «la smobilitazione delle partecipate, il blocco degli investimenti e delle assunzioni e abbiamo rimesso in carreggiata il bilancio del Comune con la riduzione del debito, pagato tutti i fornitori, abbiamo assunto oltre 2mila persone tra Comune e partecipate, abbiamo realizzato investimenti importanti in città e migliorato la qualità dei servizi». Dati a seguito dei quali il primo cittadino ha definito «assolutamente positivo» il bilancio dell'andamento del Patto per Napoli sottolineando che «considerando da come eravamo partiti era un risultato quasi insperato grazie anche all'impegno di tutti e dei napoletani in termini di miglioramento della riscossione e dunque di contributo finanziario». Un percorso virtuoso che per il sindaco rappresenta la nuova strada per il recupero finanziario dei Comuni, le cui condizioni economico-finanziarie sono migliorate in tutta Italia. «Ora ci auguriamo di non andare verso una nuova stagione di austerity perché sarebbe davvero molto doloroso per i cittadini». Augurio che il sindaco si fa e fa anche come presidente nazionale Anci.
Anche per l'assessore al Bilancio del Comune Pierpaolo Baretta si tratta oviamente di un un bilancio positivo, anche se «la strada non è conclusa». Baretta ha evidenziato che ad oggi si registra una riduzione del disavanzo di oltre 1 miliardo e una migliore performance della riscossione, i cui dati al 31 marzo ci dicono che sono stati 165 i milioni recuperati di cui 90 già incassati».
L'esposizione finanziaria complessiva del Comune di Napoli, a conti fatti, è quindi scesa da circa 5 miliardi di euro, al 31 dicembre 2021, a circa 3,9 miliardi, al 31 dicembre 2024.
Il Patto per Napoli, siglato il 29 marzo 2022, è stato un contributo a fondo perduto pari a circa 1,23 miliardi di euro da erogare in tranche annuali fino al 2042. Nei primi cinque anni, dal 2022 al 2026, l'importo complessivamente assegnato è pari a 486 milioni di euro, corrispondente al 40 per cento del contributo totale. L'approvazione del patto ha permesso al Comune, in condizione di predissesto dal 2012, di consolidare il piano di riequilibrio finanziario pluriennale avviato nel 2018.
Rispetto alle misure che l'amministrazione comunale deve realizzare, sul fronte della riscossione, l'ente prevede di incassare in media circa 35 milioni aggiuntivi all'anno, attraverso l'incremento dell'addizionale Irpef, l'incremento dell'addizionale aeroportuale e il miglioramento della riscossione dei tributi. Per quanto riguarda l'Irpef, l'addizionale è stata incrementata dello 0,2 nel 2024, con la fascia di esenzione innalzata a 12mila euro. Secondo le stime dell'Osservatorio, l'incremento medio per i cittadini napoletani ammonta a 64 euro su base annua.



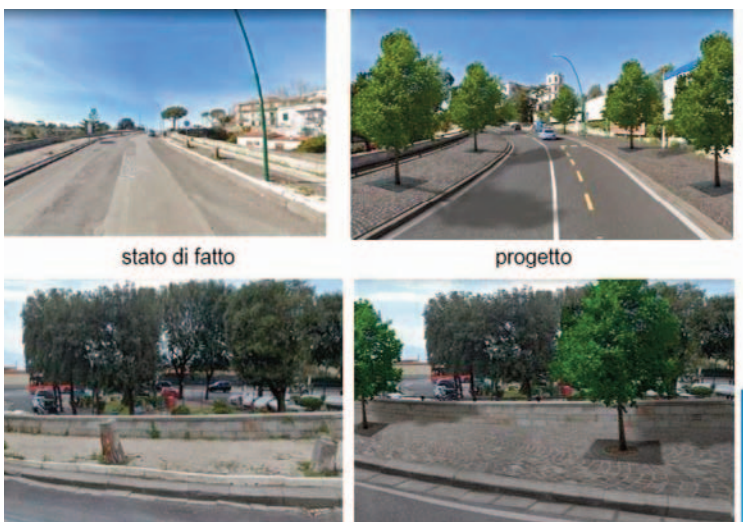
©RIPRODUZIONE RISERVATA

POSILLIPO La Giunta approva anche la ripiantumazione di 84 lecci in sostituzione dei pini

Sì al rifacimento di via Boccaccio

NAPOLI. Una parte di Posillipo comincia a rifarsi il look seppure dopo anni di abbandono e degrado. La giunta comunale di Napoli ha approvato il progetto esecutivo dei lavori di riqualificazione di via Boccaccio a Posillipo. Complessivamente l'intervento prevede una spesa pari a 4.6 milioni. Lavori stradali e ripiantumazione degli alberi al centro dell'intervento che rientra in un programma di finanziamento della Città Metropolitana. Il progetto prevede una durata del cantiere pari a 12 mesi. La gara per l'affidamento dei relativi lavori sarà bandita entro il mese di aprile. «Si tratta di uno degli interventi attesi per la riqualificazione complessiva di Posillipo per migliorarne il decoro e la vivibilità» è stato il commento del sindaco Gaetano Manfredi. «I lavori di riqualificazione di via Boccaccio si inquadrano nel più ampio insieme integrato di interventi che l'Amministrazione ha messo in campo per superare il degrado della Collina di Posillipo» hanno precisato gli assessori alla Mobilità e al Verde «frutto di un lungo ed articolato lavoro di condivisione delle scelte soprattutto con gli organi di tutela. Dopo i lavori su via Orazio e via Petrarca che hanno riguardato soprattutto la sistemazione del capostrada, gli interventi su via Boccaccio avviano il programma di sistemazione delle strade alberate». Il progetto prevede: la demolizione dello strato di base esistente, la rimessa a quota delle zanelle laterali; la rimessa a quota dei chiusini e caditoie dissestati, posa dello strato di base, del binder e ripavimentazione tappeto d'usura. Per quanto riguarda la riqualificazione dei marciapiedi è previsto il rifacimento del massetto e ripavimentazione con cubetti di porfido; l'eliminazione delle barriere architettoniche e realizzazione scivoli; la manutenzione dei muri e dei parapetti in pietra di proprietà comunale; l'adeguamento, ove necessario, del passo dei pali della pubblica illuminazione. Per quanto riguarda le alberature, tra le cose più attese dai residenti visto che quelle eseistenti sono state al 90%falciate. il progetto prevede: l'eliminazione dei pini e delle ceppaie attualmente esistenti; la realizzazione di un nuovo filare arboreo su entrambi i marciapiedi che costeggiano la carreggiata, costituito da Quercus ilex (leccio); saranno in totale messi a dimora 84 lecci. La sostituzione dei pini si è resa necessaria in quanto le radici di questi ultimi, come accaduto già, avrebbero nel giro di pochi anni ricreato lo stesso dissesto.





©RIPRODUZIONE RISERVATA

“Legge salva suicidi”, tutela dei diritti: se ne parla al Circolo Posillipo

NAPOLI. In un momento storico segnato da gravi difficoltà economiche e da emergenze sociali aggravate da eventi catastrofici, come i recenti terremoti, cresce la necessità di conoscere strumenti concreti e accessibili in grado di tutelare i diritti e cambiare radicalmente la vita delle persone. È con questo spirito che giovedì, alle ore 18, presso il Circolo Posillipo di Napoli, si terrà la tavola rotonda “Mediazione civile e legge Salva Suicidi: soluzioni alternative alla giustizia”. Il convegno ha inizio con i saluti del “padrone di casa” il presidente del Circolo Posillipo Aldo Campagnola, che cederà la parola poi al presidente dell’ordine dei Commercialisti di Napoli promotore dell’evento Eraldo Turi, e via via al presidente dell’Ordine degli Avvocati di Napoli Carmine Foreste, Domenico de Crescenzo presidente Cup Comitato Unitario degli Ordini professionali di Napoli e Campania, Antonella La Porta Consigliere Odcec Napoli delegata alla commissione Adr, Antonio Cortese socio fondatore del Circolo Posillipo, nonché organizzatore dell’evento, Matteo de Lise presidente Iaecc, Vincenzo Moretta presidente Fondazione Odcec Napoli e Consigliere promotore Medi Odcec Napoli delle adr, autorità presenti Vice Presidente del Consiglio Regione Campania Loredana Raia, il giudice Livia De Gennaro della VII sezione civile del Tribunale di Napoli, il giudice Gianandrea, ed i relatori gestori e mediatori di Medi, Alfredo Serra, Andrea Martino, Olga Orecchio.Comitato organizzatore Giada Cuomo e Delfo Chiozzini.
L’incontroè rivolto non solo ad avvocati e commercialisti, ma anche e soprattutto a cittadini, famiglie, piccoli imprenditori e professionisti in difficoltà con un obiettivo divulgativo: illustrare la “legge salva suicidi”, che consente di liberarsi dai debiti in modo legale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ANAAO ASSOMED

Incontro per chiedere misure drastiche contro le aggresioni

BASTA Basta violenze, basta aggressioni a medici e sanitari. Domani, nella sede dell’Anaao Assomed (via Sant’Aspreno, 13 - ore 15), si terrà un incontro per discutere sul tema di aggressioni nei confronti del personale sanitario. Durante il confronto, partendo da una ricognizione della situazione campana, si affronterà il tema delle tutele e della prevenzione delle aggressioni. Saranno resi noti i dati raccolti dall’Anaao sulle misure introdotte, e quelle omesse, dalle direzioni strategiche per prevenire e arginare il fenomeno della violenza a danno del personale sanitario. Saranno presenti, tra gli altri, il prefetto di Napoli Michele di Bari; il Procuratore Aggiunto di Napoli Antonio Ricci, il segretario nazionale Anaao Pierino Di Silverio, il segretario regionale Anaao Bruno Zuccarelli, il vicesegretario Anaao Maurzio Cappiello, Teresa Rea (presidente OpiNapoli) e Lorendana Esposito, che porterà la testimonianza diretta delle aggressioni subite.